

Susanne Frank e Ted Huddleston
A cura di ILDE



LA SCUOLA PER LA SOCIETÀ

Imparare la democrazia in Europa
Un manuale di idee per l'azione

Publicato da Alliance Publishing Trust

Copyright © 2009 Network of European Foundations



Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Sei libero di condividere - di riprodurre, distribuire, esporre e rappresentare quest'opera - alle seguenti condizioni:

Attribuzione: la paternità dell'opera dev'essere attribuita a *La scuola per la società: imparare la democrazia in Europa. Un manuale di idee per l'azione* © 2009 Network of European Foundations.

Non commerciale: non è possibile usare quest'opera per fini commerciali.

Opere non derivate: non è possibile alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, deve essere fatto secondo i termini di questa licenza.

Fotografie

La foto a pag. 00 mostra il progetto "Haus der Kinderrechte" (Casa dei diritti dei bambini), Berlino, per gentile concessione della Fondazione Amadeu Antonio.

La foto a pag. 00 mostra il progetto "Ein-Quadratkilometer-Bildung" (Un chilometro quadrato di istruzione), Berlino-Neukölln, per gentile concessione della RAA, Berlino.

Le foto a pag. 00, 00 e 00 sono pubblicate per gentile concessione di Veit Mette.

ISBN 978 0 9558804 2 1

Alliance Publishing Trust
1st Floor, 25 Corsham Street
London N1 6DR
UK

publishing@alliancemagazine.org

www.alliancemagazine.org

Registered charity number: 1116744

Company registration number: 5935154

A catalogue record for this book is available from the British Library.

Typeset in Grotisque MT

Design by Benedict Richards

Printed and bound by Hobbs the Printers, Totton, Hampshire, UK

This book is printed on FSC approved paper.



INDICE

Prefazione

Introduzione

PARTE 1: EDUCARE ALLA DEMOCRAZIA IN EUROPA

- 1 Perché l'Europa?
- 2 Risultati delle ultime ricerche
- 3 Iniziative in corso

PARTE 2: SCUOLA E DEMOCRAZIA

- 1 Perché la scuola?
- 2 La classe
- 3 La scuola
- 4 Il mondo circostante
- 5 Il contributo delle fondazioni e della società civile
- 6 Sfide e opportunità

PARTE 3: IDEE IN AZIONE

- A: Coinvolgere l'intero mondo della scuola
- B: Promuovere la tolleranza e la consapevolezza dell'identità e della differenza
- C: Sviluppare competenze e attitudini civiche
- D: Creare una cultura democratica nella scuola
- E: Coinvolgere la scuola nel mondo circostante

Appendici

- 1 Schema dei *case study*
- 2 Grafico della scuola democratica
- 3 Strumento di verifica della partecipazione della Fondazione Re Baldovino
- 4 La spirale della partecipazione
- 5 Elenco dei membri della rete ILDE
- 6 Riferimenti bibliografici

Prefazione

Il Network of European Foundations – NEF (Rete delle fondazioni europee) è stato creato per favorire una collaborazione operativa tra le fondazioni di tutta Europa, in modo che attraverso le loro iniziative congiunte si possa ottenere un maggior impatto. Il collegamento fra le attività delle fondazioni, grandi e piccole, superando i confini nazionali, fa sì che per il settore delle fondazioni indipendenti si siano aperte nuove possibilità di influenzare futuri sviluppi a livello europeo.

ILDE è una delle prime iniziative lanciate dal NEF ed è stata appositamente pensata per dare un contributo specifico all'Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione e alle iniziative ad esso legate, lanciate sotto l'egida del Consiglio d'Europa nel 2005. Dieci fondazioni hanno lavorato in stretto contatto per dare forma a questo progetto: insieme hanno condiviso le proprie idee su sfide e priorità per l'educazione alla cittadinanza e hanno riflettuto su come avvalersi in modo efficace delle esperienze di ciascuna di esse.

Le fondazioni sono fortemente orientate all'azione e sentono la necessità di preparare i giovani ad agire come cittadini responsabili, fornendo loro esperienze di apprendimento che li possano ispirare e motivare. Le fondazioni di vari Paesi europei hanno di conseguenza promosso, in uno spirito di collaborazione fra pubblico e privato, un'ampia serie di iniziative per rendere asili e scuole degli spazi di democrazia e per aprirli alla comunità locale. Questo manuale ha l'obiettivo di rendere visibili e trasferibili ad altri contesti nazionali o locali tali metodologie per l'educazione formale e informale alla democrazia, dalla prima infanzia fino all'entrata nel mondo del lavoro. Intende dunque fornire idee al sempre maggior numero di attori che si impegnano per migliorare l'educazione alla democrazia sia all'interno sia all'esterno della scuola, la quale oggi spesso rappresenta l'unico denominatore comune per bambini che hanno vite sempre più diverse gli uni dagli altri. In questo senso, il manuale completa la guida del Consiglio d'Europa, *Democratic governance of schools*, pubblicato nel 2007 e rivolto principalmente a dirigenti scolastici e insegnanti. La collaborazione del Consiglio d'Europa è stata inestimabile in tutte le fasi di realizzazione di questo manuale.

Le fondazioni private possono avere – e di fatto spesso hanno – un ruolo catalizzatore nel campo dell'educazione alla democrazia. In quanto parte della società civile, attraverso i propri progetti sostengono le scuole pubbliche nel difficile compito di insegnare e far sperimentare la democrazia: per lo sviluppo di esperienze pilota e di materiali, per l'orientamento e la formazione, per la creazione di reti, per la realizzazione di ricerche applicate, per l'istituzione di premi o la raccolta fondi. La collaborazione fra le fondazioni dà un valore aggiunto che deriva dalla loro capacità di mettere in relazione il settore pubblico e quello privato, superando in questo modo la frammentazione burocratica a favore di una migliore e più coerente educazione alla democrazia per bambini e giovani. Le fondazioni portano un contributo indipendente a partenariati di lungo periodo con le amministrazioni pubbliche su importanti temi, come lo sviluppo delle competenze utili ai giovani per agire da cittadini democratici che si preoccupano del proprio benessere e di quello della comunità.

Studi accurati sull'avanzamento europeo in questo campo indicano chiaramente che vi è un notevole divario tra quanto dichiarato dai governi nazionali e dalle istituzioni europee e ciò che avviene effettivamente nella scuola, sebbene occorra riconoscere che vi sono impostazioni molto diverse fra i vari Paesi europei. E' dunque evidente

l'opportunità dello speciale sforzo delle fondazioni nel sostenere e completare l'azione svolta dai governi e da altri enti.

Questo manuale affronta diverse problematiche. In primo luogo, si evidenzia una scarsa conoscenza complessiva dell'operato e delle iniziative portate avanti dalle fondazioni. Un esame di queste attività può aiutare le fondazioni e i loro collaboratori ad imparare gli uni dagli altri e a diffondere e consolidare strategie e approcci efficaci. Il manuale è pertanto rivolto alle numerose fondazioni di tutta Europa, con l'obiettivo di ampliare la possibilità di scelta in termini di strategie, teorie e pratiche da utilizzare per produrre cambiamenti nella scuola. Il manuale è inoltre indirizzato a una serie di attori della società civile finora poco considerati e a tutti coloro che, a vario titolo, operano attorno al mondo della scuola, affinché vi trovino esempi di metodologie già sperimentate. Il target principale è perciò costituito da tutti gli attori che collaborano con le scuole di ogni grado e che possono offrire un sostegno a una cultura e a un sistema educativo più democratico, oltre che a un'educazione alla democrazia legata alla comunità locale.

L'introduzione di queste metodologie nell'ambito della prima infanzia, insieme all'educazione informale attraverso il *problem-solving*, è di particolare interesse per ILDE, al fine di promuovere l'educazione permanente alla democrazia e aiutare i bambini, i giovani e chi si occupa di loro, a crescere come persone. Il manuale intende rafforzare collaborazioni durature tra pubblico e privato, fondazioni e istituzioni scolastiche, spesso suggerendo di iniziare da un singolo progetto a breve termine. Il presupposto di fondo per un cambiamento sostenibile è che vi siano un intervento rispettoso e un processo di negoziazione condiviso, rispondenti alle necessità specifiche di una comunità scolastica, compresi i genitori. Infine, il manuale rappresenta un ulteriore passo verso la creazione di un'infrastruttura paneuropea, con un centro di riferimento di *expertise* e una piattaforma per le fondazioni e i loro partner già attivi o interessati all'educazione alla democrazia, che garantisca un maggior impatto al loro lavoro.

La costruzione della democrazia non arriva dal cielo: dev'essere appresa e ha bisogno di un impegno costante. E' una responsabilità che non può ricadere solo su maestri, insegnanti e dirigenti scolastici. Le fondazioni sono pronte a contribuire con il loro *know-how* e a dare il proprio apporto per rendere le scuole – da quelle per l'infanzia alle superiori – luoghi in cui i bambini imparino e sperimentino come gestire i conflitti in modo democratico, come risolvere i problemi invece di crearli, come fare un uso costruttivo della diversità e come rivendicare e promuovere i diritti dei bambini nella vita di tutti i giorni. Questo è lo spirito con cui presentiamo questo libro e attendiamo di sapere come sarà accolto e utilizzato.

Dr Pia Gerber, Fondazione Freudenberg

Introduzione

Questo manuale descrive come la scuola può dare il proprio contributo alla democrazia in Europa.

Prende in esame il ruolo che la scuola europea può avere nel promuovere all'interno della società forme di cittadinanza democratica più sostenibili e inclusive; analizza il modo in cui la scuola può rafforzare tale ruolo e come le fondazioni e altre organizzazioni della società civile possono sostenerla in questo compito.

A chi è rivolto?

Il manuale è stato scritto per le fondazioni e le altre organizzazioni della società civile interessate a sostenere progetti nel campo della democrazia scolastica - da piccoli gruppi locali, quali associazioni di genitori e centri locali di volontariato, a fondazioni e ONG di carattere nazionale ed internazionale.

Intende essere complementare al manuale sulla *governance* democratica della scuola per dirigenti e responsabili scolastici pubblicato dal Consiglio d'Europa (Consiglio d'Europa, 2007).

Qual è il suo obiettivo?

L'obiettivo del manuale è quello di aiutare le scuole a promuovere e coltivare i valori e le competenze civiche dei cittadini europei, giovani e adulti, attraverso una più stretta collaborazione con la società civile. Esamina i modi in cui le fondazioni e le organizzazioni della società civile possono fungere da catalizzatori di nuove idee e pratiche nell'educazione alla democrazia. Individua strategie e approcci più efficaci per raggiungere questo obiettivo e inaugura un nuovo piano d'azione rivolto alla scuola.

Com'è strutturato?

Il manuale è diviso in tre parti principali. La prima prende in esame il futuro dell'educazione alla democrazia in Europa da una prospettiva di ricerca e di scelte politiche. Presenta le principali sfide che la democrazia deve affrontare oggi in Europa e la necessità di nuove forme di cittadinanza e di educazione alla cittadinanza. Comprende un sunto dei risultati di ricerche recenti e informazioni su una serie di iniziative in corso, ed è stato redatto ad hoc da Viola Georgi della Libera Università di Berlino.

La seconda parte analizza più in dettaglio i modi in cui la scuola può contribuire allo sviluppo della cittadinanza democratica nella società, non solo attraverso l'istruzione formale ma anche attraverso le possibilità che la scuola può offrire ai cittadini, giovani e adulti, di sperimentare la democrazia in pratica: in classe, nella comunità scolastica e nelle relazioni fra la scuola e il mondo circostante. Prende in considerazione il ruolo particolare che le fondazioni e le altre organizzazioni della società civile possono svolgere per aiutare la scuola a diventare "agente di democrazia" e guarda alle sfide e alle opportunità che la scuola deve affrontare nell'assunzione di tale ruolo.

La terza parte è composta da una raccolta di *case study* che illustrano diversi modi in cui alcune scuole europee e organizzazioni della società civile hanno lavorato insieme per creare nuove opportunità di educazione alla democrazia. I *case study*

sono tratti da una serie di diversi contesti educativi e geografici. Mostrano l'importanza di partenariati di questo tipo, evidenziano la gamma di strategie e approcci adottabili nella pratica e danno indicazioni su come sia possibile avviarli e svilupparli.

Come si può usare?

Il manuale dovrebbe essere una fonte di ispirazione e di stimolo per quelle fondazioni e organizzazioni della società civile interessate alla democrazia e all'istruzione in Europa, sia nel caso in cui stiano pensando a nuove iniziative, sia che si trovino in una fase di rinnovamento degli impegni già esistenti in questo ambito. Aiuterà a capire come si può avere un'influenza positiva sulla società attraverso la collaborazione con le scuole in diversi Paesi. Consentirà inoltre di conoscere le strategie e gli approcci più efficaci al riguardo e di decidere quello che meglio si adatta alle proprie necessità specifiche e metodologie di lavoro.

PARTE 1

EDUCARE ALLA DEMOCRAZIA IN EUROPA

Viola Georgi, Libera Università di Berlino

1.1 Perché l'Europa?

L'ideale di cittadinanza democratica ha una lunga storia in Europa, dai suoi inizi nell'antica città-stato greca e nella Repubblica romana, alla nascita del concetto di *citoyenneté* durante la Rivoluzione francese, fino alla formazione del moderno stato nazione europeo nel XIX e XX secolo (Gosewinkel, 2008).

Sebbene l'ideale democratico nel corso della storia sia stato ripetutamente messo in pericolo da fenomeni quali il colonialismo, il razzismo, il fascismo e il comunismo, esso è rimasto vivo in Europa e rappresenta i fondamenti su cui si sono costruite le società europee. Il Consiglio d'Europa è stato creato nel 1949 per sostenere gli ideali di democrazia; la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, adottata nel 1950, sancisce i diritti politici e civili dei cittadini europei, e questi da allora sono protetti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Cinquant'anni più tardi, è stata proclamata la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La Carta copre l'intero spettro dei diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei e di tutti coloro che risiedono nell'Unione Europea.

Quali sono le sfide che deve affrontare la democrazia oggi?

Anche se può apparire ovvio dire che la democrazia non è un dato di fatto ma deve essere nuovamente appresa ad ogni generazione, vi sono buone ragioni per credere che la democrazia in Europa si troverà ad affrontare sfide serie e senza precedenti nel futuro immediato.¹

A seconda delle diverse situazioni nazionali e regionali, le principali minacce che si percepiscono nei confronti della democrazia in Europa includono:

- l'allargamento della UE e i processi di integrazione
- la globalizzazione
- i cambiamenti demografici e le migrazioni
- la crescita della diversità
- una crescente sfiducia nelle istituzioni democratiche – a livello nazionale ed europeo
- la mancanza di rispetto e di considerazione verso i politici
- i nazionalismi
- l'islamofobia
- l'antisemitismo
- la xenofobia e altri atteggiamenti di chiusura
- la violenza e i conflitti
- un'apatia politica ed estremismi politici e/o religiosi
- il terrorismo
- gli effetti della recessione economica

Sebbene la democrazia nel passato abbia mostrato una certa resistenza, non possiamo assolutamente essere sicuri che sia sufficientemente forte da

¹ Cfr, ad esempio, i rapporti dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali: <http://eumc.europa.eu/ra>

contrastare le forze antidemocratiche che stanno attualmente emergendo in Europa. L'educazione alla cittadinanza democratica è pertanto diventata una priorità per i governi nazionali, per le democrazie emergenti dell'Europa orientale, per l'Unione europea, il Consiglio d'Europa e altre organizzazioni ed istituzioni europee, così come per le fondazioni europee.

Di che tipo di educazione alla cittadinanza c'è bisogno?

Nei Paesi europei l'educazione alla cittadinanza si può presentare come una materia di insegnamento separata, oppure una tematica interdisciplinare o un certo taglio all'interno del programma di studi. Questo dipende principalmente dal timore che i giovani si allontanino dai processi politici, dalla vicinanza di alcuni giovani a gruppi radicali, dalle preoccupazioni per la crisi della coesione sociale nelle società europee che diventano sempre più eterogenee, oppure dalle sfide e insidie della trasformazione democratica nei Paesi ex-comunisti (Paludan e Prinds, 1999; Eurydice, 2005).

I suoi contenuti e le metodologie sono ancora argomento di dibattito nei Paesi europei. In questo processo di riflessione e revisione su come i principi democratici possano essere promossi al meglio nella società e come si debba costruire la "democrazia forte" (Barber, 1984), parrebbe chiara l'importanza di tre linee d'azione tra loro correlate:

1 La democratizzazione delle istituzioni politiche e sociali

In primo luogo, occorre creare e sviluppare strutture e procedure democratiche nelle istituzioni politiche e sociali, in particolare la scuola. Se la scuola deve rispondere alle richieste dei propri studenti e della collettività in un contesto dinamico e in costante mutamento, dovrà essere in grado di offrire opportunità di partecipazione a tutti i soggetti coinvolti, sia giovani sia adulti.

2 Promuovere atteggiamenti e attitudini democratiche

In secondo luogo, occorre trovare nuovi modi per stimolare e promuovere atteggiamenti e attitudini democratiche nei cittadini. La scuola, in particolare, può avere un ruolo cruciale nella creazione del contesto e delle condizioni in cui possano crescere cittadini cooperativi, tolleranti e responsabili.

3 Coltivare la democrazia come "stile di vita"

In terzo luogo, è necessario far vivere e crescere la democrazia non semplicemente come un processo teorico, bensì come una forma di associazione, come uno "stile di vita" (Dewey, 1950). Ciò non solo mostra l'importante ruolo delle organizzazioni della società civile, ma implica anche che occorre iniziare con i più piccoli, creando una cultura democratica a cominciare dalle scuole per l'infanzia, facendo sentire la voce dei bambini e dei giovani insieme a quella degli adulti.

Che tipo di democrazia ne consegue?

Un approccio di questo tipo presuppone una forma di democrazia partecipativa e multi-dimensionale, che si basa sulla capacità e sulla volontà dei cittadini di assumersi delle responsabilità nei confronti della propria comunità, sia essa la scuola, il quartiere, la città, la nazione, l'Europa o addirittura il mondo. Mette in rilievo il coinvolgimento attivo dei cittadini nella società civile e nel processo politico formale. La cittadinanza, secondo questa modalità attiva, contribuisce

alla vitalità e al peso delle società democratiche (Frevert, 2008). È attraverso la partecipazione dei cittadini in una più ampia sfera pubblica che si rafforza il processo politico formale.

Poiché la scuola è parte della più ampia sfera pubblica, non deve sorprendere che in Europa vi sia un crescente interesse verso un maggiore collegamento fra democrazia ed istruzione e che si desideri trasformare le scuole in luoghi di apprendimento della democrazia sia per i giovani sia per gli adulti (Beutel & Fauser, 2007).

E' tempo di una nuova forma di cittadinanza?

A livello astratto, il termine "cittadinanza" è un concetto relativamente condiviso. Significa appartenenza a una comunità politica e conferisce lo status di eguaglianza a tutti i cittadini in rapporto ai diritti e ai doveri che tale status comporta, presupponendo allo stesso tempo certe forme di comportamento attivo nella collettività. In realtà, in particolare in Europa, la cittadinanza rimane un concetto assai dibattuto. Questo perché il concetto di cittadinanza non è puramente giuridico, ma affonda sempre le radici nella cultura politica di ogni Paese (Preuss et al, 2003).

Recenti ricerche mostrano che la cittadinanza è un'idea legata al contesto, oltre ad essere un concetto dinamico, controverso e multidimensionale (Wiener, 1997; Conrad/ Kocka, 2001; Yuval-Davis, 2004/5; Lister, 1994). Si dice che è legata al contesto poiché, a seconda dei momenti, ha interpretazioni e applicazioni differenti nelle diverse società europee. E' dinamica perché il suo significato e gli elementi che lo caratterizzano mutano con il tempo. E' controversa, in quanto vi sono opinioni diverse ed opposte riguardo a cosa debba essere richiesto ai cittadini. E' multidimensionale perché comprende lo status giuridico (essere cittadini di uno Stato) insieme all'identità (senso di appartenenza a una comunità), le qualità civiche (attitudini, valori e comportamenti) e le pratiche (impegno, azione e rivendicazione).

Qual è allora il concetto di cittadinanza più adeguato per le democrazie europee del XXI secolo, vale a dire Paesi dove, pur a diverso ritmo, si verificano rapidi cambiamenti in conseguenza di fattori quali la caduta del comunismo, l'allargamento dell'Unione europea, la globalizzazione, i cambiamenti demografici, l'immigrazione spesso accompagnata da crescente xenofobia e la minaccia del fondamentalismo politico e/o religioso?

E' ovvio che i modelli di cittadinanza tradizionali non servono più (Osler e Starkey, 2003). Il nostro concetto di cittadinanza deve inserirsi più profondamente nella vita della società civile (Soysal, 1994) e tener conto della sua diversità (Georgi, 2008). La cittadinanza in un'Europa globalizzata e diversificata deve fondarsi su una più ampia idea di "comunità", che vada al di là dei legami etnici o dell'equiparazione fra cittadinanza e nazionalità; occorre preparare la strada per una più ampia concezione di cittadinanza che racchiuda i concetti di appartenenza, identità e partecipazione all'interno di un'Europa più unita (Frevert, 2008).

1.2 Risultati delle ultime ricerche

Le numerose ricerche che sono state avviate in Europa negli ultimi tempi su democrazia e scuola testimoniano quanto questo tema sia diventato rilevante nelle attuali agende politiche di molti Stati europei.

L'Indagine sull'educazione civica

Uno dei maggiori progetti recenti che si è occupato di democrazia e cittadinanza è stata l' "Indagine sull'educazione civica" (*Civic Education Study*). E' stata realizzata dall'International Evaluation Association - IEA (Associazione Internazionale per la Valutazione) fra il 1996 e il 2000 e ha coinvolto 28 Paesi, la maggioranza dei quali europei. L'obiettivo era quello di analizzare e comparare come gli studenti vengono preparati al proprio ruolo di cittadini all'interno delle società democratiche.

L'indagine ha esaminato conoscenze e opinioni di studenti di 14 anni sulle seguenti tematiche: democrazia, istituzioni democratiche e cittadinanza; identità nazionale; coesione sociale e diversità. E' emersa una correlazione positiva tra il livello delle conoscenze e la partecipazione nella vita democratica, così come fra pratiche scolastiche democratiche e competenze ed impegno civico (Torney-Purta et al, 2001).

Indagine sull'educazione civica – risultati principali

- Gli studenti con un maggior livello di conoscenze civiche mostrano maggiore disponibilità a partecipare attivamente alla vita civile e politica; la scuola svolge un importante ruolo nel preparare la futura partecipazione attraverso l'insegnamento di temi che favoriscono l'alfabetizzazione politica.
- Le scuole che propongono valori e pratiche democratiche e che spronando gli studenti a discutere dei problemi in classe e ad assumere un ruolo attivo nella vita scolastica, sono le più efficaci nella promozione delle conoscenze e dell'impegno civico.
- Quattro studenti su cinque dichiarano che non hanno intenzione di partecipare alle attività politiche tradizionali – ad eccezione del voto.
- I giovani sembrano essere poco interessati alla politica formale ma paiono invece più aperti verso altre forme di impegno politico e civile, quali il volontariato, l'impegno sociale o le marce di protesta.
- Gli atteggiamenti degli studenti fanno pensare alla crescita di una "nuova cultura civica" caratterizzata da processi decisionali più personali e meno gerarchizzati. I giovani sembrano gravitare verso movimenti sociali di carattere più informale piuttosto che verso i partiti e i raggruppamenti sociali tradizionali.
- La scuola e le organizzazioni locali possono avere un'influenza positiva nel preparare i giovani alla vita civica.
- Un'ampia maggioranza degli studenti europei ha avuto a scuola esperienze positive di lavoro con i propri coetanei – in gruppi sia formali sia informali – nella risoluzione di problemi e nel miglioramento della scuola.

(Riassunto in Kerr, 2008)

Uno studio paneuropeo sulle politiche in materia di educazione alla cittadinanza democratica

L'“Indagine sull'educazione civica” dell'IEA non solo ha fornito ispirazione per successive innovazioni dei *curricula* e ulteriori ricerche in questo campo, ma ha avuto anche un impatto notevole sulle politiche dei governi nazionali e delle organizzazioni sovranazionali europee.

Il progetto “Educazione alla cittadinanza democratica” (ECD) del Consiglio d'Europa ne ha elaborato i risultati nello *Studio paneuropeo sulle politiche in materia di educazione alla cittadinanza democratica (All-European Study on EDC Policies)* del 2000. Muovendo da una serie di documenti sulle politiche inerenti al tema, rapporti dei Paesi e altra documentazione, lo studio aveva come obiettivo:

- individuare le attuali politiche di ECD in tutti i Paesi europei;
- tracciare una mappa delle iniziative concrete intraprese dai governi per garantire un'efficace applicazione di tali politiche;
- raccogliere le opinioni di un campione di addetti ai lavori sull'attuazione delle politiche di educazione alla cittadinanza democratica.

I risultati della ricerca sono documentati in una sintesi dettagliata (Birzea et al, 2004) e in cinque studi regionali (Kerr, 2004; Losito, 2004; Pol, 2004; Mikkelsen, 2004; Froumin, 2004). Le conclusioni possono essere riassunte in tre punti:

- Vi è un forte divario tra le dichiarazioni politiche e quanto viene realizzato in pratica.
- Il principale contributo all'ECD oggi è dato dal piano curricolare formale.
- Si sta affermando un approccio all'ECD più articolato, che va al di là del curriculum formale e riconosce la necessità di partenariati tra i diversi attori e di attività che coinvolgano tutto il mondo della scuola e il territorio, così come il bisogno di impostare nuovi percorsi educativi formali e non formali.

“Nonostante le molte differenze fra i Paesi e le regioni prese in esame, la maggior parte dei Paesi attribuiva al sistema educativo un ruolo importante per la soluzione degli incalzanti problemi socioeconomici, politici e culturali, e l'ECD rappresenterebbe una spinta in tale direzione, in quanto include temi quali la diversità, l'identità, la tolleranza, i diritti e le responsabilità”.

David Kerr (Kerr, 2008)

L'educazione alla cittadinanza nelle scuole in Europa

A partire dall'“Indagine sull'educazione civica” dell'IEA e dallo *Studio paneuropeo sulle politiche di ECD*, la ricerca di Eurydice *Educazione alla cittadinanza nelle scuole in Europa*, del 2004, contribuisce notevolmente a formare una raccolta di informazioni sull'educazione alla democrazia in Europa. Eurydice, una rete di informazione e ricerca sull'istruzione in Europa, ha

esaminato il modo in cui le scuole primarie e secondarie nei diversi Stati membri dell'UE hanno affrontato il tema della cittadinanza in generale e la dimensione europea in particolare. Lo studio, che analizza l'offerta formativa relativa all'educazione alla cittadinanza in 30 Paesi europei, fornisce la più aggiornata panoramica su approcci, sfide e limiti di questa materia.

Indagine Eurydice – risultati principali

- Molti Paesi europei inseriscono l'educazione alla cittadinanza nel programma di studi. Nella maggior parte dei Paesi, l'educazione alla cittadinanza, a livello di scuola primaria, è una tematica integrata o trasversale. Nell'istruzione secondaria, invece, quasi metà dei Paesi europei hanno istituito l'educazione alla cittadinanza come una materia separata.
- La maggior parte dei governi nazionali ritiene che l'educazione alla cittadinanza dovrebbe essere parte di una strategia più ampia che comprende lo sviluppo non solo di una cultura politica, ma anche di atteggiamenti e valori civici positivi che promuovano la partecipazione attiva nella società.
- La maggior parte dei Paesi europei, nelle proprie legislazioni e in altri documenti ufficiali, evidenzia l'importanza di promuovere una cultura educativa partecipativa, che sia caratterizzata dai valori democratici e che spinga i giovani a diventare cittadini attivi e responsabili.
- Un numero crescente di Paesi cerca di sviluppare un approccio attivo all'educazione alla cittadinanza basato sul "*learning by doing*", che offre agli studenti la possibilità di vivere e sperimentare un comportamento civico sia nella vita quotidiana a scuola sia al suo esterno.
- Molti Paesi sono consapevoli che è importante introdurre la dimensione europea nell'educazione alla cittadinanza.
- Vi sono delle carenze nella formazione degli insegnanti: sono pochi i Paesi che offrono agli insegnanti corsi di formazione specifici sull'educazione alla cittadinanza.

(Eurydice, 2005)

1.3 Iniziative in corso

Negli ultimi anni si è assistito alla nascita di una serie di iniziative che hanno sottolineato quanto sia importante il ruolo dell'istruzione nel sostenere la democrazia all'interno delle società europee. Questo è dovuto, almeno in parte, ai risultati di ricerche empiriche realizzate in questo campo.

Il quadro di riferimento delle competenze chiave

La sessione straordinaria del Consiglio europeo a Lisbona nel 2000, dal titolo "Verso un'Europa dell'innovazione e della conoscenza", ha formulato l'idea di un quadro europeo che dovrebbe definire le nuove competenze di base dei futuri cittadini delle democrazie europee. Fa parte delle misure chiave con cui l'Europa risponde al fenomeno della globalizzazione, della frammentazione sociale e del passaggio a economie basate sulla conoscenza. E' stata individuata una serie di cosiddette "competenze chiave per l'apprendimento permanente", elencate in un *Quadro di riferimento delle competenze chiave*. Fra le competenze chiave delineate vi sono le "competenze sociali e civiche", elemento essenziale di quelle conoscenze, competenze e attitudini di cui tutti gli europei hanno bisogno per la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale del futuro.

Il concetto di "cittadinanza attiva"

Nel 2001 i Ministri europei dell'Istruzione hanno sottoscritto gli obiettivi futuri dei sistemi di istruzione e formazione. L'anno dopo il Consiglio "Istruzione" e la Commissione europea hanno approvato un programma di lavoro di 10 anni che rappresenta il quadro strategico per la cooperazione nel campo dell'istruzione e della formazione (Consiglio dell'Unione europea, 2001). L'obiettivo chiave indicato nel programma di lavoro è quello di garantire l'apprendimento dei valori e dei principi della partecipazione democratica da parte di tutti i cittadini, in modo da promuovere efficacemente la cittadinanza attiva.

La cittadinanza attiva

La cittadinanza attiva è definita come: "partecipazione nella società civile, nella comunità e nella vita politica, caratterizzata da rispetto reciproco e non-violenza, in accordo con i valori democratici e lo stato di diritto, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e il benessere della comunità/società".

(Commissione europea, 2006; Hoskins et al, 2006)

Il progetto di educazione alla cittadinanza democratica (ECD) del Consiglio d'Europa

"Educazione alla cittadinanza democratica" (ECD), il progetto all'avanguardia del Consiglio d'Europa, può essere considerato il tentativo più duraturo e riuscito nel promuovere l'educazione alla democrazia.

L'ECD mira a rafforzare le società democratiche promuovendo e mantenendo viva la cultura democratica, accanto alla sensibilizzazione sui valori fondamentali condivisi.

L'Educazione alla cittadinanza democratica (ECD)

Il Consiglio d'Europa definisce l'ECD come: "l'insieme delle pratiche e delle attività destinate a preparare meglio i giovani e gli adulti a svolgere un ruolo attivo nella vita civile democratica, esercitando i propri diritti e responsabilità all'interno dei contesti sociali in cui sono inseriti".

(Consiglio d'Europa, 2002)

Questa definizione si fonda su una risoluzione adottata dalla Conferenza permanente dei Ministri dell'Istruzione nel 2000, dove l'ECD è descritta come "basata sui principi fondamentali dei diritti umani, della democrazia pluralista e dello stato di diritto, con lo scopo di preparare i giovani e gli adulti ad una partecipazione attiva nella società, e di rafforzare così la cultura democratica, la società civile, la coesione sociale e il rispetto per la diversità e per i diritti umani".

(Consiglio d'Europa, 2000)

Alla fine degli anni '90 l'ECD divenne un obiettivo comune delle politiche educative in Europa. Nonostante vi fossero approcci diversi, la maggior parte dei Paesi europei adottò l'ECD come punto di riferimento comune per tutti i percorsi di apprendimento democratico. Il Comitato dei Ministri raccomandava che, a seconda del contesto specifico di ogni sistema scolastico, l'ECD avrebbe dovuto essere un obiettivo prioritario delle politiche e delle riforme in campo educativo. Per la promozione di questo obiettivo in tutta Europa, il Consiglio d'Europa ha lanciato nel 2005 l'Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione, che puntava l'attenzione sull'educazione alla cittadinanza.

Il progetto ECD continua, con l'obiettivo di promuovere la sostenibilità dell'apprendimento democratico negli Stati membri del Consiglio d'Europa. Si è ora al termine della terza fase (2006-09). Nel progetto è stata introdotta una forte dimensione di educazione ai diritti umani, e da allora si chiama "Educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani" (ECD/EDU)

La Commissione europea

A seguito di tutto questo, la Commissione europea ha posto al centro dei propri programmi politici la promozione di comportamenti civici attivi e responsabili anche oltre la scuola. Non è un caso che nel 2005 la Commissione europea abbia incluso "le competenze sociali, interpersonali, interculturali e le competenze civiche" al sesto posto nell'elenco delle otto competenze indicate nella proposta di Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente.

La stessa convinzione appare evidente nel nuovo programma "L'Europa per i cittadini" (2007-2013), che mira ad avvicinare l'Unione europea ai suoi cittadini. L'obiettivo è quello di creare opportunità per esperienze di cittadinanza attiva nella società civile. L'impostazione consiste nel fornire strumenti per la

promozione della cittadinanza attiva europea e nel promuovere la cooperazione fra i cittadini e le proprie organizzazioni nei diversi Paesi, affinché sviluppino nuove idee sul tema della cittadinanza europea nel rispetto della diversità e superando la visione nazionale (Commissione Europea, 2005).

L'iniziativa più recente, "Cittadinanza attiva per la democrazia" (*Active Citizenship for Democracy*), realizzata dal Centre for Research on Lifelong Learning (Centro per la ricerca sull'apprendimento permanente) – finanziato dalla Commissione europea – in collaborazione con il Consiglio d'Europa, è giunto alla conclusione che vi sia ancora notevole carenza di dati rilevanti su cui fondare riforme delle politiche in questo settore. Per questo motivo la Commissione europea sta attualmente lavorando con gli Stati membri per individuare le lacune nei dati e sostenere una nuova fase di studio a livello europeo, come parte del nuovo *International Civics and Citizenship Education Study*, (Indagine internazionale sull'educazione civica e alla cittadinanza), dell'International Evaluation Association (IEA), le cui conclusioni sono previste per il 2010.

La decisione di creare una nuova fase sull'Europa all'interno dell'*International Civics and Citizenship Education Study* segna "uno sforzo collettivo da parte delle organizzazioni nazionali e sovranazionali per definire gli esiti dell'educazione alla cittadinanza e misurare fino a che punto l'educazione alla cittadinanza ha reso le persone capaci di essere cittadini attivi nel ventunesimo secolo in Europa".

David Kerr (Kerr, 2008)

Che cosa riserva il futuro?

Superare la visione nazionale, rispettare la diversità e stimolare i cittadini a partecipare nella società civile sono diventate le principali preoccupazioni nei dibattiti sul futuro della democrazia in Europa. Ecco perché è di cruciale importanza che si sviluppino nuove idee politiche ed educative che siano lungimiranti, dinamiche e reattive – idee che rispettino le differenze e promuovano l'uguaglianza e l'inclusione, idee che diffondano il concetto che "l'unità dell'Europa sta nella sua diversità" (Morin, 1987). Non si dovrebbe sottovalutare la rilevanza dell'attuale processo di valutazione e riconsiderazione del tema della cittadinanza e dell'educazione alla cittadinanza in Europa. Nuovi approcci all'educazione alla cittadinanza nella scuola e nel resto della comunità contribuiscono a creare il quadro democratico di riferimento e l'atteggiamento necessario per bilanciare unità e diversità in Europa.

PARTE 2

SCUOLA E DEMOCRAZIA

2.1 PERCHE' LA SCUOLA?

Le attitudini e l'inclinazione alla cittadinanza democratica non possono essere insegnate semplicemente con l'istruzione formale. Si tratta di qualcosa che deve essere appreso, almeno in parte, attraverso l'esperienza; si comincia ad imparare in casa con la famiglia e si continua per tutta la vita. Tuttavia, in tutta Europa oggi si guarda sempre più alla scuola come fonte di apprendimento democratico. Perché, allora, se l'educazione alla cittadinanza è un apprendimento permanente, la scuola è così importante in questo processo?

Perché la scuola?

Se è vero che lo "stile di vita" democratico non può essere insegnato semplicemente a scuola ma deve essere vissuto con l'esperienza, vi sono importanti elementi della cittadinanza che *possono* e *devono* essere imparati in modo formale. L'educazione civica, vale a dire l'insieme di nozioni sulle istituzioni e sui processi di governo democratico, è fondamentale per la cittadinanza democratica. Allo stesso modo, lo è anche la capacità di pensiero critico riguardo alla società, e cioè essere in grado, come cittadini, di pensare autonomamente, invece di lasciare che gli altri pensino al nostro posto. Le nozioni civiche e il pensiero critico possono di fatto essere insegnati in modo efficace in classe, oltre che attraverso l'applicazione pratica nella vita quotidiana.

Accanto all'insegnamento formale, vi sono altri motivi per cui la scuola acquisisce un ruolo fondamentale nell'educazione alla cittadinanza:

- 1 *La scuola offre ai giovani la loro prima esperienza di vita pubblica*
Se i genitori possono fare molto in casa per porre le basi di una cittadinanza democratica, questo non rappresenta che l'inizio. È a scuola che i ragazzi provano per la prima volta l'esperienza di vivere e lavorare nella sfera pubblica. Nella scuola si ritrovano gruppi di persone provenienti da ambienti diversi e con opinioni differenti, che devono convivere e lavorare insieme come membri di una comunità.
- 2 *La scuola rappresenta un denominatore comune nella vita dei giovani*
Quasi tutti vanno a scuola. Mentre la vita delle persone si differenzia e si distanzia sempre di più, l'educazione formale – a differenza di quella informale e non formale – resta una delle poche esperienze che accomuna la maggioranza dei bambini e dei giovani in Europa.
- 3 *La scuola può essere una fonte di apprendimento anche per gli adulti*
La scuola rappresenta un denominatore comune non solo per la vita dei bambini, ma anche per quella di molti adulti, non soltanto insegnanti, dirigenti e genitori, ma anche il resto della comunità in generale. In alcuni casi la scuola è l'unica istituzione pubblica con cui i cittadini adulti entrano regolarmente in contatto. In molti Paesi europei, l'idea che la scuola possa essere fonte di apprendimento democratico per gli adulti risulta un concetto assai nuovo e le sue potenzialità sono ancora tutte da scoprire.

"Nonostante siano molti i fattori che influenzano lo sviluppo degli atteggiamenti e dei comportamenti, il ruolo della scuola è particolarmente importante".
(Torney-Purta & Barber, 2005)

In che modo la scuola può insegnare la democrazia?

La democrazia può essere insegnata in classe, nello stesso modo in cui si impartiscono le altre materie, attraverso l'insegnamento tradizionale: da un lato lezioni di educazione civica o alla cittadinanza, dall'altro l'insegnamento della democrazia e dei diritti umani all'interno di altre materie, come ad esempio storia o scienze sociali; inoltre ci si può esercitare al pensiero critico e al confronto dialettico nell'ambito di varie materie del piano di studi.

Tuttavia, la democrazia è più di un corpo di conoscenze: è un modo di vivere e di entrare in relazione con gli altri nella propria comunità. Pertanto, l'insegnamento formale non è sufficiente. È essenziale che vi sia anche la possibilità di vivere la democrazia in prima persona. Ecco dunque che nell'insegnamento della cittadinanza democratica la scuola deve guardare al di là dei piani di studio per trovare le possibilità di offrire un'esperienza di democrazia "in azione".



Fig.1 Due fonti dell'educazione alla democrazia a scuola

Le opportunità di sperimentare la democrazia attiva che la scuola è in grado promuovere rientrano in tre categorie, a seconda del tipo di esperienza che viene offerta. Possono essere considerate come tre tipi di comunità – o "spazi pubblici" – che si sovrappongono: la classe, la scuola e il mondo circostante, di cui la scuola fa parte.

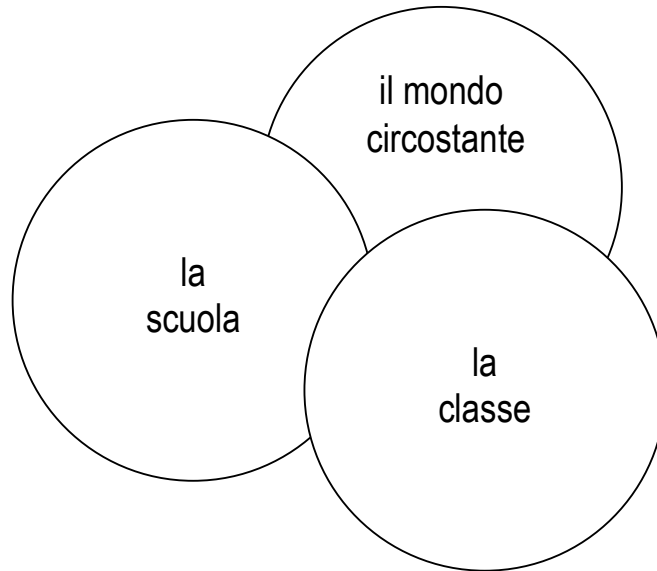


Fig. 2 Le tre comunità o “spazi pubblici” intersecanti nella scuola

Ciò che accade in classe, ovviamente, non è completamente slegato da quello che succede a livello di scuola considerata nel suo insieme. Creare una cultura democratica a livello dell'intera scuola, offrendo a tutti coloro che vi partecipano maggiori possibilità di intervenire sulle questioni che li riguardano e di condividere le responsabilità in modo più ampio, influisce sulla cultura della classe e viceversa. Lo stesso vale per il rapporto della scuola con il mondo circostante.

Vi è anche – o dovrebbe esserci – un rapporto di reciprocità fra il curriculum formale e la possibilità di vivere esperienze di democrazia nella vita scolastica. L'educazione civica e la capacità di pensiero critico non dovrebbero rientrare semplicemente in una materia scolastica, ma dovrebbero anche poter essere applicate nella vita reale, sia nella scuola sia al di fuori di essa. Allo stesso modo, i problemi e i fatti legati alla vita quotidiana della scuola e del territorio possono diventare oggetto di analisi e dibattito in classe.

Che cosa vuol dire in pratica?

In pratica significa sviluppare un'impostazione dell'educazione alla democrazia che coinvolga l'intera scuola, che associ all'istruzione formale delle opportunità di sperimentare la democrazia in classe, nella scuola e nelle relazioni che la scuola ha con il territorio circostante.

In particolare significa:

- introdurre espliciti elementi di educazione alla cittadinanza nella programmazione scolastica;
- creare una cultura più democratica all'interno della scuola e delle sue classi;
- coinvolgere i genitori e altri gruppi della società civile nell'attività della scuola e aiutare le scuole ad impegnarsi più direttamente nella vita del proprio territorio;

- riunire tutte le opportunità che la scuola offre in materia di educazione alla cittadinanza all'interno di un progetto coerente a cui possano partecipare tutti i soggetti interessati.

Le scuole non lo stanno già facendo?

Attualmente sono poche le scuole che fanno tutto ciò, e molte quelle che non fanno quasi nulla. Nonostante le affermazioni dei governi, alcune ricerche hanno mostrato che in molti Paesi europei vi è un netto divario fra la politica e la pratica in materia di educazione alla democrazia – i ricercatori lo chiamano “*compliance gap*” (Birzea et al, 2004).

I motivi per cui questo accade sono vari, alcuni di essi saranno esaminati più avanti (Parte 2.6). Per adesso, in ogni caso, è importante riconoscere che, nonostante la tendenza delle politiche e delle normative ufficiali, in molti Paesi europei l'importanza della scuola come fonte di apprendimento democratico non è ancora stata compresa appieno, e ancor meno è stata tradotta in pratica. Nelle pagine successive vedremo più in dettaglio che cosa ha da offrire la scuola in questo campo e che contributo possono dare le fondazioni e le altre organizzazioni della società civile.

2.2 La classe

Sembra una cosa ovvia, ma la classe può essere uno dei luoghi più importanti per l'apprendimento democratico a scuola. Non solo è lì che si svolge l'insegnamento formale, ma una classe di ragazzi è anche una comunità a tutti gli effetti, che offre occasioni di partecipazione studentesca e opportunità di vivere attivamente la democrazia.

Dove si inserisce la democrazia nel curriculum?

L'educazione civica, compresa l'educazione alla pace e ai diritti umani, non solo insegna agli studenti elementi concreti del funzionamento della democrazia, ma può anche aiutarli ad apprendere l'importanza della risoluzione pacifica dei conflitti, a convivere con la diversità interculturale e a sviluppare un sentimento di identità europea.

Insegnamenti di questo tipo possono essere introdotti nel piano di studi in diversi modi:

- 1 *L'educazione civica o alla cittadinanza come materia separata*
Come materia indipendente, l'educazione civica o alla cittadinanza può essere un ottimo strumento per aiutare i ragazzi a comprendere i fondamenti del sistema giuridico, politico, sociale ed economico in cui vivono, e il modo in cui possono incidere su di esso, elemento fondamentale per qualsiasi forma di azione civica efficace.
- 2 *Le materie tradizionali*
Anche le materie d'insegnamento tradizionali come storia o scienze sociali possono essere importanti veicoli per l'educazione alla democrazia. Ad esempio, il concetto di democrazia può essere spiegato più facilmente da una prospettiva storica. Lo studio dei regimi totalitari del passato può aiutare i giovani a comprendere la fragilità della democrazia oggi. Ma non vi è solo la storia. L'arte può servire a far capire il ruolo dei mezzi di comunicazione visiva, e la matematica a comprendere e interpretare le dispute sui dati numerici e sulle statistiche.
- 3 *Le competenze trasversali*
Alcune competenze civiche possono essere trasversali a tutte le materie del curriculum, così come spesso lo sono il leggere e lo scrivere nella propria lingua. Il pensiero critico e le abilità dialettiche, comprese le azioni di pressione e di negoziazione, possono essere sviluppate in quasi tutte le materie, se il docente ne ha la volontà ed è sufficientemente preparato.

Education Reform Initiative

In Turchia la Education Reform Initiative (Iniziativa per la riforma dell'istruzione), con il sostegno di una grande banca turca e del Ministero nazionale dell'Istruzione, ha realizzato e sta distribuendo agli insegnanti un kit che promuove lo sviluppo del pensiero critico in tre diverse aree di studio: politico economica, artistico-letteraria e scientifica (cfr. Parte 3, C.1).

4 Giornate di interruzione del programma

Interrompere il programma ufficiale delle lezioni per una mattinata, un pomeriggio o un giorno intero può essere un buon modo per organizzare un ampio programma di attività di educazione alla democrazia e per coinvolgere gli studenti nel processo. Poiché abbia successo, tuttavia, c'è bisogno di molto lavoro e di persone competenti.

Ci sono metodi di insegnamento più efficaci di altri?

L'apprendimento basato su confronto e dibattito, il pensiero critico, il lavoro di gruppo e il lavoro per progetti sono strettamente legati alle competenze di base che hanno a che fare con la cittadinanza in una società democratica. Per poter esistere, la democrazia ha bisogno di persone che si sappiano esprimere bene, che siano in grado di pensare in modo critico e di rispettare e prendere posizione a favore del prossimo, indipendentemente dalle loro origini. Per sviluppare queste capacità è particolarmente utile l'uso di metodologie che diano ai giovani la possibilità di assumersi delle responsabilità, ad esempio nella scelta di un progetto, nel decidere un tema o nel valutare un compito.

Fra i tipi di apprendimento che favoriscono competenze e attitudini democratiche vi sono:

- apprendimento attivo – che pone l'accento sull'apprendimento attraverso la pratica;
- apprendimento interattivo – che utilizza il confronto e il dibattito;
- apprendimento applicato – che si concentra su temi della vita reale che i giovani e la società devono affrontare;
- apprendimento critico – che promuove nei giovani un pensiero autonomo;
- apprendimento cooperativo – che usa i lavori di gruppo e metodologie cooperative;
- apprendimento partecipato – che permette ai giovani di esprimere le proprie idee.

(Huddleston & Kerr, 2006)

Come si possono creare classi più partecipate?

L'istruzione non rappresenta che un aspetto dell'apprendimento democratico. L'altra parte è data dall'opportunità di vivere esperienze concrete di democrazia in classe, dove gli studenti diventano più responsabili per quanto riguarda il loro comportamento e il loro apprendimento.

A questo riguardo, la classe offre numerose occasioni potenziali di coinvolgimento degli studenti, ad esempio:

- nel definire le regole di classe;
- nel discutere i problemi di comportamento;
- nella scelta dei temi da discutere;
- nel decidere gli argomenti su cui fare ricerca e i metodi di ricerca da adottare;
- nello stabilire gli obiettivi dell'apprendimento;
- nel saper valutare il proprio lavoro e quello dei compagni;
- nella valutazione dei metodi di insegnamento e di apprendimento;

Il “Klassenrat”

In Germania il *Klassenrat* – o consiglio di classe – riveste un importante ruolo nell'apprendimento democratico. Il *Klassenrat* va al di là del tradizionale consiglio degli studenti, poiché crea uno spazio democratico in cui gli allievi hanno la possibilità di discutere qualunque aspetto della vita di classe e di organizzare e gestire autonomamente le fasi della discussione.

In tutto ciò è necessario dare agli studenti l'opportunità di elaborare le proprie opinioni e di esprimerle in pubblico, e al contempo di imparare ad ascoltare le idee e i punti di vista degli altri. Queste sono alcune fondamentali competenze relative alla cittadinanza democratica ed è proprio in classe che molti ragazzi le imparano e le sperimentano per la prima volta.

La classe come un “forum pubblico”

Molti ragazzi hanno il primo contatto con il mondo “pubblico” in un'aula scolastica. La classe riunisce allievi provenienti da diversi ambienti, con opinioni e prospettive di vita differenti, che difficilmente entrerebbero in contatto tra loro al di fuori della scuola. In molti casi è questo il primo vero luogo dove possono parlare e comportarsi come cittadini a tutti gli effetti.
(Huddleston & Rowe, 2003)

In molti Paesi europei esperienze di questo tipo sono ancora agli inizi e non sono ancora del tutto comprese alla base. C'è molto da fare per sensibilizzare insegnanti e studenti sull'importanza di tali esperienze e per spingere le scuole a misurarsi con metodi di apprendimento più partecipativi.

Qual è il ruolo dell'insegnante?

Per l'educazione alla cittadinanza democratica, il ruolo dell'insegnante in classe è essenziale. Imparare dall'esempio degli altri è una delle forme più elementari ed importanti di apprendimento. Gli insegnanti devono pertanto essere in grado di rappresentare un modello per gli studenti attraverso le loro competenze e attitudini civiche: l'apertura, il rispetto per la diversità, i modi pacifici per risolvere i conflitti, le opinioni basate sul ragionamento e sui fatti. Devono sapere creare un clima incoraggiante e non intimidatorio, che favorisca l'apprendimento e che permetta a tutti di sentirsi accettati come membri uguali della classe e di esprimersi liberamente e senza derisioni.

Sicuramente, utilizzare questi metodi non risulta sempre facile per un insegnante abituato alla tradizionale impostazione gerarchica, dove si sente colui che trasmette la conoscenza e considera gli studenti come meri ricettori. Significa dover abbandonare parte della tradizionale autorità e permettere di tanto in tanto ai propri allievi di prendere l'iniziativa. Occorre essere creativi nella ricerca di modi efficaci per convincere gli insegnanti che un approccio più partecipativo ha dei vantaggi e per aiutarli a sviluppare le competenze e la sicurezza per metterlo in pratica.

2.3 La scuola

Chiunque abbia a che fare con una scuola vi dirà che la sua scuola ha una vita propria. Questo vuol dire che è una comunità a tutti gli effetti.

Le comunità scolastiche non sono mai neutrali: i valori che esse incarnano si riflettono con forza sulle persone che ci vivono e lavorano; lo sa da sempre chi opera e compie scelte politiche in questo settore.

Invece di continuare ad impostare la vita scolastica in modo che garantisca il conformismo sociale e le forme tradizionali di autorità come si è quasi sempre fatto, oggi occorre trovare nuovi percorsi per far crescere nella scuola stili di vita più democratici, che prendano sul serio i temi dell'uguaglianza e del rispetto per la diversità.

Come può la cultura scolastica promuovere la democrazia?

La scuola promuove la democrazia solo se è democratica e offre l'occasione a tutti i suoi attori, giovani e adulti, di svolgere un ruolo attivo nella gestione della scuola.

L'idea di una scuola democratica a qualcuno potrebbe suonare strana. Si pensa alla democrazia solo come forma di governo di un paese o di uno stato. La democrazia, invece, è molto più di un sistema politico: è un modo di *lavorare* e di *entrare in relazione* con gli altri. Pertanto, mentre una collettività scolastica non può essere una democrazia nel senso stretto del termine, essa può diventare democratica a seconda di come i vari soggetti che ne fanno parte si relazionano fra loro e collaborano insieme (Dewey, 1950).

Ciò significa, fra le altre cose, sviluppare una cultura della scuola, o "ethos", in cui ognuno possa dire la sua nelle questioni che lo riguardano, dove le responsabilità siano condivise e i rapporti siano improntati ai principi di rispetto e fiducia reciproci.

La scuola come repubblica democratica

Lo Spoleczne Gimnazjum n. 20 a Varsavia funziona come una repubblica democratica dove tutti i suoi membri – studenti, insegnanti, genitori e personale – sono dei cittadini. E' dotato di un proprio parlamento, un governo e un tribunale, con elezioni ogni anno. (cfr. Parte 3, A.3).

Che cosa significa per gli alunni?

Significa permettere una più ampia partecipazione da parte degli studenti in diversi aspetti della vita scolastica, in particolare attraverso la possibilità di:

- sviluppare rapporti sociali;
- esprimere le proprie opinioni;
- partecipare ai processi decisionali;
- accettare ruoli di responsabilità.

La partecipazione democratica

Partecipazione democratica significa “essere coinvolti nelle decisioni che riguardano la propria vita, quelle della comunità in cui si vive e del resto della società” (Hart, 1992)

In quali aspetti della vita scolastica possono partecipare gli alunni?

In teoria, qualsiasi aspetto della vita scolastica potrebbe essere oggetto della partecipazione studentesca. In pratica, naturalmente, questo dipende dall'età e dal fatto che si esprimano semplicemente delle opinioni o che invece si abbiano responsabilità e poteri decisionali.

Gli allievi possono partecipare nei seguenti ambiti della vita scolastica:

- le regole, i codici di comportamento, i premi e le sanzioni;
- la costruzione e il mantenimento dell'edificio scolastico e delle aree esterne;
- il benessere degli studenti, i servizi sociali e le attività extra curricolari;
- il trasporto scolastico;
- le scelte politiche della scuola, ad esempio in tema di diversità, di suddivisione delle classi, di compiti a casa e esami;
- i metodi di insegnamento e i programmi di studio;
- il miglioramento scolastico e l'autovalutazione.

Le occasioni per la partecipazione non nascono per caso, ovviamente. Sono necessari appositi meccanismi e strutture, quali ad esempio:

- club per il tempo libero, attività ed eventi extracurricolari;
- consigli o parlamenti eletti dagli studenti;
- gruppi tematici, gruppi di lavoro, comitati;
- questionari, sondaggi e urne in cui depositare i propri suggerimenti.

“Fin dai primi giorni di scuola a Sarajevo, il fatto di far parte del consiglio studentesco mi ha convinto che gli studenti, se dotati di adeguate competenze e conoscenze, potrebbero svolgere un ruolo importante per migliorare le condizioni della scuola e del territorio. Da allora il mio lavoro con i consigli e le associazioni studentesche, fra comunità bosniaca, croata e serba, in tutta la Bosnia-Herzegovina ha rafforzato questa convinzione”.

Vedran Mustafic, 21 anni (www.osce.org/item/27511.html)

Quali responsabilità sono in grado di assumere gli alunni?

A seconda della loro età e dell'esperienza, gli allievi sono in grado di assumersi tutta una serie di responsabilità, quali ad esempio:

- essere rappresentanti di classe o d'istituto;
- organizzare eventi, gestire club del tempo libero o gruppi d'azione;
- assistenza ai nuovi allievi;
- mediazione e assistenza fra pari;

- educazione fra pari (*peer education*);
- gestione del sito e della newsletter della scuola;
- osservazione delle lezioni, ricerca e valutazione.

Possono addirittura partecipare alla selezione e nomina del personale, aiutando a tracciare il profilo e i requisiti dei candidati, svolgendo colloqui e riportando la loro esperienza in lezioni dimostrative.

“Le scuole che danno esempio di valori democratici ...invitando gli studenti a prendere parte all'impostazione della vita scolastica riescono a promuovere in modo più efficace le conoscenze e l'impegno civico ...ed è più probabile che [i loro studenti] da adulti vadano a votare rispetto ad altri studenti”.

(Torney-Purta et al, 2001)

A che età può cominciare la partecipazione democratica?

Non si è mai troppo giovani per imparare la democrazia: si può infatti iniziare fin dai primi anni di vita. I bambini più piccoli delle scuole per l'infanzia e primarie sono ben capaci di partecipare alle decisioni che li riguardano, quando queste sono espresse in modo adeguato.

La partecipazione democratica all'asilo

Il personale di un asilo nido in Danimarca, per bambini dai 6 mesi ai 3 anni, si è reso conto che questi iniziavano a preoccuparsi di stabilire le regole. Così hanno deciso di dare ai bambini maggiori responsabilità per il controllo del proprio comportamento. Gli insegnanti hanno iniziato a rivedere le regole cercando di ascoltare bambini, con il risultato che alcune delle regole sono state mantenute, mentre altre sono state abbandonate; ad esempio, si accettava che un bambino che non voleva mangiare si potesse alzare da tavola per andare a giocare, purché non corresse avanti e indietro tutto il tempo. Uno degli esiti è stato il miglioramento dei rapporti fra i bambini e il personale. E' anche servito ad aiutare i bambini a risolvere molti dei conflitti che avevano fra loro. Inizialmente non tutti i genitori erano soddisfatti di tali cambiamenti, poiché pensavano che avrebbero portato a un peggioramento del comportamento dei bambini a casa, Al contrario, hanno presto notato che i bambini erano in grado di distinguere tra le regole di casa e quelle dell'asilo e si sono resi conto che i loro figli erano capaci di prendere decisioni in modo più autonomo di quanto loro avessero immaginato.

(Lansdown, 2005)

E la partecipazione degli adulti?

I recenti dibattiti sulla democrazia a scuola nel contesto europeo hanno posto l'attenzione in particolare sulla partecipazione degli allievi. Ci si rende conto della necessità che in molti Paesi europei la scuola offra più ampie possibilità di coinvolgimento per i giovani, ma si è dedicata scarsa attenzione alle potenzialità date dalla partecipazione degli adulti nella vita della scuola. Probabilmente, uno dei motivi

principali della lentezza con cui gli insegnanti si fanno promotori della partecipazione degli allievi deriva dal fatto che a loro stessi mancano opportunità di partecipare.

E' pertanto molto importante consentire agli studenti di collaborare e partecipare ai processi decisionali *insieme* agli insegnanti, ai dirigenti, al personale ausiliario e agli altri adulti coinvolti, su un piano di maggiore uguaglianza. Questo porterebbe ad integrare la partecipazione degli allievi nei processi decisionali dell'intera scuola e offrirebbe l'occasione per il coinvolgimento di un maggior numero di adulti nella vita della scuola (Huddleston, 2007).

2.4 Il mondo circostante

Il rapporto di una scuola con il territorio circostante e con le persone e le organizzazioni che ne fanno parte è un elemento vitale per l'educazione alla democrazia, nonostante spesso non gli si presti particolare attenzione.

La scuola, giustamente, si concentra prevalentemente sui propri studenti, ma spesso non si rende conto che un coinvolgimento più diretto nel mondo circostante può offrire grandi potenzialità, a livello di democrazia, per la comunità, il personale scolastico e gli studenti.

Perché la scuola dovrebbe impegnarsi di più nel mondo circostante?

La necessità che la scuola si apra al territorio circostante e non è mai stata così forte. In tutta Europa, la scuola ha sempre più a che fare con problemi – ad esempio la criminalità, la povertà, le tensioni etniche e religiose – che hanno origine oltre i suoi cancelli. Contemporaneamente, sta crescendo l'interesse riguardo ai modi in cui la scuola può agire da agente di cambiamento sociale nel proprio territorio. In vari Paesi europei le politiche scolastiche stabiliscono già che le scuole debbano avere elementi di collegamento con l'esterno. Nel Regno Unito, ad esempio, nel 2008 le scuole hanno ricevuto ufficialmente il compito di promuovere la “coesione della comunità”.

Sebbene iniziative come queste possano non essere orientate in modo specifico all'educazione alla democrazia, avviano dei piani d'azione e istituiscono delle pratiche che, senza particolare difficoltà, possono essere adattate all'apprendimento della cittadinanza democratica. Mentre la coesione all'interno della comunità non necessariamente porta all'apprendimento della democrazia, questa può invece favorire una maggiore coesione nella comunità, e così via.

Come può la scuola influire sulla vita democratica del mondo circostante?

Quando la scuola si attiva nel mondo circostante, si crea uno “spazio pubblico” di carattere unico, dove tutti i soggetti coinvolti possono riunirsi intorno a problemi di reciproco interesse: gli studenti e gli insegnanti con i genitori, gli abitanti del posto, i negozi e le attività commerciali, le amministrazioni pubbliche e le organizzazioni della società civile. L'incontro fra scuola e territorio crea un nuovo spazio democratico a tutti gli effetti. Come la comunità all'interno della scuola o della classe, offre opportunità uniche di partecipazione democratica e di esperienze concrete di democrazia in azione.

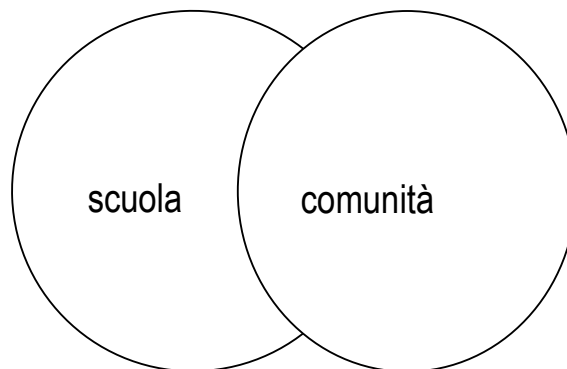


Fig. 3 Uno “spazio pubblico” unico dove si incontrano scuola e comunità

Che cosa significa in pratica?

La scuola può collaborare in modi diversi con la comunità locale per creare occasioni di maggior coinvolgimento e partecipazione democratica della collettività.

1 Portare la società civile nella scuola

Si possono invitare i genitori e altri gruppi e organizzazioni locali ad una partecipazione più attiva nella propria scuola, ad esempio nei seguenti ambiti:

- gestione della scuola e sviluppo di nuovi piani d'azione;
- autovalutazione e verifica;
- monitoraggio dell'andamento degli studenti;
- assistenza in aula;
- organizzazione di eventi;
- offerta di gestione specialistica e di consulenza legale e finanziaria;
- raccolta fondi e sponsorizzazioni;
- aiuto nei lavori di decorazione, riparazione e mantenimento;
- ruolo di esperti esterni durante le lezioni, ad es. in diritto, amministrazione locale, lavoro con i media.

2 Portare la scuola nella società civile

Nel programma di studi formale e informale si possono inserire temi e avvenimenti locali, ad esempio:

- progetti ambientali;
- attività intergenerazionali;
- eventi artistici locali;
- esperienze di lavoro in organizzazioni della società civile;
- campagne di sensibilizzazione a livello locale;
- inchieste e sondaggi locali;
- programmi di volontariato per gli studenti;
- collegamenti con le imprese locali;
- partecipazione ai forum dei giovani;
- attività in giornali e radio locali.

Il rapporto è biunivoco: gli studenti imparano dal loro impegno sul territorio e la comunità locale apprende dal suo coinvolgimento con le scuole.

Come si possono motivare i genitori alla partecipazione nella scuola?

Da un lato, vi è una motivazione naturale che spinge i genitori ad interessarsi della scuola dei propri figli: è un modo di assicurarsi che i loro figli siano contenti e che tutto proceda bene. Il coinvolgimento personale è spesso l'unica possibilità offerta ai genitori che hanno a cuore l'esperienza dei propri figli a scuola, sia che si preoccupino per la violenza, il bullismo, l'uguaglianza di genere, la qualità dell'insegnamento, o di qualche altro aspetto della loro istruzione.

Tra il coinvolgimento per il bene del proprio figlio e una forma di partecipazione con più spiccato senso civico il passo è breve, e di fatto uno può portare all'altra. I rapporti tra scuola e genitori, quando sono ben impostati, possono offrire al genitore un'esperienza diretta di partecipazione in un'istituzione pubblica fondamentale e

possono contribuire allo sviluppo del suo senso civico. E' importante che il rapporto sia di tipo *attivo*: è troppo facile relegare i genitori ad un ruolo di assistenti e fruitori passivi, piuttosto che stimolarli a diventare collaboratori attivi o veri e propri partner nella scuola.

European Parents Association (EPA)

La European Parents Association (Associazione europea dei genitori) dà voce ai genitori dei bambini d'Europa. Riunisce associazioni di genitori dei vari Paesi europei, che insieme rappresentano oltre 100 milioni di persone. Nel campo dell'istruzione, l'EPA intende promuovere la partecipazione attiva dei genitori nelle scuole e nel resto della società in Europa e dare una voce forte ai genitori nel processo di sviluppo delle politiche educative e delle scelte a livello europeo. (<http://213.10.139.110/epacontent/>)

Perché altri attori potrebbero essere interessati a partecipare?

La scuola può offrire ad altri soggetti della società civile delle proposte di impegno a livello locale che siano già familiari e non mettano a disagio coloro che hanno scarsa fiducia nelle istituzioni o hanno avuto esperienze negative con l'amministrazione pubblica. In quanto edificio, la scuola può offrire degli spazi; in quanto istituzione, può fornire dei servizi. La scuola può potenzialmente diventare un importante centro di riferimento per la vita della comunità, un luogo di erogazione di servizi pubblici e un forum per il dialogo su argomenti di interesse locale.

I cittadini comuni, tuttavia, saranno disposti a impegnarsi nel mondo della scuola solo se sentiranno di poter ottenere qualcosa dal loro impegno, ad esempio la soluzione di un problema locale, il miglioramento delle strutture del quartiere, o il fatto di essere presi in considerazione da parte dell'amministrazione pubblica. Laddove il rapporto tra scuola e territorio è impostato secondo questo schema, è più probabile che i cittadini siano motivati a partecipare e a trarre vantaggio dall'esperienza, sia in termini di senso civico individuale sia di sviluppo della comunità locale.

La scuola come fattore di rigenerazione

La scuola di Simin Han, vicino a Tuzla, in Bosnia Herzegovina, ha adottato un approccio ai rapporti fra scuola e territorio che considera la "scuola come fattore di rigenerazione della comunità". L'idea di questa metodologia è di trasformare la scuola in un catalizzatore del rinnovamento locale, rendendola il centro strategico di una serie di iniziative di sviluppo dentro e fuori la scuola, utilizzando il programma di studi e le sue strutture e sfruttando la sua ubicazione territoriale. (cfr. Parte 3, E.3)

E' vero che tradizionalmente la scuola è stata vista come un ente che fornisce un servizio pubblico, piuttosto che come un agente per il cambiamento, e spesso essa si è mantenuta fuori dalla vita che si svolgeva oltre i propri cancelli. I vecchi atteggiamenti fanno fatica a scomparire e l'apertura della scuola al proprio territorio richiederà tempo e sforzi. C'è ancora molto da fare per sostenere questo processo, e qui le fondazioni e le organizzazioni della società civile possono giocare un ruolo fondamentale.

2.5 Il contributo delle fondazioni e della società civile

Fin dall'inizio degli anni '90, le organizzazioni non governative (ONG) hanno portato avanti programmi di educazione alla cittadinanza nei Paesi europei, in particolare nell'Europa centrale e orientale. In Polonia, ad esempio, la Fundacja Rozwoju Demokracji Lokalnej (Fondazione per la democrazia locale) opera con le scuole per favorire i loro contatti con la comunità locale. In Slovenia, la Zveza Prijateljev Mladine Slovenije (Amici dell'associazione dei giovani) organizza un parlamento dei bambini a livello statale, al quale partecipano i rappresentanti eletti dalle scuole (Eurydice, 2005).

In definitiva, che cosa hanno esattamente da offrire alla scuola le fondazioni e le altre organizzazioni della società civile, e che tipo di strategie e approcci possono usare in questo campo?

Che cosa possono offrire le organizzazioni della società civile?

Le organizzazioni della società civile possono sostenere lo sviluppo democratico della scuola in diversi modi. Le piccole associazioni locali hanno una flessibilità e una conoscenza del territorio che le rendono capaci di realizzare progetti concreti. Le ONG più grandi e le fondazioni tendenzialmente hanno accesso a maggiori fonti di finanziamento e sono in grado di operare a livello nazionale e internazionale, elemento che le rende particolarmente efficaci nelle campagne di pressione e nello sviluppo di linee politiche. Organizzazioni specialistiche o di nicchia possono mettere a disposizione *expertise* che non sarebbero altrimenti facilmente disponibili, il che le rende particolarmente efficienti nella creazione di materiali e nella formazione e nell'aggiornamento degli insegnanti.

Le organizzazioni della società civile hanno in comune la capacità di autoregolarsi, vale a dire, sono in grado di funzionare in modo indipendente dallo Stato e dall'impresa privata da un lato, e dai singoli cittadini e dalle loro famiglie dall'altro. In questo modo, si trovano in una posizione unica che permette loro di monitorare, valutare, e se necessario criticare, gli sviluppi dell'educazione alla democrazia a livello nazionale ed europeo, controllando l'operato delle istituzioni pubbliche nell'attuazione delle politiche relative a questo tema. (Huddleston, 2009). Sono anche in una posizione privilegiata per fungere da catalizzatori per nuove teorie e nuove metodologie di lavoro e per colmare il divario fra le politiche e la pratica e fra la scuola e il territorio.

Le fondazioni

Le fondazioni sono enti privati senza finalità di lucro, con proprie solide fonti di reddito, provenienti (abituamente, ma non esclusivamente) da lasciti o patrimoni. Sono dotate di propri organi di governo e usano le proprie risorse finanziarie per scopi culturali, educativi, religiosi, sociali, scientifici o altri scopi di utilità pubblica – sia attraverso il sostegno ad associazioni, enti di beneficenza, istituzioni educative o singoli individui, oppure gestendo direttamente progetti propri.

Le organizzazioni della società civile

Le organizzazioni della società civile sono associazioni di volontariato, riconosciute o informali, che operano per il bene dei cittadini e della società. Comprendono fondazioni e ONG, associazioni locali, sindacati, organizzazioni di stampo religioso,

cooperative e società di mutuo soccorso, partiti politici, associazioni professionali e di categoria, organizzazioni filantropiche e di beneficenza, gruppi informali di cittadini e movimenti sociali.

Che cosa si può fare per sostenere lo sviluppo democratico della scuola?

Il modo più efficace per sostenere lo sviluppo democratico della scuola è lavorare in partenariato con le scuole, in modo autonomo, insieme ad altri gruppi della società civile o con istituzioni pubbliche o aziende. Il lavoro in partenariato, qualunque sia il modo in cui viene attivato – dalla direzione scolastica, dagli insegnanti, dagli studenti, dai genitori, o dalla stessa società civile – è di fondamentale importanza. Infatti, per il successo di qualunque iniziativa educativa, è necessario che il lavoro di partenariato sia ben radicato nella pratica scolastica e integrato nel processo di crescita a livello di tutta la scuola.

Partenariati efficaci

Le forme di partenariato più efficaci sono quelle:

- *riproducibili* – sono attuabili in diverse scuole e comunità;
- *flessibili* – sono in grado di rispondere alle situazioni e ai bisogni locali;
- *fattibili* – tengono conto del reale funzionamento della scuola;
- *sostenibili* – in grado di dare origini a cambiamenti sul lungo periodo;
- *olistiche* – coinvolgono tutti nella scuola, non solo un piccolo gruppo elitario;
- *basate sui fatti* – muovono dalla ricerca empirica.

La natura e il tipo di partenariato varieranno a seconda della *mission* della fondazione o organizzazione della società civile, del problema che si deve risolvere o del risultato da raggiungere.

Quando si decide qual è il modo migliore per attivarsi, vi sono diversi fattori da prendere in considerazione:

1 *Un progetto concreto o attività di pressione?*

Si vuole ottenere un effetto immediato sulle pratiche della scuola, attraverso lo sviluppo e il miglioramento delle competenze e l'offerta di assistenza tecnica, ad esempio mediante la formazione e materiali didattici? Oppure si è più interessati a cercare di affrontare le cause dei problemi alla radice a livello politico, ad esempio facendo lobby sul governo o incaricando lavori di ricerca?

2 *Locale, nazionale o internazionale?*

Si desidera che la portata dell'impegno sia locale, rivolta a un target chiaramente definito e facilmente visibile, ad esempio una scuola o un gruppo di scuole in un particolare comune? O si preferisce raggiungere un pubblico nazionale o internazionale, ad esempio organizzando un concorso nazionale per studenti?

3 *A breve o lungo termine?*

Si vuole che l'impegno duri un periodo limitato di tempo, ad esempio un anno o due? O per raggiungere gli obiettivi sarebbe meglio un periodo più lungo?

4 *Attuazione passo dopo passo o fase di avvio?*

Si vuole essere direttamente coinvolti giorno dopo giorno nell'attuazione sul campo del progetto? O si preferirebbe limitare il proprio apporto alle fasi iniziali, offrendo ad esempio i finanziamenti per far partire il progetto?

Strategie e approcci	Esempi
Sviluppo del piano di studi, realizzazione di materiali e strumenti didattici	materiali di supporto alle lezioni e schemi di lavoro in classe, linee guida su attività extracurricolari o che coinvolgono tutta la scuola – cartacei, on-line o su CD-ROM o DVD
Formazione per insegnanti, studenti, genitori e altri	seminari di aggiornamento professionale per insegnanti, formazione alla mediazione fra pari per gli studenti, kit di strumenti per i consigli scolastici o i parlamenti degli studenti, manuali di formazione sulla gestione democratica della scuola, consulenza e kit informativi per genitori volontari
Premi, riconoscimenti, concorsi	concorsi di saggistica, poesia, video o arte, premi di cittadinanza agli studenti, riconoscimenti istituzionali o “marchi di conformità”, gare di <i>debating</i> tra scuole
Creare reti – di individui o di scuole	reti di individui interessati alla democrazia nella scuola, di educatori alla cittadinanza, di genitori o associazioni di genitori, di studenti che fanno parte dei consigli scolastici, di volontari locali – anche attraverso siti internet, forum di discussione e newsletter
Svolgere o commissionare lavori di ricerca	valutazione di progetti pilota, individuazione di buone pratiche, analisi dei bisogni dei gruppi individuati, ricerca-azione e realizzazione di progetti di sviluppo, ricerca sugli effetti su scuola e territorio nel lungo periodo
Organizzazione di conferenze	per dirigenti scolastici, per educatori alla cittadinanza, per ONG e organizzazioni della società civile, per enti pubblici, per studenti e scuole – a livello regionale, nazionale e internazionale
Attività di consulenza o di moderazione	sui piani di studio, su metodologie che coinvolgano l'intera scuola, su partenariati tra scuola e territorio, su metodi di insegnamento e di apprendimento, sulla valutazione – anche attraverso workshop e verifiche

Fig. 4 Strategie e approcci per lo sviluppo democratico della scuola

2.6 Sfide e opportunità

L'idea che la scuola possa essere agente di democrazia è ancora relativamente nuova per molti in Europa. Le fondazioni e le organizzazioni della società civile che si occupano della sua promozione affrontano quindi una serie di sfide.

Le principali sfide allo sviluppo democratico della scuola

Lo sviluppo democratico della scuola incontra una serie di difficoltà diverse, ma che sono tra loro collegate:

1 Il conflitto con la tradizionale visione dell'istruzione

Tradizionalmente, le scuole europee sono state strutturate secondo un'impostazione piuttosto autoritaria. I genitori non hanno avuto un grande ruolo nella gestione della scuola dei propri figli, così come gli alunni nella gestione della loro classe, e allo stesso modo gli insegnanti nei confronti delle materie che insegnano. Non c'è da sorprendersi se alcune persone vedono con sospetto i tentativi di sviluppare un'impostazione più democratica. Gli insegnanti, a cui i presidi hanno sottratto autonomia e libertà, non hanno particolare intenzione di concedere a loro volta libertà ai propri studenti; i presidi tendono ad essere restii a condividere quegli aspetti dei processi decisionali che riguardano l'intera scuola e che prima erano affidati alla loro unica discrezione. E' possibile che studenti, genitori e altri reagiscano con sospetto quando viene loro proposto di partecipare maggiormente alla vita della scuola, liquidando quest'offerta come un mero pro-forma.

2 Il programma di studi

Per quanto una scuola possa mostrare entusiasmo verso un'istruzione democratica, vi saranno sempre delle limitazioni pratiche dovute ai vincoli imposti dal programma di studi. In Europa, il contenuto del curriculum scolastico, e talvolta i metodi d'insegnamento utilizzati, sono in maggior o minor misura stabiliti dall'alto, a livello regionale o nazionale. Con l'importanza che adesso viene data alle competenze di base in cultura generale, matematica, scienze e informatica, generalmente resta poco spazio nel programma di studio formale per lezioni sulla cittadinanza democratica o per l'inserimento di metodologie più interattive e cooperative all'interno di altre materie.

3 Le priorità della scuola

I presidi e il corpo docente possono sentirsi così oppressi dalle numerose aspettative che ricadono su di loro da ritenere che l'educazione alla democrazia sia un lusso che non si possono permettere. Sistemi di verifica imposti a livello centrale, basati sul rendimento degli studenti e sulle prestazioni degli insegnanti e della scuola – soprattutto in termini di punteggi degli alunni agli esami e voti nelle materie fondamentali – portano ad accantonare le materie volte allo sviluppo personale, sociale o comunitario. A questo occorre aggiungere il tempo che si deve dedicare per affrontare i numerosi problemi sociali che si riscontrano oggi nel mondo della scuola, quali il bullismo, le disuguaglianze di genere e l'integrazione dei gruppi minoritari.

4 La sostenibilità

I partenariati fra la società civile e la scuola sono necessariamente di natura temporanea. L'impegno presenta sempre dei limiti nel tempo. Oltre a questo,

le energie della scuola sono assorbite dalla necessità di far fronte a un flusso costante di “iniziative” imposte a livello governativo per il miglioramento della scuola, molte delle quali alla fine risultano essere effimere e scompaiono da un giorno all’altro. C’è la preoccupazione che l’educazione alla democrazia possa diventare semplicemente un’“attività” fra tante e che i progetti che la sostengono, pur con le migliori intenzioni, abbiano vita breve e non lascino nessun segno duraturo sulla scuola o sulla comunità circostante.

5 *Misurare il successo*

L’attuale enfasi posta sulle verifiche nelle materie di base ha portato ad una tendenza a giudicare il valore delle attività pedagogiche solo in termini di risultati misurabili. Si teme che, se gli effetti dei nuovi metodi per la democrazia nella scuola non vengono sottoposti a verifiche, non saranno presi sul serio, sia dagli esperti della materia all’interno della scuola, sia dalla gente in generale. E allo stesso modo non vi sarà il modo di scoprire quali pratiche siano efficaci e quali no.

Come si può rispondere a queste sfide?

Mentre le sfide allo sviluppo democratico della scuola per certi versi cambiano da paese a paese, l’esperienza di lavoro in questo campo – come ci mostreranno i *case study* nella prossima parte di questo manuale – ci permette di individuare una serie di modi per affrontare queste sfide e, addirittura, in certi casi, di trasformare le sfide in opportunità. Li elenchiamo, come linee guida per l’azione.

- *Il ruolo dei responsabili della scuola è fondamentale*
E’ molto difficile ottenere un vero cambiamento se i dirigenti e i responsabili scolastici non sono convinti dell’importanza di aprire la scuola a forme più democratiche di organizzazione e non intendono trovare tempo e risorse per raggiungere questo obiettivo.
- *Se il sistema non funziona, cambiamo il sistema*
Laddove i programmi di studio e i metodi d’insegnamento lasciano poco spazio all’educazione alla democrazia e a metodologie interattive e cooperative, occorre fare pressione sulle istituzioni pubbliche per un cambiamento nelle politiche educative.
- *La legislazione ha la sua utilità*
La legislazione in materia di istruzione non deve sempre essere vista come un freno, in quanto può anche dare una decisa spinta all’azione. Le politiche sull’educazione alla democrazia oggi sono riconosciute dalle normative di quasi tutti i Paesi europei. Di conseguenza il fatto che non siano ancora state applicate appieno offre alle organizzazioni della società civile un forte motivo per intervenire.
- *La formazione è fondamentale*
Per trasformare le scuole in agenti di democrazia ci vogliono nuove competenze per gli insegnanti e nuovi modi di lavorare per gli studenti, i genitori e il resto della comunità. Tuttavia in molti Paesi la formazione in questo campo è ancora carente.
- *La democrazia è la soluzione, non il problema*

Laddove la partecipazione democratica è vista come una distrazione dal “vero lavoro” della scuola, è importante essere in grado di mostrare qual è il contributo che essa può dare alla scuola, ad esempio migliorando il clima di apprendimento (Osler, 2000), i risultati accademici, i tassi di frequenza e di esclusione (Hannam, 2001) o le competenze chiave (OCSE – www.deseco.admin.ch). (cfr. anche i risultati delle ricerche nella precedente Parte 1.2)

- *Non si tratta di aggiungere, ma di integrare*
Per evitare che la partecipazione democratica sia percepita solo come lavoro in più, è importante poter mostrare che può essere inserita nelle normali attività quotidiane, ad esempio coinvolgendo il personale, gli studenti, i genitori e altri in incontri già pianificati, in commissioni che già esistono e in tutte quelle decisioni che già normalmente vengono prese ogni giorno nella scuola.
- *La migliore spiegazione è l'esperienza*
Quando alle persone – sia per motivi professionali che non professionali – viene data una vera possibilità di partecipare nella vita della propria scuola e della comunità, è difficile che ci sia bisogno di convincerle dei vantaggi che ciò comporta.
- *Una vera partecipazione è sempre sostenibile*
Dopo aver goduto dei vantaggi di una reale partecipazione democratica, le persone raramente la rifiutano o desiderano averne meno. E' probabile che iniziative che sono invece viste come meramente simboliche non abbiano effetti di lunga durata.
- *Sfruttare attività alternative*
Vi sono attività educative alternative che, pur non essendo state pensate espressamente per la democrazia nella scuola, spesso possono essere adattate per promuovere l'apprendimento democratico; ad esempio, la partecipazione dei genitori pensata per migliorare i risultati della scuola, può essere utilizzata per ottenere un maggior impegno dei genitori nella vita e nel lavoro della scuola.
- *Costruire a partire dall'esperienza di partenariati esistenti*
L'attività maturata dalle fondazioni e dalle organizzazioni delle società civile insieme alle scuole su temi relativi alla democrazia nella scuola inizia a dar forma a un corpo di esperienze, a partire dalle quali si possono trarre spunti per nuovi progetti e iniziative – compresa la creazione di reti di esperti, come quella dei coordinatori nazionali del progetto “Educazione alla cittadinanza democratica” del Consiglio d'Europa e la rete DARE (Democracy and Human Rights Education - www.dare-network.eu).

PARTE 3

IDEE IN AZIONE

Introduzione

Che cosa intendiamo quando parliamo di una scuola che diventa più democratica? Ci riferiamo in particolare al ruolo che la scuola può avere nel sostenere e consolidare la democrazia, mettendo a disposizione opportunità di partecipazione e apprendimento democratico sia per i membri della comunità scolastica (docenti, personale e studenti), sia per i concittadini che vivono e lavorano fuori dai cancelli della scuola.

In Europa l'idea che le scuole possano essere agenti di democrazia è ancora piuttosto nuova per molti. Le scuole europee sono state, e ancora tendono ad essere, autoritarie e gerarchizzate. Per diventare più democratiche, le scuole hanno bisogno di istituzioni più partecipative, dove tutti – giovani e adulti – possano svolgere un ruolo e dove l'uguaglianza e la giustizia siano i principi fondamentali. La partecipazione democratica non significa semplicemente l'istituzione di strutture decisionali formali, quali consigli di istituto o "parlamenti" scolastici; significa anche spingere le persone ad avere la sensazione di potersi assumere la responsabilità di ciò che avviene nella vita quotidiana della propria scuola, in classe, nei corridoi, in cortile e nelle interazioni con il resto della comunità.

Pertanto non è sufficiente soltanto aggiungere una nuova materia o un argomento al programma di studi o introdurre nuove procedure nel consiglio di istituto, per importanti che possano essere. Creare vere occasioni di democrazia dal vivo significa apportare dei cambiamenti alla scuola nel suo complesso, alla sua filosofia e alla sua cultura interna, così come ai rapporti con i genitori, le famiglie e il resto della collettività. Si tratta di un processo che inizia dalla scuola per l'infanzia e continua fino all'istruzione superiore e oltre. Significa aiutare tutti i soggetti coinvolti, dentro e fuori la scuola, a sviluppare un senso di cittadinanza condivisa e ad acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per metterlo efficacemente in pratica nella società.

I *case study* della Parte 3 descrivono alcuni dei diversi metodi adottati per aiutare le scuole europee a diventare istituzioni più democratiche. Si tratta di esperienze di fondazioni, di organizzazioni della società civile e in alcuni casi di istituzioni pubbliche, come ad esempio in Svezia e Finlandia. Sono casi tratti da un'ampia gamma di situazioni geografiche e pedagogiche, e per comodità sono stati raggruppati in cinque capitoli separati:

- A: Coinvolgere l'intero mondo della scuola
- B: Promuovere la tolleranza e la consapevolezza dell'identità e della differenza
- C: Sviluppare competenze e attitudini civiche
- D: Creare una cultura democratica nella scuola
- E: Coinvolgere la scuola nel mondo circostante

I temi trattati in questi capitoli non intendono essere definitivi o esaustivi. Molte delle attività che sono presentate in una sezione avrebbero facilmente potuto comparire in un'altra. La questione, piuttosto, sta nel costruire un quadro generale delle innovazioni realizzate in questo campo, del significato e delle potenzialità che presenta in termini di futuro lavoro di collaborazione fra scuola e società civile per il sostegno e il rafforzamento della democrazia.

3 A: Coinvolgere l'intero mondo della scuola

Il concetto di scuola come agente di democrazia comporta effetti che ricadono su tutti i membri della comunità scolastica. Affinché una scuola diventi veramente democratica, le opportunità di partecipazione devono essere alla portata di tutti, studenti, docenti, direzione, personale amministrativo e genitori. Offrire una possibilità di questo tipo ha conseguenze su ogni livello dell'organizzazione scolastica, pertanto ciascun membro della collettività scolastica svolge un ruolo nel processo di democratizzazione. Creare organismi rappresentativi quali consigli d'istituto o nominare insegnanti specifici per l'educazione civica, non è abbastanza. Vi deve essere la possibilità che tutti, in ogni gruppo all'interno della scuola, assumano un ruolo più attivo nella vita della scuola e nel resto della comunità. Raggiungere tale obiettivo non è facile e non lo si può certo fare tutto d'un colpo.

I *case study* presentati in questo capitolo riflettono alcune delle strategie per il coinvolgimento dell'intera scuola, adottate da fondazioni e organizzazioni della società civile in collaborazione con scuole di vari Paesi europei. Si tratta di esperienze realizzate in Gran Bretagna, Germania, Polonia e Belgio, riguardanti i seguenti temi:

- Coinvolgere tutti gli attori del mondo della scuola nella gestione scolastica attraverso la creazione di un "manifesto per la cittadinanza" (Citizenship Foundation)
- Inserire i diritti dei bambini nei regolamenti scolastici (Fondazione Amadeu Antonio)
- Trasformare la scuola in una repubblica democratica (Fondazione Evens)
- Avviare seminari per gli studenti e lo staff sulla partecipazione degli studenti (Carnegie Young People's Initiative, Fondazione Esmée Fairbairn)
- Coinvolgere gli studenti nell'offerta e nella valutazione delle possibilità di partecipazione (Fondazione Re Baldovino)

Come coinvolgere l'insieme dei soggetti del mondo della scuola nella vita e nell'attività di una scuola e nel corso di questo processo riuscire a migliorare l'insegnamento e l'apprendimento? Una ricerca-azione e un progetto di sviluppo durati tre anni, realizzati dalla Citizenship Foundation in Gran Bretagna mostrano ciò che si può ottenere quando una scuola elabora il proprio "manifesto per la cittadinanza".

La nascita dell'idea

L'idea di un "manifesto per la cittadinanza" è nata a seguito di un problema emerso nelle scuole inglesi nel 2002 con l'introduzione nei programmi di studio nazionali di una nuova materia, denominata "cittadinanza".

Le scuole inglesi avevano una scarsa tradizione nell'insegnamento dell'educazione civica e la nuova materia fu introdotta con un insieme di linee guida che erano, a dir poco, vaghe e con scarsa preparazione degli insegnanti. La materia non solo venne compresa poco, ma vi era anche il rischio immediato che fosse messa da parte, a causa di pressioni esterne quali le "classifiche" degli esami e la costante necessità delle scuole di migliorare la loro posizione in graduatoria. Iniziava a essere chiaro che se non si fosse fatto nulla per rimediare, la nuova materia sarebbe facilmente scomparsa.

L'idea di un manifesto per la cittadinanza è nata in risposta a questa situazione.

Il Manifesto per la cittadinanza

Un manifesto per la cittadinanza è un breve documento pubblico che stabilisce i principi fondamentali della scuola riguardo all'educazione alla cittadinanza.

In modo simile al manifesto di un partito politico, un manifesto per la cittadinanza stabilisce i valori democratici della scuola e il programma delle attività di educazione alla cittadinanza per l'anno o gli anni successivi, sotto forma di promessa o impegno.

Realizzato attraverso lo sforzo collettivo dei rappresentanti di tutti i soggetti coinvolti nella scuola – studenti, personale docente e non docente, direzione, genitori e membri della collettività locale – il manifesto per la cittadinanza non solo aumenta l'importanza del programma di educazione alla democrazia e vi apporta coerenza, ma rende accessibili i suoi benefici al resto della comunità al di fuori dei cancelli della scuola.

Il progetto del Manifesto per la cittadinanza

La Citizenship Foundation ha avviato un progetto di ricerca-azione per verificare le potenzialità dell'idea, con il finanziamento della Fondazione Esmeé Fairbairn.

Citizenship Foundation

La Citizenship Foundation è un ente di beneficenza inglese, di carattere indipendente, che si occupa di istruzione. Il suo obiettivo è dare alle persone la possibilità di impegnarsi attivamente nella comunità utilizzando l'educazione nei temi del diritto, della democrazia e della società.

Sono state coinvolte dodici scuole secondarie di tutto il Paese. Alle scuole partecipanti sono stati forniti gratuitamente materiali didattici e la disponibilità di esperti della Fondazione per tutta la durata del progetto, in modo da attirare e trattenere i volontari.

Un altro incentivo è stata la possibilità di far parte di un'iniziativa di sviluppo del curriculum a livello nazionale. Le scuole inglesi oggi cercano costantemente modi concreti per dimostrare il loro impegno nel miglioramento della scuola, in particolare in quelle aree in cui sono state ufficialmente identificate delle carenze. Vi può essere un forte valore strategico nel legare il lavoro di partenariato ad un processo di autovalutazione della scuola.

Fondazione Esmeé Fairbairn

La Fondazione Esmeé Fairbairn è una fondazione indipendente che eroga fondi per le attività di organizzazioni che nel Regno Unito operano per apportare miglioramenti nella società. I suoi interessi principali sono la cultura, l'istruzione, l'ambiente e le iniziative a favore di una maggiore partecipazione nella società da parte delle persone svantaggiate.

Gli insegnanti valutatori

Nella fase successiva ogni scuola ha dovuto nominare un insegnante valutatore. Generalmente questi erano insegnanti del corso di cittadinanza o coordinatori. Il loro ruolo era quello di avviare e animare il processo di creazione del manifesto nelle proprie scuole e di fornire un costante *feedback* alla Citizenship Foundation.

Due cose furono chiare fin dall'inizio. In primo luogo, sarebbe stato impossibile svolgere il ruolo di insegnante valutatore senza l'appoggio del dirigente o preside, a riprova di quanto sia importante ottenere questo tipo di sostegno fin dalle prime fasi di un progetto. In secondo luogo, i migliori valutatori erano insegnanti che investivano nell'educazione democratica su un piano sia personale sia professionale, ad indicare quanto sia importante individuare nella scuola persone che abbiano un interesse personale in questo tipo di collaborazioni.

Il processo è importante quanto il prodotto

Nel concetto di manifesto per la cittadinanza è essenziale l'idea che il *processo* di sviluppo è importante tanto quanto il documento del manifesto stesso. Di conseguenza, si suggeriva che i progetti delle scuole comprendessero rappresentanti del più ampio numero possibile di soggetti del mondo della scuola – genitori, presidi, aziende locali, rappresentanti della società civile, insieme a studenti e personale docente e non docente – attraverso la creazione di gruppi di lavoro. Questi hanno riunito differenti soggetti del mondo della scuola, talvolta per la prima volta, dando loro un'opportunità di partecipazione alla politica della propria scuola.

“Per le attività commerciali e le organizzazioni locali la prospettiva di comparire in un documento locale interessante e distribuito ampiamente rappresentava un importante incentivo a partecipare al processo di redazione del manifesto e ad essere in generale più coinvolti nella vita scolastica”.

Direttore del progetto

Esposto perché tutti lo vedano

Una presentazione pubblica del manifesto e la sua successiva diffusione rappresentavano un'ulteriore opportunità per coinvolgere le persone legate alla scuola. Il manifesto per la cittadinanza è stato inserito nel materiale pubblicitario della scuola e distribuito alle istituzioni locali quali biblioteche e centri giovanili. È stato convertito anche nel formato di un poster ed esposto in varie parti della scuola affinché tutti lo vedessero, compresi i visitatori esterni.

Uno strumento pratico per gli insegnanti

Come per ogni nuova idea, quando si è trattato di metterla in pratica, si sono presentati alcuni ostacoli pratici da superare. Gli insegnanti valutatori spesso avevano sottovalutato il tempo e le risorse umane necessarie per avviare il processo del manifesto. Ci furono anche alcune difficoltà iniziali nel cogliere il concetto stesso di manifesto per la cittadinanza. Per superare questi ed altri problemi pratici, la Citizenship Foundation predispose del materiale di sostegno per gli insegnanti, dal titolo *Placing Citizenship at the Centre* (Mettere al centro la cittadinanza), per aiutare le scuole che intendessero sviluppare un proprio manifesto per la cittadinanza. Fondandosi sulle esperienze delle scuole partecipanti al progetto, il materiale spiega il processo per giungere al manifesto in dieci semplici passi, con note e liste di controllo per gli insegnanti in ciascuna fase.[1]

La cittadinanza democratica sempre all'ordine del giorno nella scuola

Le interviste con insegnanti valutatori e dirigenti scolastici mostrano quanto il progetto abbia avuto successo e l'importante ruolo che il manifesto per la cittadinanza può avere nel promuovere i valori civici e la loro comprensione all'interno della comunità scolastica. Le scuole partecipanti, senza eccezione, hanno descritto come il processo di lavoro per il manifesto le abbia aiutato a creare programmi di cittadinanza molto più visibili e coerenti, che hanno portato a un migliore apprendimento e una partecipazione più ampia da parte

degli studenti, oltre a un maggiore coinvolgimento nella vita della scuola da parte del personale e di tutti i soggetti coinvolti. Il processo ha riunito, talvolta per la prima volta, rappresentanti di un ampio gruppo di persone intorno alle questioni della gestione e della pratica scolastica.

Una delle caratteristiche migliori del manifesto per la cittadinanza è la sua insita sostenibilità. Deve essere rivisto ogni due o tre anni, in modo da permettere alle nuove generazioni di persone a contatto con la scuola di interessarsi più direttamente alla vita e al lavoro della propria scuola, mantenendo la cittadinanza democratica sempre all'ordine del giorno nella scuola.

IN BREVE

Paese	Gran Bretagna
Organizzazione capofila	Citizenship Foundation
Tema	Ricerca-azione e sviluppo
Obiettivo	Coinvolgere tutti gli attori del mondo della scuola nella gestione scolastica attraverso la creazione di un "manifesto per la cittadinanza"
Fascia d'età	Scuola secondaria
Durata	2005 – 2008

Contatti

Citizenship Foundation
63 Gee Street
London EC1V 3RS, UK
Tel +44 20 7566 4141
info@citizenshipfoundation.org.uk
www.citizenshipfoundation.org.uk

1 Lo strumento di supporto per gli insegnanti può essere scaricato dal sito della Fondazione, nella sezione "Resources" www.citizenshipfoundation.org.uk

Negli ultimi anni una cultura della supremazia bianca si è andata diffondendo tra i giovani in diverse parti della Germania, in particolare nella parte orientale del Paese. Organizzazioni neo-naziste e di estrema destra, i cui programmi si basano su razzismo e antisemitismo, godono di una crescente popolarità. Che cosa fare per evitare che questo tipo di cultura entri nella scuola e si insinui nella società? Per la scuola primaria Löwenzahn, a Neukölln, Berlino, la risposta consiste nel mettere gli studenti al centro dei processi decisionali, in un progetto basato sul concetto dei diritti umani dei bambini e finanziato dalla Fondazione Amadeu Antonio.

La scuola primaria Löwenzahn

La scuola primaria Löwenzahn, a Neukölln, quartiere di Berlino, si trova in un'area dove vivono molte famiglie immigrate, principalmente di origini turche o arabe. Gli insegnanti della scuola sono tutti tedeschi, ma circa due terzi dei 400 allievi sono di origine immigrata.

La scuola aveva avuto dei problemi di violenza, tra studenti e anche con alcuni abitanti del quartiere. Il cortile della scuola è aperto ed è facile che chiunque vi abbia accesso dall'esterno. Anche nel corpo docente le cose non andavano molto bene: vi erano discussioni senza fine sui metodi di insegnamento più adeguati da adottare in una scuola con questo tipo di allievi. Per la scuola risultava molto difficile sostenere una visione unitaria dell'indirizzo che intendeva seguire, che peraltro rientra fra i requisiti legali necessari per le scuole della regione.

Un approccio più democratico ai regolamenti

Alla Fondazione Amadeu Antonio ci si rese conto della situazione attraverso uno dei programmi esistenti e si decise di contattare la scuola con l'idea di un progetto incentrato sui diritti dei bambini.

Fondazione Amadeu Antonio

La Fondazione Amadeu Antonio è stata fondata a Berlino nel 1998 per promuovere la cultura democratica attraverso la protezione dei diritti delle minoranze. Sostiene progetti e iniziative locali che affrontano i problemi del neonazismo, del razzismo e dell'antisemitismo.

La Fondazione Amadeu Antonio avviò intensi colloqui con la direzione della scuola su cosa si sarebbe potuto fare insieme. Alla fine decisero di lavorare sulle regole della scuola e sui diritti dei bambini, ritenendo che fosse necessario inserire anche il diritto degli allievi a partecipare e il diritto alla libertà di opinione nel processo di formazione delle regole scolastiche.

La Fondazione propose di organizzare una serie di workshop indirizzati a vari soggetti, compresi genitori e membri della comunità locale, e incentrati sulle modalità per introdurre sistemi più democratici nella creazione delle regole scolastiche, con un maggior coinvolgimento degli allievi stessi. Offrì inoltre i formatori necessari per la conduzione dei laboratori.

Si pensava infatti che le regole della scuola sarebbero state pienamente accettate e rispettate solo se nella loro definizione fossero stati coinvolti tutti gli attori: insegnanti, direzione, personale non docente, insegnanti e, soprattutto, gli studenti.

La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo

La Convenzione sui diritti del fanciullo è stata ratificata da oltre 190 Stati dopo che è stata adottata all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel novembre 1989. La ratifica impegna i Paesi ad un codice di impegni vincolanti nei confronti dei bambini.

L'articolo 12 stabilisce che i bambini hanno il diritto di esprimere ciò che pensano su ogni questione che li riguarda, e che le loro opinioni devono essere debitamente prese in considerazione.

Il progetto

Sulla base di queste premesse, la Fondazione e la scuola si sono riunite per mettere in pratica le loro idee. Il processo ha avuto una serie di fasi:

- 1 *Workshop con diversi gruppi di soggetti interessati*
Al fine di iniziare ad elaborare suggerimenti per nuove regole scolastiche, sono stati organizzati dei workshop rivolti ai vari gruppi di attori della scuola, compresi gli studenti delle classi quinte.
- 2 *Il dialogo e la decisione democratica*
I suggerimenti raccolti sono stati sottoposti ai rappresentanti di ciascun gruppo per la discussione; in questo processo si è usata una modalità di dialogo e decisione dove i partecipanti avevano la possibilità di esprimere le proprie opinioni, con gli impliciti bisogni e sensazioni, e allo stesso tempo ascoltare quelli degli altri. Si pensava che utilizzando forme più partecipative e democratiche per la soluzione dei problemi si sarebbe raggiunto un livello di comprensione più profondo e si sarebbero potute trovare risposte creative a questioni controverse. Lo strumento del voto è stato utilizzato solo come ultima opzione, quando non vi era più alcun altro percorso decisionale collettivo a disposizione.
- 3 *Feedback*
Le regole a cui si è giunti attraverso il processo deliberativo sono state riferite agli altri gruppi. Anche i rappresentanti degli studenti hanno dibattuto all'interno delle loro classi e con le altre classi della scuola e, quando necessario, sono stati apportati dei cambiamenti.
- 4 *Accordo formale e istituzione delle regole*
Nella fase finale l'organismo di governo aveva il compito di approvare le nuove regole scolastiche.

I vantaggi del nuovo metodo

Alla fine del progetto, attraverso questo nuovo approccio partecipativo erano state create 40 nuove regole; queste comprendevano vari aspetti dell'attività scolastica. Sia il personale sia gli studenti hanno accolto con favore questa metodologia e hanno raccontato di aver

percepito un miglioramento delle relazioni all'interno della comunità scolastica, fra il personale, fra gli studenti, fra il personale e gli studenti e fra la scuola e il territorio circostante. Secondo quanto hanno riferito, per raggiungere questo traguardo è stata fondamentale l'attenzione posta sui diritti dei bambini, in particolare il diritto ad essere consultati e a partecipare alle decisioni che li riguardano e che influiscono sulla vita scolastica. Grazie al progetto, il concetto dei diritti dei bambini si è fortemente radicato sia nei principi fondanti della scuola sia nella sua programmazione. Spesso i bambini più piccoli fanno fatica a cogliere la distinzione fra norme e diritti. Uno dei vantaggi di aver coinvolto direttamente i bambini nel processo di definizione delle norme e di attribuzione dei diritti è stato il fatto di porre le basi per una futura comprensione di questi temi.

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazione capofila	Fondazione Amadeu Antonio
Tema	I diritti dei bambini
Obiettivo	Inserire i diritti dei bambini nella creazione collettiva dei regolamenti scolastici
Fascia d'età	6 – 12 anni

Contatti

Amadeu Antonio Stiftung
Linienstrasse 139
10115 Berlin, Germany
Tel +49 30 240 886 10
Fax +49 30 240 886 22
info@amadeu-antonio-stiftung.de
www.amadeu-antonio-stiftung.de

Qual è il modo migliore per preparare gli studenti a vivere in una società democratica? Trasformando la propria scuola in una repubblica democratica, naturalmente! Nel momento in cui iniziarono a metterlo in pratica, il personale e gli studenti dello Spoleczne Gimnazjum n. 20 di Varsavia non avevano la minima idea che alla fine avrebbero ricevuto il Premio per l'educazione interculturale della Fondazione Evens. Grazie a questo premio la scuola ha ottenuto i fondi che le erano necessari e l'idea della democrazia nella scuola è stata pubblicizzata in tutta Europa.

Lo Spoleczne Gimnazjum n. 20

Lo Spoleczne Gimnazjum n. 20 è una scuola Bednarka. Prendendo il nome da un hindu che salvò degli orfani polacchi in fuga dal territorio sovietico durante la Seconda guerra mondiale, le scuole Bednarka sono fortemente indipendenti, nello spirito del movimento "Solidarnosz". Prestano particolare attenzione al servizio agli altri, agli scambi interculturali e alla preparazione alla vita in una società democratica, in un Paese che porta ancora le cicatrici del governo comunista. Non vi è da stupirsi che alla sua fondazione, nel 1990, lo Spoleczne Gimnazjum n. 20 ambisse a costituirsi secondo una linea rigorosamente democratica.

La scuola come repubblica democratica

L'idea di fondo dell'approccio della "scuola come repubblica democratica" è che la scuola dovrebbe considerarsi e funzionare, per quanto possibile, come una repubblica democratica, dove tutti i suoi membri – studenti, insegnanti, genitori e personale non docente – sono i "cittadini". I "cittadini" della "repubblica" scolastica elaborano una propria Costituzione e fondano enti e istituzioni: un parlamento, un governo e un tribunale indipendente. Ogni anno si tengono le elezioni e tutti gli organismi eletti hanno un numero proporzionale di studenti, insegnanti e genitori.

Il primo passo: la Costituzione

La Costituzione della scuola è stata approvata il 20 Ottobre 1990 e in seguito emendata più volte. Il suo preambolo recita:

"Noi studenti, insegnanti e genitori, con l'intenzione di realizzare i nostri propositi e le nostre aspirazioni legate all'istruzione e all'educazione dei giovani, istituamo la Comunità scolastica dei Due Territori. Essa promuoverà la conoscenza, la capacità di collaborare e il rispetto dei diritti umani".

La creazione di istituzioni e organismi democratici

Una volta approvata la Costituzione, il passo successivo consisteva nel creare istituzioni e organismi democratici all'interno della scuola, in particolare un parlamento, un governo e un tribunale.

1 Il Parlamento scolastico

Il Parlamento scolastico si riunisce diverse volte all'anno. Redige progetti di legge e vota leggi che regolano importanti aspetti della vita scolastica, introduce norme e discute argomenti difficili e controversi.

Un esempio

La legge antidroga della scuola permette alle autorità scolastiche di svolgere test di rilevazione antidroga negli edifici scolastici. Gli studenti, insieme al Parlamento degli adulti, hanno votato a favore di limitare la propria libertà a scuola, in cambio della possibilità di creare un ambiente privo di droghe. La legge è in vigore da diversi anni e si ritiene che stia funzionando bene. La maggioranza degli allievi dice che è più facile resistere alle tentazioni degli spacciatori quando si sa che si corre il rischio di essere sottoposti ai test.

2 Il Governo scolastico

Il Governo scolastico – denominato “Consiglio” scolastico – ha la responsabilità di organizzare l'intero anno scolastico e gli eventi (di beneficenza, didattici o ricreativi) da realizzare nel corso di esso. Si occupa della vita quotidiana della scuola. Ai membri del Consiglio vengono assegnati diversi “ministeri” e funzioni, quali Primo ministro, Ministro dell'ordine, delle finanze, del lavoro, della cultura e così via. Una volta all'anno il Primo ministro deve riferire al Parlamento sull'attività svolte, e al Parlamento spetta l'onere di accettare o respingere il rapporto.

Un esempio

Il Consiglio scolastico ha organizzato: la Giornata dei bambini, la Veglia di Natale per centinaia di bambini rifugiati ospitati nei campi profughi di Varsavia, attività natalizie di beneficenza per famiglie polacche povere, il festival dell'arte e della scienza, la giornata dello sport e i test di ammissione a scuola.

3 Il Tribunale scolastico

Ogni sentenza emessa dal Tribunale scolastico trasmette l'importanza della giustizia e della responsabilità in contrapposizione alla vendetta. Nel caso di reati più gravi, il preside ha il diritto di espellere il responsabile. Ma vi sono stati casi in cui gli studenti hanno fatto causa agli insegnanti e hanno vinto. Vi è stato un caso in cui uno studente espulso ha fatto ricorso contro la decisione del preside, ha vinto ed è potuto rientrare a scuola.

Un esempio

La maggior parte dei casi esaminati dal Tribunale scolastico riguardano: bullismo, aggressioni fisiche, problemi di comportamento durante le lezioni, vandalismo e consumo di alcool a scuola.

Il Premio Evens per l'educazione interculturale

A riconoscimento della sua attività innovatrice nel campo dell'educazione alla democrazia, nel 2007 la scuola ha vinto il premio Evens per l'educazione interculturale. Finanziato dalla Fondazione Evens, il premio intende premiare e sostenere iniziative di educazione interculturale in tutta Europa.

Anche se il premio valeva 4.125 euro, non si trattava solo di una somma di denaro. Ciò che era più importante per la scuola era che la sua impostazione era stata riconosciuta a livello nazionale e internazionale, ed era diventata un esempio da seguire.

Fondazione Evens

La Fondazione Evens, creata nel 1996, è un'organizzazione filantropica con sede ad Anversa, in Belgio, e antenne a Parigi e Varsavia. Realizza attività e sostiene progetti che promuovono la convivenza in armonia di cittadini e Stati in un'Europa di pace, nel rispetto della diversità individuale e collettiva e dell'integrità fisica e psicologica, con una particolare attenzione per l'altro.

Una comunità migliore per tutti

Il personale dello Społeczne Gimnazjum n. 20 riferisce che gli studenti mostrano sincero rispetto l'uno per l'altro e verso gli altri membri della comunità scolastica, apprezzano la loro libertà, esprimono liberamente la loro opinioni e sono attenti al rispetto dei diritti propri e altrui. Indipendentemente dall'attività svolta, vi è la netta sensazione che le persone vengono al primo posto (sia genitori, sia insegnanti e studenti) e, a quanto dicono, ciò rende migliore tutta la comunità.

Cosa hanno detto ...

“Sono stato uno degli autori della Costituzione della scuola e ho fatto parte sia del Parlamento sia del Consiglio scolastico per un paio di mandati. Ho imparato a prendere decisioni in modo responsabile e a difendere le mie idee. E mi sono divertito un sacco”.

Studente diplomato

“Secondo me, la scuola è straordinariamente aperta alle opinioni degli allievi ... cosa si potrebbe cambiare, cosa si potrebbe migliorare. La scuola dà la possibilità di vivere in una vera democrazia, non come in altre scuole, dove tutto è gestito dagli adulti”.

Studente

“Partecipare a un sistema democratico non mi ha trasformato in un politico ... [ma] ... la democrazia a scuola mi è stata utile ... Grazie all'esperienza di democrazia scolastica sappiamo che niente è più prezioso delle libertà democratiche”.

Studente diplomato

IN BREVE

Paese	Polonia
Organizzazione capofila	Fondazione Evens
Tema	La scuola come “repubblica democratica”
Obiettivo	Sviluppare la democrazia a livello di tutta la scuola
Fascia d'età	Scuola secondaria
Durata	1990 –

Contatti

Spółeczne Gimnazjum nr 20
Zespół Społecznych Szkół Ogólnokształcących 'Bednarska'
Ul Raszyńska 22
02-026 Warsaw, Poland
Tel +48 22 822 25 15
Fax +48 22 822 66 20
gimnazjum@rasz.edu.pl
www.bednarska.edu.pl
www.rasz.edu.pl

Qual è il modo migliore per aiutare le scuole che vogliono incrementare la partecipazione degli studenti nei processi decisionali? Questa è la domanda a cui la Carnegie Young People Initiative (Iniziativa Carnegie per i giovani) ha cercato di rispondere con il progetto “Inspiring Schools” (Scuole che ispirano). Per giungere a una risposta ha riunito studenti e insegnanti per riflettere sul tipo di partecipazione che meglio si adattava ai bisogni specifici delle loro scuole.

Un approccio più strategico alla partecipazione studentesca

Le scuole inglesi hanno già a disposizione una serie di strumenti per sostenere la partecipazione dei giovani nei processi decisionali nelle scuole. Piuttosto che “reinventare la ruota”, la Carnegie Young People Initiative ha inteso avviare un progetto che portasse un valore aggiunto a quanto già disponibile: offrire sostegno agli insegnanti in una pianificazione più strategica, per garantire un consolidamento della partecipazione studentesca nelle loro scuole.

Carnegie Young People Initiative

La Carnegie Young People Initiative (Iniziativa Carnegie per i giovani), che fa parte del Carnegie UK Trust, è stata creata per aumentare il peso che i bambini e i giovani possono avere sulle decisioni che li riguardano direttamente. Con attività in tutto il Regno Unito e l'Irlanda, si occupa in particolare di ricerca, nuove idee e progetti innovativi.

Il progetto “Inspiring Schools”

La Carnegie Young People Initiative ha avviato il progetto “Inspiring Schools” (Scuole che ispirano) nel 2005 con il finanziamento della Fondazione Esmée Fairbairn. L'obiettivo del progetto era sperimentare modelli di buone pratiche in scuole che cercavano per la prima volta di introdurre forme di partecipazione studentesca. Occorreva da un lato registrare i risultati pratici e i benefici, dall'altro individuare gli ostacoli alla partecipazione degli studenti e i modi per poterli rimuovere.

Fondazione Esmeé Fairbairn

La Fondazione Esmeé Fairbairn è una fondazione indipendente che eroga fondi per le attività di organizzazioni che nel Regno Unito lavorano per apportare miglioramenti nella società. I suoi interessi principali sono la cultura, l'istruzione, l'ambiente e le iniziative a favore di una maggiore partecipazione nella società da parte delle persone svantaggiate.

Il valore della ricerca empirica

All'avvio del progetto è stata commissionata una ricerca all'Università di Birmingham. In un ambito come quello della partecipazione dei giovani, dove le politiche talvolta paiono essere guidate tanto dalle congetture e dalle ipotesi quanto dall'interesse per i fatti, non si deve sottovalutare il valore della ricerca empirica.

La ricerca comprendeva una revisione della letteratura esistente, un esame dell'impatto e dei risultati che la partecipazione poteva comportare per quanto riguarda gli studenti, le scuole e il resto della comunità, oltre ad una raccolta di casi rappresentativi.

Un dato molto importante è stata la scoperta che in molte scuole solo un numero piuttosto ristretto di studenti partecipava alle decisioni scolastiche. Questo confermava una precedente ricerca condotta dalla National Foundation for Educational Research in England (Fondazione nazionale per la ricerca pedagogica in Inghilterra) (Cleaver et al, 2005). Dal quadro che emergeva era chiaro che non vi era alcun tipo di programmazione strategica per favorire la partecipazione studentesca nelle scuole britanniche.

Un'indagine pilota

A partire dai risultati della ricerca, il progetto ha avviato un'indagine pilota su piccola scala in alcune scuole. L'obiettivo era capire meglio i processi e le difficoltà che si riscontrano nello sviluppo di una strategia per la partecipazione studentesca in scuole diverse, e poter poi utilizzare i risultati e le deduzioni ottenuti per creare un kit didattico che fosse di aiuto per gli insegnanti di altre scuole,

Sono state identificate sei scuole volontarie e sono stati utilizzati due formatori-tutor esterni. Ogni scuola doveva dotarsi di un insegnante coordinatore e dedicare cinque giorni del suo lavoro per l'indagine. Il progetto avrebbe finanziato la partecipazione degli insegnanti ad un seminario iniziale a Londra e a un incontro di valutazione conclusivo. Le scuole dovevano anche riservare tre giornate per ricevere una visita da parte dei formatori-tutor, per lavorare con i coordinatori, i dirigenti scolastici e gli studenti, secondo il seguente programma:

- 1° giorno la scuola riflette sulle proprie aspirazioni e le traduce in un piano d'azione;
- 2° giorno il piano è presentato ai diversi soggetti della scuola: studenti, genitori, amministratori, consiglieri e rappresentanti della comunità locale;
- 3° giorno conclusioni a cura del formatore-tutor.

Alle scuole non veniva chiesto di inventare nuove metodologie, bensì di scegliere e sviluppare un modello di partecipazione studentesca adatto alla propria situazione specifica, a partire da materiali e guide già esistenti.

I laboratori

Nelle scuole è stato usato il metodo dei laboratori, per spingere i giovani a lavorare insieme agli adulti e consentire al personale scolastico di scegliere il tipo di approccio alla partecipazione studentesca che meglio rispondeva ai propri bisogni.

Sono stati sviluppati modelli di partecipazione studentesca secondo quattro aree di lavoro:

- Valutazione
- Curriculum
- Aula
- Comunità

Per ciascuno di questi ambiti, le scuole sono state aiutate a sviluppare forme di partecipazione studentesca a diversi livelli: nel rapporto individuale, all'interno di un piccolo gruppo, in gruppi autocostruiti, in classe, fra le classi del proprio anno, nel gruppo dell'intera scuola e in gruppi di giovani e adulti.

“Siamo stati colpiti e confortati da una serie di cose: il senso di orgoglio del personale e degli studenti coinvolti nel progetto per dar voce agli studenti, l'aumento della fiducia fra insegnanti e studenti, il miglioramento del comportamento a scuola, il miglioramento nei rapporti fra scuola e resto della comunità”.

Responsabile del progetto

Un nuovo strumento

Le impressioni e le esperienze delle scuole pilota sono state raccolte in qualcosa di totalmente nuovo, un kit didattico dal titolo *Inspiring Schools – Resources for Action* (Scuole che ispirano - strumenti per l'azione) (Hunjan et al, 2006), che potesse essere diffuso in tutto il Paese e consentire così ad altre scuole di riprodurre lo stesso tipo di approccio utilizzato nei laboratori. Invece di replicare materiali già esistenti, si voleva piuttosto raccogliere e riordinare in modo sistematico le idee e i suggerimenti che essi contenevano.

Che cosa si è imparato

Da questa fase di lavoro con le scuole sono state tratte diverse importanti lezioni. In primo luogo, il tentativo di affrontare il tema della partecipazione studentesca con un'impostazione che coinvolgesse tutta la scuola si è rivelato diverso da quanto previsto e ha richiesto più tempo di quanto si fosse inizialmente immaginato. L'aspetto organizzativo (ad es. riunire tutte le persone della scuola per i laboratori) è stato molto complesso, così come la necessità di convincere alcuni insegnanti dell'importanza del coinvolgimento degli studenti nei processi decisionali della scuola.

Elementi critici

Sono stati individuati quattro elementi che possono ostacolare il radicamento della partecipazione scolastica nella cultura di una scuola:

- la *vision*: una comprensione condivisa da parte di tutti del perché la partecipazione studentesca sia importante e del cambiamento che può portare nella scuola;
- lo status: far sì che la partecipazione studentesca diventi una priorità;
- le persone: dare agli studenti, agli insegnanti e al resto del personale gli strumenti per questo tipo di attività;
- l'organizzazione: trovare dei modi affinché la partecipazione studentesca si affermi nelle strutture della scuola.

In secondo luogo, tutte le scuole che hanno partecipato alla fase pilota hanno tratto grandi benefici dal fatto che fossero stati assegnati loro dei formatori-tutor esterni. Questi non solo hanno evitato che i singoli insegnanti si sentissero isolati e li hanno aiutati a identificare gli effetti più ampie del loro lavoro, ma hanno anche svolto un ruolo attivo nella creazione di un sentimento di impegno comune nella scuola. È risultato chiaro che la presenza di partner esterni rappresenta un elemento determinante per il successo di iniziative di questo tipo che coinvolgono l'intera scuola.

Come continuare?

Nonostante fossero state distribuite oltre 2.000 copie del kit didattico, i responsabili del progetto erano consapevoli che non si trattava che di una singola azione e che un kit da solo non può fare molta strada. Il punto di forza di questa combinazione di ricerca empirica e ricerca-azione, tuttavia, sta nel fatto che pone delle solide basi per successive azioni - sia che si tratti di fare pressione sul governo affinché sia più attivo in questo campo, sia che si intenda creare una rete di insegnanti e scuole interessati, sia che si desideri incaricare altre ricerche o lo studio di ulteriori strumenti e materiali.

IN BREVE

Paese	Regno Unito
Organizzazione capofila	Carnegie Young People Initiative
Tema	Ricerca empirica, ricerca-azione e sviluppo di risorse
Obiettivo	Sviluppare un approccio strategico a livello di tutta la scuola mediante il coinvolgimento degli studenti nei processi decisionali
Fascia d'età	Scuola secondaria
Durata	2005 – 2007

Contatti

Carnegie United Kingdom Trust
Comely Park House, 80 New Row
Dunfermline, Fife KY12 7EJ, UK
Tel +44 138 372 1445
www.carnegieuktrust.org.uk

Come far sì che gli studenti partecipino veramente, vale a dire, come promuovere un tipo di partecipazione che abbia un significato per gli studenti e li induca a sviluppare attitudini davvero democratiche nella vita adulta? Probabilmente, facendo sì che gli studenti si vedano coinvolti in prima persona nella gestione e nella valutazione delle opportunità di partecipazione. Questa è stata l'impostazione adottata dalla Fondazione Re Baldovino in un progetto quinquennale realizzato in alcune scuole secondarie delle Fiandre.

La mancanza di occasioni per la partecipazione studentesca

Durante gli ultimi anni Ottanta e i primi anni Novanta, alla Fondazione Re Baldovino, che opera nel Belgio fiammingo, spesso giungevano le rimostranze di giovani che lamentavano una mancanza cronica di spazi per una partecipazione attiva nella scuola. Nel 1990-91 pertanto la Fondazione promosse la campagna "Un messaggio dai giovani - un piano per il futuro" (*A message from the young – an agenda for the future*), nel corso della quale a 20.000 giovani fu offerta la possibilità di parlare della propria vita e del proprio futuro. Uno dei risultati più sorprendenti fu la richiesta di maggiori occasioni per il dialogo e la partecipazione in ambito scolastico. Questo fu confermato da un'indagine del 1993 sulla cultura partecipativa in 25 scuole fiamminghe, la quale mostrò che, da un lato, vi era la mancanza di opportunità di partecipazione studentesca, e dall'altro, una fortissima richiesta in questa direzione da parte degli studenti coinvolti.

Fondazione Re Baldovino

La Fondazione Re Baldovino è una fondazione indipendente, creata nel 1976, che ricerca percorsi sostenibili per concorrere a realizzare la giustizia, la democrazia e il rispetto per la diversità, in Belgio, in Europa e a livello internazionale.

www.kbf-frb.be

Una campagna di sensibilizzazione per il cambiamento

In risposta a questa situazione, la Fondazione Re Baldovino lanciò una campagna (1994-98) per l'introduzione di maggiori possibilità di partecipazione per gli studenti delle scuole secondarie delle Fiandre. Due erano gli elementi principali della campagna: il primo era rappresentato da attività di consulenza e di pressione sul governo, per una nuova legislazione e nuove istituzioni in questo settore; il secondo riguardava l'organizzazione di una serie di workshop per studenti e insegnanti, per aiutarli a migliorare la situazione nelle loro scuole. Il presupposto alla base di questa campagna è che la democrazia non può essere insegnata in lezioni teoriche, bensì deve essere anche vissuta nella vita quotidiana a scuola.

Le tre aree di intervento

L'attività svolta dalla Fondazione con gli insegnanti e gli studenti si centrava su tre aree di intervento:

- creare la possibilità per gli studenti e i docenti di valutare la situazione esistente nelle proprie scuole per quanto riguarda la partecipazione e porre le basi per una serie di workshop di formazione;
- organizzare una serie di workshop per studenti e insegnanti insieme, su come migliorare la partecipazione studentesca, non solo a livello di organismi formali come i consigli d'istituto, ma in riferimento a una serie di diverse forme di partecipazione;

- riunire le scuole affinché si possano scambiare informazioni ed esperienze e creino reti di sostegno.

Le fasi del processo

Il piano di attività nelle scuole è stato diviso in diverse fasi:

1 Una verifica globale

E' stato chiesto a ciascuna scuola di realizzare una verifica delle occasioni esistenti di partecipazione studentesca, nella quale studenti e insegnanti dovevano lavorare insieme all'analisi della struttura e del livello di partecipazione offerta agli studenti, per valutarne gli elementi di forza e le criticità. A questo proposito è stato predisposto uno strumento specifico (cfr. Appendice n. 3).

2 I workshop per studenti e insegnanti

Le scuole potevano scegliere tre tipi di workshop, a seconda del risultato della verifica e del livello di partecipazione offerta in quel momento a scuola:

- **Un workshop di un giorno per scuole con nessuna o scarsa esperienza di partecipazione studentesca**

Questo workshop si proponeva di aiutare studenti e insegnanti a individuare le possibilità di partecipazione nella propria scuola, e di prendere in esame gli ostacoli, per poi pensare a come poterli superare. Era pensato per 60-80 studenti e 3-5 docenti di un'unica scuola e si basava su metodologie quali giochi di ruolo e improvvisazione. Prima del workshop si svolgeva un incontro di preparazione, in cui la verifica della fase precedente veniva utilizzata per decidere i temi da affrontare. Alla fine del workshop i partecipanti emettevano una dichiarazione congiunta sulle intenzioni per il futuro e questa veniva poi ripresa alcuni mesi più tardi in un incontro di valutazione successiva.

- **Tre workshop di mezza giornata per scuole con consigli studenteschi**

Questi workshop si proponevano di aiutare il consiglio degli studenti ad operare in modo più democratico e ad ottenere maggior riconoscimento nella scuola. Erano progettati per 12-15 membri del consiglio studentesco e 3-5 insegnanti o altro personale di sostegno. Prima del workshop iniziale si svolgeva un incontro di preparazione rivolto al preside e ai membri del consiglio degli studenti; anche qui la verifica iniziale veniva utilizzata per decidere i temi su cui lavorare. Fra il secondo e il terzo workshop veniva lasciato del tempo affinché i partecipanti potessero mettere in pratica quanto appreso.

- **Un workshop nel fine settimana per scuole più avanzate**

Questo workshop intendeva proporre una riflessione sulla pratica e sullo scambio di esperienze. Era progettato per la partecipazione di 40 scuole, ciascuna rappresentata da un insegnante e due studenti. I partecipanti esaminavano le diverse modalità, i diversi ruoli e le strutture della partecipazione; al termine, disegnavano un piano d'azione per la propria scuola.

3 Centro di sostegno studentesco

Con l'appoggio del Ministero fiammingo per l'Istruzione, la Fondazione ha creato un Centro di sostegno che fungesse da piattaforma per lo scambio di idee e informazioni tra le scuole.

4 *Un evento, un convegno e una pubblicazione*

Il progetto si è concluso con un evento speciale per i giovani, un convegno per politici e addetti ai lavori e una pubblicazione per le scuole, dal titolo *Involvement and Participation at School* (Coinvolgimento e partecipazione nella scuola).

Adesione delle scuole

Durante lo svolgimento del progetto, vi hanno preso parte quasi 400 scuole secondarie, approssimativamente il 45 per cento delle scuole secondarie del Belgio fiammingo. Le scuole partecipanti hanno visto chiaramente l'utilità del progetto, sia per i benefici derivanti dalla collaborazione con un'organizzazione della società civile come la Fondazione Re Baldovino, sia per quanto riguarda l'obiettivo a lungo termine di questa iniziativa: sviluppare forme più significative ed efficaci di partecipazione degli studenti alla vita della scuola.

Una delle lezioni apprese dal progetto è che gli organismi rappresentativi degli studenti, come ad esempio i consigli studenteschi, non sono mai abbastanza. Le scuole con più successo erano quelle che fornivano ampie possibilità di partecipazione, compresi forum, comitati tematici e gruppi di dialogo aperto. Nelle scuole di questo tipo gli studenti tendevano a sviluppare maggiore consapevolezza della propria utilità e in generale un atteggiamento più positivo verso la partecipazione democratica, oltre che migliori risultati nelle materie d'insegnamento.

IN BREVE

Paese	Belgio
Organizzazione capofila	Fondazione Re Baldovino
Tema	La partecipazione degli studenti
Obiettivo	Riunire studenti e insegnanti per aumentare le opportunità di coinvolgimento degli studenti nella vita della scuola
Fascia d'età	Scuola secondaria
Durata	1994 – 1999

Contatti

King Baudouin Foundation
Rue Brederodestraat 21
B-1000 Brussels, Belgium
Tel +32 2 511 18 40
Fax +32 2 511 52 21
info@kbs-frb.be
www.kbs-frb.be

3 B Promuovere la tolleranza e la consapevolezza dell'identità e della differenza

Per creare una democrazia forte e sostenibile è fondamentale che il sentimento di cittadinanza sia condiviso da tutti i membri della società, indipendentemente dalle origini etniche, culturali, religiose, sociali e dall'orientamento sessuale – sia che essi semplicemente risiedano e lavorino in un determinato Paese, sia che ne abbiano effettivamente la cittadinanza. Questo sentimento condiviso, legato a pari diritti di cittadinanza, può sussistere solamente se le persone si sentono sicure della propria identità e se sono in grado di rispettare le identità altrui. La promozione della tolleranza e della consapevolezza dell'identità e della differenza è quindi un elemento essenziale nell'educazione alla democrazia. Il sistema scolastico, dalla scuola per l'infanzia in avanti, gioca un ruolo importante in questo senso.

I *case study* presentati in questo capitolo riflettono alcuni dei diversi approcci alla tolleranza e alla consapevolezza del significato di identità e differenza, adottati da fondazioni e organizzazioni della società civile, in collaborazione con scuole di vari Stati europei. Si tratta di esperienze realizzate in Francia, Germania e Italia, riguardanti i seguenti temi:

- Accrescere l'autostima e la motivazione degli studenti, riaffermando il loro senso di identità e la loro uguaglianza in qualità di cittadini democratici (Centro europeo ebraico per l'informazione; Fondazione Evens; Fondazione Bernheim)
- Educare i giovani a ideare e realizzare progetti di educazione tra pari (Centro regionale per l'educazione, l'integrazione e la democrazia - RAA Berlino)
- Organizzare una serie di workshop per gli studenti volti a promuovere la tolleranza (Fondazione Bertelsmann; Centro europeo per la formazione e l'incontro dei giovani, Weimar; Centro per la ricerca politica applicata, Monaco)
- Sviluppare un senso positivo di identità e di cittadinanza condivisa fra gli studenti di origine immigrata (Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo)
- Sostenere gli studenti di origine immigrata mediante l'educazione interculturale tra pari e l'integrazione tra scuola e famiglia (Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo; [Centro Italiano di Collaborazione per lo Sviluppo Edilizio delle Nazioni Emergenti](#))

Motivare gli studenti e accrescere in loro l'autostima non è sempre un compito facile, soprattutto all'interno di una scuola che si trova in un'area socialmente svantaggiata e frequentata da studenti di diversa provenienza culturale e religiosa. Il Lycée Louis Querbes, vicino a Tolosa, ha affrontato questo problema mediante un programma speciale, pensato per aiutare i suoi studenti a migliorare la propria conoscenza di sé e a riconoscere la loro uguaglianza in quanto cittadini democratici.

Il Lycée Louis Querbes

Il Lycée Louis Querbes si trova in un piccolo paese nel sud della Francia, vicino a Tolosa. È frequentato da 700 studenti, di diversa estrazione culturale, religiosa e linguistica.

In questa scuola il comportamento e la motivazione degli studenti si stavano progressivamente deteriorando, come hanno dimostrato numerosi episodi di violenza e aggressioni. Il preside, Pierre Vanpouille, era alla ricerca di un modo per far sì che i ragazzi avessero più stima di sé e che si creasse un clima più favorevole all'apprendimento. Era convinto che la soluzione a questi problemi si dovesse basare sul senso di identità religiosa e culturale degli allievi. Ha quindi preso in considerazione il programma di formazione "L'aula della differenza" (*Classroom of Difference™*), gestito dal Centro europeo ebraico per l'informazione.

Centro europeo ebraico per l'informazione

Il Centro europeo ebraico per l'informazione (Centre Européen Juif d'Information – CEJI) è un'organizzazione internazionale no profit, fondata nel 1991 a Bruxelles, con lo scopo di combattere i pregiudizi e la discriminazione e di promuovere la coesione sociale attraverso la formazione, l'istruzione, il dialogo e le azioni di pressione.

L'aula della differenza

"L'aula della differenza" è un programma di formazione sulla differenza e contro i pregiudizi. È una risorsa curricolare pensata per aiutare i docenti, i dirigenti scolastici e il personale delle scuole a prepararsi ad affrontare le sfide di una scuola sempre più multiculturale. È basata su un modulo didattico centrale della durata di 12 ore, rivolto ai docenti. Durante questa fase i partecipanti analizzano alcuni aspetti specifici del loro lavoro all'interno del contesto scolastico, fra cui: stereotipi e pregiudizi, relazioni interculturali, discriminazione a livello istituzionale e strategie d'intervento. Questo momento formativo è accompagnato dalla *Anti-Prejudice Study Guide* (Guida contro i pregiudizi) uno strumento che permette agli insegnanti di trasferire quello che hanno appreso durante il loro percorso formativo direttamente agli studenti in classe. Dopo il modulo formativo di base, i docenti possono partecipare ad una serie di ulteriori seminari ed incontri di *coaching* che li aiutano a mettere in pratica gli insegnamenti della *Anti-*

Prejudice Study Guide e gli altri progetti scolastici sulla differenza e sulla discriminazione.

Il sostegno della Fondazione Evens e della Fondazione Bernheim

Il programma è stato sperimentato con il sostegno della Commissione europea. In seguito ne è stata fatta una revisione, per poi diffonderlo con la collaborazione della Fondazione Evens e della Fondazione Bernheim.

Fondazione Evens

La Fondazione Evens, creata nel 1996, è un'organizzazione filantropica con sede ad Anversa, in Belgio, e antenne a Parigi e Varsavia. Realizza attività e sostiene progetti che promuovono la convivenza in armonia di cittadini e Stati in un'Europa di pace, nel rispetto della diversità individuale e collettiva e dell'integrità fisica e psicologica, con una particolare attenzione per l'altro.

Fondazione Bernheim

La Fondazione Bernheim è stata creata a Bruxelles nel 1974 da Emile Bernheim. Si occupa di questioni sociali e politiche; sostiene l'istruzione, la cultura e la ricerca; promuove la pace.

Le giornate dell'integrazione

Dopo aver partecipato al programma "L'aula della differenza" la direzione della scuola e i docenti del Lycée Louis-Querbes hanno dato vita ad una nuova iniziativa interculturale all'interno della scuola, denominata "Le giornate dell'integrazione" (*Integration Days*).

All'inizio dell'anno scolastico, per due giorni, i docenti lavorano a coppie per offrire ai nuovi allievi della scuola un'esperienza formativa basata sul programma "L'aula della differenza". L'obiettivo è quello di promuovere un'atmosfera positiva all'interno della classe. Si intende aiutare gli studenti a conoscersi fra di loro e ad inserirsi velocemente all'interno della scuola, mettendo in risalto il fatto di essere tutti cittadini uguali. Quest'esperienza serve a gettare le basi per avviare altri progetti in classe, volti ad accrescere la solidarietà interculturale, come ad esempio l'idea di aiutare una scuola in una zona remota della catena montuosa dell'Atlante (Marocco), o una cooperativa di donne che fabbricano tappeti.

"Le giornate dell'integrazione" muovono dal presupposto che un clima positivo all'interno della classe è un prerequisito per un buon rendimento scolastico, obiettivo che si può raggiungere esclusivamente aiutando gli studenti a sviluppare un senso di identità positivo.

Gli atelier

L'idea di realizzare degli *atelier* è stata un'altra delle iniziative promosse da questa scuola, che ha deciso di accorciare la durata delle lezioni per guadagnare tempo libero dalle 3 alle 5 del pomeriggio da dedicare a lezioni individualizzate e progetti. In quest'arco di tempo, gli studenti possono scegliere fra varie attività, tra cui alcuni workshop, volti a consolidare le conoscenze e le competenze, a rafforzare la metodologia di apprendimento, a fare esperienza pratica, a sviluppare le capacità espressive e comunicative, o a permettere ai ragazzi di portare avanti un proprio progetto personale. Queste attività intendono rispondere ai bisogni e agli interessi dei singoli studenti, promuovere il loro sviluppo personale e contribuire al consolidamento delle competenze interdisciplinari.

Ogni studente si iscrive ai workshop che più gli interessano, tra cui anche quelli organizzati dagli studenti per i loro compagni. Questo sistema richiede ai ragazzi un alto livello di autonomia e di responsabilità. La partecipazione ai seminari non è considerata opzionale e sono previste sanzioni per gli studenti che non li frequentano.

I miglioramenti riscontrati nella motivazione e nel comportamento degli studenti

Durante il periodo in cui è stata applicata questa metodologia, gli insegnanti del Lycée Louis Querbes hanno osservato significativi miglioramenti per quanto riguarda la motivazione e il comportamento degli studenti. Si sono verificati molti meno episodi di violenza e discriminazione. Gli studenti hanno maturato una maggiore autostima e un atteggiamento più positivo nei confronti della differenze presenti in classe. Spesso i ragazzi hanno deciso volontariamente di lavorare in gruppi culturalmente misti o di riunirsi con ragazzi di altra età e di sesso opposto. Si è notato che i conflitti venivano risolti in modo più costruttivo rispetto a prima, spesso senza bisogno dell'intervento dell'insegnante. I ragazzi hanno apprezzato molto la maggior libertà che è stata loro concessa e sono stati in grado di esercitarla in modo responsabile.

Il premio per l'educazione interculturale

Nel 2007 il Lycée Louis Querbes ha vinto il Premio Evens per l'educazione interculturale. Grazie a questo fatto la scuola è stata in grado di migliorare ulteriormente i suoi progetti e di farli conoscere ad un pubblico internazionale.

Cosa hanno detto ...

“Questo programma ha reso possibile la comprensione reciproca tra allievi e insegnanti”.

Docente

“Le giornate dell'integrazione sono state apprezzate perché ci hanno permesso di portare i problemi allo scoperto e di affrontare direttamente l'accettazione dell'altro e della differenza”.

Docente

“Le giornate dell'integrazione ci hanno permesso di conoscerci meglio e di guardare i nostri insegnati sotto un altro punto di vista”.

Studente

I vantaggi di accogliere la differenza

L'esperienza del Lycée Louis Querbes dimostra dove una scuola può arrivare, se sceglie di accogliere le differenze dei suoi alunni e di dare l'opportunità a tutti gli individui di esprimere e costruire la propria identità apertamente.

IN BREVE

Paese	Francia
Organizzazione capofila	Centro europeo ebraico per l'informazione – con il sostegno della Fondazione Evens e della Fondazione Bernheim
Tema	L'aula della differenza (<i>Classroom of Difference™</i>)
Obiettivo	Accrescere l'autostima e la motivazione degli studenti provenienti da gruppi svantaggiati e culturalmente disomogenei, mediante l'affermazione del loro senso di identità e della loro uguaglianza in qualità di cittadini democratici
Fascia d'età	Scuole secondarie
Durata	in corso

Contatti

Centre Européen Juif d'Information - CEJI
Avenue Brugmann 319
1180 Brussels, Belgium
Tel + 32 2 344 34 44
Fax + 32 2 344 67 35
ceji@ceji.org
www.ceji.org

Bernheim Foundation
Place de l'Albertine 2
1000 Brussels, Belgium
Tel +32 2 213 1499
Fax +32 2 213 1495
michmardulyn.bernheim@online.be
www.fondationbernheim.be

Evens Foundation
Van Breestraat 14
2018 Antwerp, Belgium

Tel +32 3 231 39 70

Fax +32 3 233 94 32

antwerp@evensfoundation.be

www.evensfoundation.be



I giovani a volte imparano meglio dai loro coetanei che dagli adulti. Questo è più evidente che mai quando si tratta di interiorizzare valori e competenze civiche. Per questa ragione la RAA, una ONG di Berlino, ha creato un programma di formazione fra pari sulla leadership (peer leadership training) per un gruppo di ragazzi delle scuole tedesche.

I giovani danno vita a progetti per i giovani

I docenti possono talvolta incontrare delle difficoltà nell'affrontare in classe temi come la violenza e il razzismo, perché il loro mondo è spesso distante da quello degli studenti. Una strategia più efficace può essere quella di incoraggiare i ragazzi a dare vita a progetti propri e a condividere con i loro coetanei ciò che imparano. Chiaramente per farlo, i giovani hanno bisogno di una preparazione adeguata. Per questa ragione è necessario affiancarli con attività di formazione e *coaching* personalizzato.

La formazione fra pari sulla leadership

La formazione fra pari sulla leadership (*peer leadership training*) mira a creare dei network di giovani capaci di motivare i propri coetanei ad assumere un ruolo più proattivo nelle loro scuole e nella comunità. I *peer leader* (leader tra pari) sono ragazzi che hanno un'autorevolezza innata e che godono del rispetto dei loro coetanei. Risultano credibili agli occhi dei compagni perché conducono il loro stesso stile di vita e parlano lo stesso "linguaggio". Mediante un percorso formativo, questi ragazzi acquisiscono le competenze e le conoscenze necessarie a fare buon uso delle loro abilità innate, per dar vita a progetti propri e agire in questo modo da moltiplicatori per coinvolgere altri giovani.

Un programma di riferimento

Il programma ideato dalla RAA nel 2000 era incentrato sull'educazione civica e sullo sviluppo delle competenze interculturali. Consisteva nel formare da due a quattro studenti per scuola, per un periodo di due anni, con l'obiettivo di aiutarli ad ideare e a portare avanti progetti propri all'interno della loro comunità (scolastica). Nel corso di questo processo i *peer leader* dovevano servire da moltiplicatori all'interno delle loro scuole, diffondendo fra gli altri ragazzi idee di tolleranza e democrazia e contribuendo alla trasformazione graduale della cultura e dell'atmosfera all'interno della scuola.

RAA

La RAA (Centro regionale per l'educazione, l'integrazione e la democrazia) è una ONG tedesca specializzata nella diffusione del processo democratico all'intero della scuola e di iniziative interculturali. Gestisce e sostiene progetti che stimolano l'interazione fra le scuole, i giovani e i servizi sociali.

Selezionare gli studenti e gli adulti che li affianchino

Durante la prima fase del progetto, la RAA si è recata nelle scuole precedentemente contattate per selezionare alcuni studenti che volessero partecipare al progetto. Sono stati scelti studenti delle classi 8^a e 9^a (corrispondenti rispettivamente alla terza media e prima superiore italiane) mentre per il *Gymnasium* sono stati selezionati studenti della classe 11^a (terzo anno delle superiori). La RAA si è inoltre assicurata che i volontari continuassero a frequentare la stessa scuola per i due anni successivi. Sono stati inclusi nel progetto anche gli allievi delle scuole professionali. Si è cercato di individuare almeno due studenti per scuola, in modo che i *peer leader* potessero lavorare in team. In ogni scuola è stato inoltre selezionato un adulto che li affiancasse. Nel complesso, sono stati scelti 70 ragazzi nelle scuole di cinque diversi Stati tedeschi (*Länder*).

Tre livelli

La formazione è stata condotta su tre livelli interconnessi:

1 *Livello nazionale*

Ogni anno, a livello nazionale, sono stati organizzati tre o quattro seminari rivolti ai giovani. In quella sede, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di condividere e valutare le proprie esperienze. Durante i seminari sono stati trattati temi e metodi particolarmente significativi per le attività organizzate dai ragazzi per i loro compagni. È stata data particolare importanza a temi quali: razzismo e xenofobia; multiculturalismo e interculturalismo; integrazione della dimensione di genere; ideologie e estremismi di destra; immigrazione e diritto d'asilo; gruppi, conflitti e violenza; discriminazione e razzismo; democrazia e società civile; globalizzazione e giustizia.

Altri seminari sulle competenze hanno posto l'attenzione sui seguenti temi: interculturalità, moderazione, comunicazione, abilità retoriche, mediazione, processi decisionali, percezione e gestione delle dinamiche di gruppo, lavoro di squadra, competenze di project management, capacità di presentazione e di ricerca.

2 *Livello regionale*

Gli incontri mensili a livello regionale, condotti da un formatore, hanno contribuito a mettere in piedi delle squadre di *peer leader*, a costruire network e a fornire ai ragazzi ulteriori opportunità per scambiarsi idee ed esperienze e per pianificare insieme le attività successive.

3 *Livello locale*

A livello locale, il compito principale è stato quello di fornire appoggio ai *peer leader* affinché riuscissero a realizzare i propri progetti. Lo si è fatto fornendo sia consigli professionali, sia incoraggiamenti. Si puntava a far sì che i progetti dei ragazzi superassero la sfera meramente privata per poter incidere in modo sostanziale sulla qualità della vita democratica della scuola e del mondo circostante. I formatori hanno aiutato i *peer leader* a rafforzare le proprie competenze e la propria autostima, a

presentare i loro progetti alla gente, a raccontare le loro esperienze e a coordinare le proprie attività con i referenti di progetto della RAA.

Esempi di progetti locali

Berlino

Avendo constatato che il razzismo e la xenofobia erano i problemi più diffusi nella loro scuola, i *peer leader* di Berlino hanno preparato un questionario per gli studenti della classe 7^a (corrispondente alla seconda media italiana). Hanno selezionato la classe con i problemi più gravi e hanno identificato alcune strategie per migliorare la situazione. Questo progetto è servito come progetto pilota per altre attività sullo stesso tema all'interno della scuola.

Hoyerswerda – Brandenburgo

A Hoyerswerda i *peer leader* desideravano fare qualcosa contro la rivalità tra bande all'interno della loro scuola. Hanno trovato un gioco di simulazione, lo hanno adattato alla situazione e lo hanno proposto agli studenti della classe 7^a (seconda media italiana). Grazie ad una presentazione PowerPoint e ad un kit sul progetto, anche gli insegnanti delle altre classi hanno poi potuto utilizzare lo stesso gioco.

Hagen - NRW

Un *peer leader* di Hagen, che aveva notato una serie di problemi legati all'estremismo di destra nella sua scuola, ha avviato un partenariato con il centro giovanile locale e con la sede di Hagen della RAA per aiutare gli studenti a reagire a questo fenomeno.

Rostock – Mecklenburg-Vorpommern

A Rostock i *peer leader* hanno dato vita ad una campagna per la promozione della pace e della tolleranza nella loro comunità. Hanno fatto conoscere la loro causa in occasione di tutti gli eventi pubblici possibili e hanno ottenuto l'appoggio di migliaia di giovani, oltre che quello di adulti, politici e artisti.

Cosa hanno detto...

“Noi vogliamo davvero cambiare le cose, e da grandi, quando magari diventeremo deputati parlamentari....desideriamo fare le scelte giuste. La nostra generazione non vuole essere inaccessibile, come quella che oggi detiene il potere”.

Peer leader

Risultati positivi

Esempi come questi dimostrano quali risultati possono raggiungere i *peer leader*, se adeguatamente affiancati e formati. Le scuole coinvolte nel programma hanno rilevato che i giovani che hanno seguito questo percorso formativo sono diventati molto più maturi e riflessivi. Si sono dimostrati capaci di portare all'attenzione dei loro coetanei e della gente in generale i problemi legati alla tolleranza e alla democrazia, oltre ad aver pianificato e gestito in modo efficace i loro progetti giovanili. Stranamente, i *peer leader*

più dinamici non erano quelli che avevano il miglior rendimento scolastico. Questo fatto sottolinea l'importanza di incoraggiare molti giovani ad intraprendere questo tipo di percorso.

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazione capofila	RAA Berlino
Tema	Educazione fra pari sulla leadership (<i>peer leadership training</i>) per la democrazia e le competenze interculturali
Obiettivo	Formare i giovani per renderli capaci di avviare e gestire progetti di educazione alla democrazia con e per i loro compagni
Fascia d'età	Suola secondaria di secondo grado
Durata	2000 – 2005

Contatti

RAA Berlin (Regional Centre for Education, Integration and Democracy)

Britta Kollberg

Chausseestr 29

10115 Berlin, Germany

Tel +49 30 24045 100

Fax +49 30 24045 509

britta.kollberg@raa-berlin.de

www.raa-berlin.de

La tolleranza è una virtù essenziale per la democrazia, ma è possibile insegnarla? Questa è la domanda che si è posta la Fondazione Bertelsmann, la quale, in collaborazione con il Centro per la ricerca politica applicata (Monaco) e il Centro europeo per la formazione e l'incontro dei giovani (Weimar), ha sviluppato un progetto triennale per le scuole secondarie tedesche.

La tolleranza – un prerequisito per la risoluzione democratica dei conflitti

L'idea della tolleranza come prerequisito per la risoluzione democratica dei conflitti è stata il punto di partenza di un progetto triennale avviato dalla Fondazione Bertelsmann per promuovere la tolleranza e la democrazia nelle scuole tedesche di Weimar e della zona circostante.

Fondazione Bertelsmann

La Fondazione Bertelsmann è una fondazione no profit di diritto privato creata in Germania nel 1977. Le sue attività si basano sulla convinzione che la concorrenza e l'impegno civico siano fondamentali per assicurare il cambiamento sociale.

Come si insegna la tolleranza?

Il progetto ha utilizzato tre metodi di insegnamento e modalità di apprendimento, elaborati o semplicemente adattati dalla Fondazione Bertelsmann presso il Centro per la ricerca politica applicata di Monaco.

1 Betzavta

Betzavta – letteralmente “insieme” – è una strategia sviluppata dall'ADAM Institute for Democracy and Peace (Istituto ADAM per la democrazia e la pace) di Gerusalemme. Consiste in una serie di esercizi sulla risoluzione creativa dei conflitti, incentrati sulla persona considerata nella sua interezza. I conflitti esterni vengono trasformati in problematiche interiori. Gli esercizi di *problem-solving* favoriscono lo sviluppo della tolleranza e facilitano una miglior comprensione della democrazia e del processo democratico.

2 A World of Difference®

“Un mondo di differenze” è un programma della New York Anti-Defamation League (Lega anti-diffamazione di New York). Si tratta di una serie di esercizi volti a sensibilizzare gli studenti sulle diverse modalità di rapportarsi alle minoranze. Permette agli individui di riflettere sui propri valori e sul proprio livello di socializzazione culturale, li incoraggia ad assumere comportamenti positivi nei confronti delle minoranze e favorisce lo sviluppo delle competenze necessarie a distinguere le varie forme di discriminazione al fine di combatterle.

3 *Achtung (+) Toleranz*

“Rispetto (+) Tolleranza” è un programma basato su un modello che permette di definire il proprio livello di tolleranza. Questo modello funziona come strumento di auto-analisi e di orientamento in situazioni di conflitto. Il programma ha inoltre l’obiettivo di rafforzare le competenze comunicative, utili in caso di conflitto.

Centro per la ricerca politica applicata

Fondato a Monaco nel 1995, il Centro per la ricerca politica applicata riunisce un gruppo di esperti universitari. Fra le altre attività, lavora con i funzionari e i responsabili delle decisioni nel campo della gestione dei conflitti, della partecipazione, della politica europea, della democrazia e della tolleranza.

Impostazione generale

L’impostazione generale del progetto si è basata sul rafforzamento di un particolare insieme di competenze sociali, fra cui la percezione sociale, le competenze comunicative, la capacità di cooperare, la risoluzione pratica dei conflitti e l’abilità di comportarsi in modo tollerante. L’idea è stata quella di dare agli studenti l’opportunità non solo di imparare in modo teorico il significato della democrazia e della tolleranza, ma anche di sperimentare nella pratica quanto appreso. Queste esperienze sono servite ad aiutare gli studenti ad applicare nella vita di tutti i giorni quello che avevano imparato a scuola. A queste attività si è aggiunto un secondo filone del progetto, incentrato sulla formazione dei docenti, che intendeva promuovere una cultura più democratica nel mondo della scuola.

In cooperazione con un’istituzione locale di educazione non-formale, il Centro europeo per la formazione e l’incontro dei giovani, si è cercato di costruire un partenariato a lungo termine fra studenti e docenti delle scuole della regione, che durasse per un periodo di tre anni.

Centro europeo per la formazione e l’incontro dei giovani

Il Centro europeo per la formazione e l’incontro dei giovani (Europäische Jugendbildungs und Jugendbegegnungsstätte – EJBW) ha sede a Weimar ed è attivo nei settori dell’educazione alla politica, dell’apprendimento interculturale, del teatro e della pedagogia.

Gli inizi

Inizialmente è stato siglato un accordo di partenariato con l’EJBW per un periodo di lavoro di 3 anni e sono state contattate varie scuole. L’idea era quella di selezionare diverse tipologie di scuole: scuole secondarie di diverso tipo (*Regelschule, Hauptschule, Realschule* e *Gymnasium*) e istituti professionali (*Berufsschule*). Sono stati scelti

studenti di età diverse, a partire da quelli dalla classe 8^a (13 anni) fino agli alunni dei corsi professionali (13-35 anni).

I seminari per gli studenti

Sono stati organizzati tre seminari sequenziali di cinque giorni (uno all'anno) per un gruppo di studenti e docenti di ogni scuola:

- 1 *Primo seminario: introduzione all'educazione alla democrazia e alla tolleranza*
Questo seminario è stato incentrato sull'esplorazione della personalità dei partecipanti e sui modi di vivere e lavorare insieme in classe. L'obiettivo è stato quello di sviluppare le competenze necessarie per la cooperazione, il processo decisionale e la risoluzione dei conflitti. Il seminario ha impiegato metodi di apprendimento esperienziali.
- 2 *Secondo seminario: la tolleranza*
Ci si è focalizzati sugli esercizi tratti dal programma *Achtung (+) Toleranz*, e in particolare sul concetto e sul significato di tolleranza, sui limiti della tolleranza e sulla scelta di un comportamento non-violento. Gli esercizi sono stati integrati da lezioni in cui sono stati spiegati i principali concetti della psicologia della comunicazione; si è inoltre lavorato sullo sviluppo delle abilità legate al dialogo cooperativo.
- 3 *Terzo seminario: "Insieme"*
Nel corso di questo workshop i partecipanti hanno avuto l'occasione di analizzare i diversi modi in cui è possibile vivere insieme più democraticamente. Gli esercizi *Betzavta* hanno occupato gran parte del tempo a disposizione e sono stati incentrati sull'esplorazione dei concetti di libertà ed eguaglianza e sul loro rapporto in una società democratica.

Attività opzionali

Oltre ai seminari sono state organizzate varie attività opzionali, come ad esempio: sessioni formative per tutto lo staff, seminari di *follow-up* all'interno della scuola, un seminario interculturale per gli studenti in Turchia, e corsi di formazione per moltiplicatori.

Valutazione

I risultati dei seminari e delle attività complementari sono stati sottoposti ad un'adeguata valutazione scientifica, di tipo quantitativo e qualitativo, in collaborazione con l'Università di Scienze Applicate di Jena. La valutazione ha analizzato vari livelli e aree di apprendimento. Ha preso in considerazione conoscenze, competenze e attitudini di tipo cognitivo ed emozionale, sia a livello individuale che a livello di gruppo. L'attenzione è stata posta su come gli studenti hanno sperimentato i conflitti a livello emotivo, su come li hanno giudicati a livello cognitivo e su come hanno agito a livello pratico. È stato importante poter contare su di una valutazione partecipata, nel corso della quale i

partecipanti hanno realizzato un'autovalutazione, con l'aiuto di una riflessione guidata, a cui si è sommata una valutazione finale esterna.

Risultati promettenti

I risultati della valutazione hanno dimostrato che gli studenti coinvolti nel progetto hanno fatto enormi passi avanti per quanto riguarda il loro sviluppo personale e il consolidamento delle competenze necessarie alla risoluzione pacifica dei conflitti. I giovani sono diventati molto più aperti e sicuri nel parlare con i compagni dei conflitti interni alla classe. In generale si sono dimostrati più consapevoli e più interessati a trovare soluzioni democratiche a questi problemi. Sebbene questo esperimento sia stato condotto solamente su un numero limitato di ragazzi, i risultati dimostrano fino a che punto si può arrivare se si lavora seriamente sulla tolleranza a scuola.

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazioni capofila:	Fondazione Bertelsmann, Centro europeo per la formazione e l'incontro dei giovani (Weimar), Centro per la ricerca politica applicata (Monaco)
Tema	L'educazione alla tolleranza e alla risoluzione democratica dei conflitti
Obiettivo	Un partenariato a lungo termine fra scuola e educazione extra-scolastica per promuovere la tolleranza e lo sviluppo delle abilità e delle competenze necessarie alla risoluzione democratica dei conflitti
Fascia d'età	Scuole secondarie
Durata	2002 – 2004

Contatti

EJBW – Europäische Jugendbildungs und Jugendbegegnungsstätte Weimar
Ulrich Ballhausen
Jenaer Str 2/4
99425 Weimar, Germany
Tel +49 3643 827 0
Fax +49 3643 827 111
kontakt@ejbweimar.de
www.ejbweimar.de

Bertelsmann Foundation
Ulrich Kober
Carl-Bertelsmann-Str 256
33311 Gütersloh, Germany
Tel +49 5241 81-81147
Fax +49 5241 816 813 96

info@bertelsmann-stiftung.de
www.bertelsmann-stiftung.de

C A P – Centrum für angewandte Politikforschung (Centre for Applied Policy Research)

Susanne Ulrich, Florian Wenzel

Geschwister-Scholl-Institut für Politische Wissenschaft

Ludwig-Maximilians-Universität München

Maria-Theresia-Str 21

81675 München, Germany

Tel +49 89 2180 1300

Fax +49 89 2180 1329

cap.office@lrz.uni-muenchen.de

www.cap-lmu.de

Come prevenire la dispersione scolastica degli studenti di origine immigrata? Un partenariato tra due istituti professionali di Genova è riuscito a raggiungere questo obiettivo, aiutando gli studenti a sviluppare un sentimento di cittadinanza condivisa.

IPSIA Odero e IPSSAR Bergese

L'IPSIA Odero e l'IPSSAR Bergese sono due istituti tecnici superiori che si trovano nel cuore della zona industriale di Genova Ovest. Questa zona della città ha accolto un gran numero di immigrati e circa il 30% degli alunni di queste due scuole è di origine immigrata. Il 70% di questi giovani immigrati proviene dall'America Latina.

Nel 2002 queste due scuole si sono unite per cercare di trovare un modo più efficace per aiutare gli studenti di origine immigrata ad integrarsi con i loro coetanei italiani. In particolare, si puntava a ridurre il numero di studenti stranieri che abbandonavano la scuola in blocco. Ciò ha dato avvio al progetto OASI.

Il progetto OASI

Il progetto OASI, Orientamento Assistito Studenti Immigrati, comprende una serie di iniziative volte ad aiutare gli studenti a sviluppare un sentimento di cittadinanza condivisa e allo stesso tempo a rispettare le diverse identità degli altri. Il progetto è finanziato dalla Provincia di Genova e da fondi ministeriali destinati alle zone con un'alta densità di immigrati.

Un approccio psico-pedagogico

Uno dei concetti fondamentali del progetto OASI è l'idea che la storia del processo migratorio degli studenti stranieri debba essere presa in considerazione, se si vuole che questi giovani si integrino pienamente nel loro nuovo Paese. Talvolta gli insegnanti italiani e gli studenti immigrati guardano in due direzioni diverse: mentre i primi guardano verso il futuro, in Italia, i secondi hanno lo sguardo rivolto all'indietro, verso ciò che hanno lasciato. È importante che gli studenti abbiano la possibilità di parlare di se stessi e di far conoscere la propria storia, se si desidera creare un ponte fra il loro passato ed il loro futuro in Italia.

Il tutoraggio tra pari

Il tutoraggio tra pari (*peer tutoring*) è un'altra metodologia adottata in modo sistematico dal progetto. Alcuni studenti volontari, sia italiani sia stranieri già ben inseriti all'interno della scuola, vengono raggruppati in cinque mini-gruppi, che affiancano le classi prime dell'istituto. Questi giovani aiutano gli studenti appena entrati ad inserirsi a scuola, a

integrarsi con i compagni e fungono da modelli di comportamento per lo sviluppo sociale ed educativo dei nuovi arrivati.

Passo a passo

Il progetto OASI segue una serie di fasi sequenziali:

1 Accoglienza e orientamento

Una serie di incontri individuali con il ragazzo o insieme alla famiglia, condotti da uno psicologo o da un mediatore culturale, al fine di accogliere il ragazzo, ricavare informazioni sulla sua vita, orientarlo al sistema scolastico italiano, spiegargli il progetto OASI e sottoporlo ad alcuni test psicologici.

2 Il tutoraggio tra pari

Gli studenti immigrati più grandi, che sono già ben inseriti in Italia, vengono formati nel corso di alcuni seminari per diventare i tutor dei loro compagni più giovani. I tutor stilano dei questionari che permettono loro di raccogliere informazioni e conoscere meglio i nuovi studenti. Lavorano in gruppo e si coordinano regolarmente con i docenti della classe e con il referente del progetto.

3 Orientamento alla conoscenza della propria città

Gli studenti di origine immigrata hanno l'opportunità di conoscere Genova, di utilizzare i mezzi di trasporto pubblici, di fare acquisti e altre attività, grazie a uscite didattiche alla presenza di un mediatore culturale e degli studenti italiani.

4 Autobiografie

Gli studenti, suddivisi in piccoli gruppi misti, hanno la possibilità di condividere con gli altri i loro ricordi e le loro esperienze, per poi scrivere la propria autobiografia. Questa attività si basa sull'idea che il fatto di non poter parlare la propria lingua può costituire un'esperienza traumatica; gli studenti immigrati hanno bisogno di riaffermare la propria identità raccontando la propria storia personale, prima di poter procedere con la loro nuova vita.

5 Attività socializzanti

Si organizzano alcune attività socializzanti, come giochi, attività sportive, musica e teatro. Queste attività cambiano ogni anno, a seconda degli interessi dei ragazzi. Generalmente si svolgono in orario scolastico e riuniscono gli allievi di entrambe le scuole.

6 Feedback e diffusione

La fase conclusiva del progetto offre la possibilità di discutere dei progressi fatti e di pubblicizzare i successi ottenuti. Vengono organizzate riunioni periodiche con i tutor della classe per mettere in comune le esperienze e per trarre benefici dal lavoro con uno psicologo. In ogni scuola c'è una squadra che segue il progetto e che si riunisce settimanalmente. Viene mostrato agli studenti e alle famiglie un DVD sul progetto, che serve anche come valido strumento per avvicinare i docenti ai problemi dei giovani di origine immigrata. Il progetto e le idee di fondo sono state trasmesse da alcuni programmi di Rai Educational, oltre ad essere discusse in occasione di numerosi seminari e conferenze, a Genova e altrove.

Il Concorso Centoscuole

Nel 2007 il progetto OASI ha ricevuto un premio dalla Fondazione per la Scuola per essere stato esempio di buone pratiche trasferibili e documentate nell'ambito dell'educazione civica. Il premio non è consistito solamente nella mera erogazione di un finanziamento per proseguire le attività, ma ha anche rappresentato un riconoscimento pubblico del merito del progetto.

Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo

La Fondazione per la Scuola è la struttura educativa della Compagnia di San Paolo, organizzazione no profit italiana di diritto privato con sede a Torino. Il suo obiettivo è quello di promuovere il miglioramento della qualità dell'istruzione. La Fondazione per la Scuola aiuta le scuole a sfruttare le potenzialità offerte dall'autonomia scolastica, a condividere e a trasferire le buone pratiche, con particolare riferimento al dialogo interculturale.

Risultati

Tutte queste iniziative hanno prodotto risultati molto positivi. Gli studenti italiani e stranieri sono ora molto più preparati e più inclini al rispetto reciproco. I docenti hanno modificato il loro atteggiamento nei confronti degli studenti stranieri in classe e hanno richiesto di poter partecipare a corsi di formazione che li aiutino in questo processo. Gli studenti immigrati e le loro famiglie sono più fiduciose nei confronti del sistema e un numero crescente di essi chiede di poter dialogare con un mediatore culturale. Si è registrato un forte abbassamento del tasso di dispersione scolastica, che attualmente si attesta intorno al 5-6% fra gli studenti immigrati. Nel corso del prossimo anno scolastico altri due istituti professionali di Genova prenderanno parte al progetto.

Cosa hanno detto...

“Quando sono arrivato qui, non capivo una parola e non sono uscito di casa per un mese. Poi sono andato a scuola e sono stato inserito in un progetto che mi è piaciuto molto. Potevo parlare la mia lingua ed esprimere quello che provavo...”.

Studente

“Nessuno può capire come ti senti appena arrivi qui meglio di qualcuno che viene dal tuo stesso Paese. Anch'io ci sono passato”.

Peer tutor

“Ho scoperto un mondo che non conoscevo, grazie alle storie di questi ragazzi”.

Docente

IN BREVE

Paese	Italia
Organizzazione capofila	Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo
Tema	Psico-pedagogia e tutoraggio tra pari (<i>peer tutoring</i>)
Obiettivo	Favorire l'integrazione scolastica degli studenti di origine immigrata, aiutandoli a sviluppare un senso positivo di identità e di cittadinanza condivisa
Fascia d'età	Scuole secondarie di secondo grado
Durata	2002 –

Contatti

Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'artigianato 'Attilio Odero'
Via Briscata 4,
16154 Genova, Italia
Tel +39 010 601 1234
Fax +39 010 601 1204
scuola@ipsiaodero.it
www.ipsiaodero.it

Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e Turistici 'Nino Bergese'
Via Giotto, 8
16153 Genova, Italia
Tel +39 010 650 3862
Fax +39 010 650 6385
gerh020006@istruzione.it
www.istitutobergese.it

Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo
Corso Ferrucci, 3
10138 Torino, Italia
Tel +39 011 430 6511
Fax +39 011 433 3135
info@fondazionescuola.it

Come favorire l'inserimento scolastico degli studenti di origine immigrata? La risposta offerta da un partenariato della società civile italiana è stata quella di aprire le porte delle scuole ai genitori e coinvolgerli nel processo di inserimento scolastico dei propri figli, nel corso un progetto sperimentale a Torino.

L'immigrazione a Torino

Il numero dei bambini di origine straniera residenti a Torino è notevolmente aumentato negli ultimi anni. I bambini immigrati sono spesso inseriti nelle scuole frequentate da parenti o figli di amici, senza tenere in considerazione i loro risultati scolastici o l'istruzione pregressa. Questa pratica crea una serie di problemi, sia per la scuola sia per i bambini stessi.

L'inclusione sociale e inserimento scolastico

Partendo dalla consapevolezza che è necessario trovare strategie più eque ed inclusive per favorire l'inserimento scolastico dei bambini immigrati, Pianeta Possibile, il settore per l'educazione interculturale del CICSENE (Centro Italiano di Collaborazione per lo Sviluppo Edilizio delle Nazioni Emergenti), ONG con sede a Torino, ha realizzato una serie di progetti sperimentali nell'area torinese. Alla base di questi progetti c'è l'idea che, per poter essere efficaci, le iniziative a favore dell'inserimento scolastico devono coinvolgere vari attori, fra cui le famiglie, il personale amministrativo e i dirigenti scolastici, oltre ai docenti e agli studenti, italiani e non.

L'educazione interculturale fra pari

Una delle strategie introdotte dai progetti del CICSENE è quello dell'educazione interculturale tra pari (*intercultural peer education*). In quest'ottica alcuni studenti di origine immigrata vengono selezionati per assumere il ruolo di tutor. I *peer tutor* interculturali vengono scelti fra gli studenti di origine immigrata che sono già inseriti all'interno del sistema scolastico italiano, pur conservando la capacità di parlare e scrivere nella loro madre lingua. In questo modo, durante le riunioni con i genitori immigrati, i giovani tutor non solo sono in grado di fornire alle famiglie immigrate informazioni sulla scuola, ma dimostrano anche che un buon rendimento scolastico non dipende dal fatto di essere italiani.

I *peer tutor* interculturali partecipano a seminari formativi che li preparano a ricoprire questo ruolo. I workshop si basano sul teatro, sui giochi di ruolo e altre forme interattive di apprendimento. Si concentrano in modo particolare sulla consapevolezza degli studenti di possedere identità multiple e intendono far sì che questo elemento possa aiutarli a diventare un ponte tra le famiglie di origine immigrata e la scuola. I temi principali del percorso formativo includono:

- la conoscenza di Torino e dei suoi servizi pubblici, in particolare quelli rivolti ai cittadini stranieri;
- i diritti e i doveri derivanti dalla cittadinanza italiana e dall'appartenenza all'UE;
- il sistema scolastico italiano;
- le competenze legate al pensiero critico e al lavoro di squadra.

Studenti e cittadini

Partendo dalle esperienze e dalle competenze del CICSENE, la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo nel 2007 ha avviato un progetto denominato "Studenti e cittadini", per aiutare le scuole secondarie torinesi ad integrare gli studenti stranieri nel tessuto scolastico e a rafforzare le abilità e le attitudini proprie di una cittadinanza democratica.

La Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo

La Fondazione per la Scuola è la struttura educativa della Compagnia di San Paolo, organizzazione no profit italiana di diritto privato con sede a Torino. È una struttura operativa che sviluppa progetti con le scuole, con il Ministero dell'Istruzione Pubblica e con le sue agenzie decentrate. Il suo obiettivo è quello di promuovere il miglioramento della qualità dell'istruzione. La Fondazione per la Scuola aiuta le scuole a sfruttare le potenzialità offerte dall'autonomia scolastica, a condividere e a trasferire le buone pratiche, con particolare riferimento al dialogo interculturale.

Il progetto comprende varie iniziative:

1 "Area Scuola"

"Area Scuola" è un servizio di consulenza personalizzata e diretta, disponibile on-line, per i docenti, i dirigenti scolastici, il personale amministrativo delle scuole, gli studenti – italiani e non – e le famiglie degli studenti di origine immigrata. Offre: materiale tradotto in varie lingue, servizi di mediazione linguistica, consulenze sul ricongiungimento familiare e sul ruolo genitoriale, corsi di orientamento e di riorientamento, formazione per *peer tutor*, consulenza sulla normativa scolastica e un centro di documentazione.

2 *Una guida multilingue*

Per aiutare gli immigrati con figli che frequentano le scuole italiane, è stata scritta una guida dal titolo *Orientiamo il nostro futuro: un vademecum per genitori e figli*. Ne sono state prodotte tre versioni: arabo-spagnolo-italiano, rumeno-portoghese-italiano e cinese-albanese-italiano. La guida è stata distribuita a tutte le scuole secondarie di Torino e ad altre istituzioni, fra cui le biblioteche, ed è disponibile on-line. È stato inoltre pubblicato un volantino, *Riflessioni per famiglie ricongiunte*, in sette lingue e in due diverse versioni, una per i genitori e una per i ragazzi.

3 *Sostegno scolastico*

Durante le vacanze estive e il periodo natalizio, sono state organizzate alcune attività per gli studenti immigrati delle scuole secondarie di secondo grado affinché potessero partecipare a lezioni di recupero delle materie in cui avevano maggiori difficoltà.

4 *Programmi di formazione per i docenti*

Sono stati attivati degli speciali corsi di approfondimento, diretti ai docenti delle scuole secondarie di secondo grado responsabili dell'inserimento degli studenti stranieri. I corsi hanno affrontato questioni interculturali, fra cui le informazioni sulle scuole e sui sistemi educativi dei paesi di provenienza. I materiali didattici sono stati messi a disposizione on-line, ne sono stati fatti dei CD-ROM, che sono stati accompagnati da un forum sulla pagina web di Pianeta Possibile.

5 *Riunioni informative*

Sono stati promossi alcuni incontri per i genitori immigrati degli studenti del secondo e terzo anno della scuola secondaria di primo grado, i quali si trovano a dover effettuare la scelta del percorso educativo o professionale da seguire dopo la terza media. I *peer tutor* in queste occasioni hanno fatto da interpreti e sono serviti da modelli di comportamento.

6 *Incontri di sostegno*

Sono stati organizzati alcuni incontri di sostegno per aiutare i genitori di origine immigrata ad affrontare i problemi adolescenziali che i loro figli stavano sperimentando nella loro nuova vita in Italia. I ragazzi immigrati spesso si rapportano con i coetanei e con i genitori in modo molto diverso dagli adolescenti italiani. Le riunioni sono state condotte da un gruppo di esperti in materia di immigrazione, psicologi, insegnanti e mediatori culturali.

7 *Attività socializzanti*

Infine sono state promosse, al di fuori dell'orario scolastico, varie attività socializzanti per gli studenti, fra cui eventi sportivi e ricreativi, visite guidate e corsi di teatro.

L'approccio scuola-famiglia

Un fattore centrale per il progetto è stato il coinvolgimento attivo in tutte le sue fasi sia delle famiglie sia delle scuole. L'integrazione fra scuola e famiglia è di fondamentale importanza per l'inclusione sociale e per un buon inserimento scolastico. Questa è la ragione per cui molte delle attività educative del progetto sono state orientate a far sì che le scuole comprendessero la situazione delle famiglie immigrate e le famiglie di origine immigrata capissero la situazione delle scuole italiane.

Risultati positivi

In ogni scuola secondaria di Torino che ha partecipato al progetto è stato costituito un gruppo di *peer tutor* interculturali. Ogni gruppo è composto da quattro studenti, tre dei quali sono di origine immigrata. Molti genitori hanno partecipato al progetto, nonostante non parlino correntemente l'italiano e lavorino molte ore al giorno. I docenti si sono dimostrati più che pronti ad adattare i loro metodi di insegnamento alle necessità di un corpo studente sempre più diversificato, un tributo alla sensibilità insita nell'approccio generale del progetto.

IN BREVE

Paese	Italia
Organizzazioni Capofila	Compagnia di San Paolo, CICSENE (Centro Italiano di Collaborazione per lo Sviluppo Edilizio delle Nazioni Emergenti)
Tema	L'educazione interculturale tra pari (<i>intercultural peer education</i>) e l'integrazione tra scuola e famiglia
Obiettivo	Promuovere l'integrazione degli studenti di origine immigrata nelle scuole italiane
Fascia d'età	Scuole secondarie
Durata	2006 –

Contatti

[CICSENE – Centro Italiano di Collaborazione per lo Sviluppo Edilizio delle Nazioni Emergenti](#)
[via Borgosesia, 30](#)
[10145 Torino, Italia](#)
[Tel +39 011 741 2435](#)
[Fax +39 011 771 0964](#)
info@pianetapossibile.it
[/www.pianetapossibile.it](http://www.pianetapossibile.it)

[A partire dall'ottobre del 2008, l'esperienza di Pianeta Possibile è stata portata avanti da una nuova associazione, Il Nostro Pianeta, che continua a svilupparne i progetti.](#)

[Il Nostro Pianeta](#)
[via Bligny 11](#)
[Torino, Italia](#)
[Fax +39 011 436 3735](#)
info@ilnostropianeta.it
giani@ilnostropianeta.it
www.ilnostropianeta.it

Compagnia di San Paolo
Settore Progetti Speciali
C so Vittorio Emanuele II, 75
10128 Torino, Italia
Tel +39 011 559 6911
Fax +39 011 559 6976
info@compagnia.torino.it

3 C – Sviluppare competenze e attitudini civiche

Una cosa è vedersi come cittadini di una società, con diritti e doveri uguali a quelli degli altri cittadini. Tutt'altra cosa è essere veri cittadini, fiduciosi delle proprie capacità e certi di poter fare la differenza in modo positivo nella società. Lo sviluppo di abilità e attitudini democratiche – chiamati talvolta “competenze democratiche” – è quindi un fattore fondamentale per una cittadinanza democratica. Le scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola materna in avanti, possono avere un ruolo importante nel consolidamento di tali competenze.

I *case study* di questo capitolo riflettono alcuni dei diversi approcci allo sviluppo delle competenze democratiche, portati avanti da fondazioni e organizzazioni della società civile che collaborano con le scuole di vari Paesi europei. Si tratta di esperienze realizzate in Turchia, Germania, Regno Unito, Polonia, riguardanti i seguenti temi:

- Lo sviluppo del pensiero critico (Education Reform Initiative, Università Sabancı)
- L'introduzione di nuovi metodi per l'insegnamento delle tecniche per il dibattito (Fondazione Hertie)
- L'alfabetizzazione politica (Citizenship Foundation)
- Migliorare l'affluenza alle urne degli elettori attraverso campagne di sensibilizzazione condotte dagli studenti (Centro per l'educazione alla cittadinanza, Varsavia)

La capacità di pensare in modo critico è un elemento essenziale per una cittadinanza democratica. Il ruolo delle scuole nello sviluppo di questa competenza è di fondamentale importanza. La Education Reform Iniziative (Iniziativa per la riforma dell'istruzione), in Turchia, ha creato nuovi materiali didattici e nuovi metodi per aiutare gli studenti a sviluppare le competenze e le attitudini proprie del pensiero critico nel corso della programmazione scolastica.

I nuovi progetti avviati

Nel 2007 la Education Reform Iniziative in Turchia ha lanciato due progetti collegati che mirano a rafforzare il pensiero critico degli studenti mediante il sistema educativo formale. In particolare si punta a creare dei materiali didattici da utilizzare in occasione di corsi di formazione per i docenti e come sussidi didattici.

Education Reform Iniziative (ERI)

La Education Reform Iniziative (Iniziativa per la riforma dell'istruzione) è un progetto lanciato dal Centro per la Politica dell'Università Sabanci di Istanbul, per migliorare l'educazione alla politica e al processo decisionale attraverso la ricerca, il monitoraggio e le azioni di pressione. Intende servire da esempio di come andrebbe condotto il dialogo politico all'interno del quadro democratico contemporaneo, riunendo i gruppi delle società civile e le agenzie di Stato interessate.

Il primo progetto era prevalentemente incentrato sui contenuti e prevedeva la creazione di un kit contenente 60 testi diversi con le relative traduzioni delle *Teaching and Learning Strategies for the Thinking Classroom* (Strategie di insegnamento e apprendimento per la classe che pensa), elaborato sulla base del programma "Leggere e scrivere per il pensiero critico" (*Reading and Writing for Critical Thinking*) dell'Open Society Institute. Questo programma verrà utilizzato come guida ai diversi metodi per introdurre in classe il concetto di pensiero critico e per promuovere altri aspetti dell'apprendimento. È pensato per essere utilizzato come sussidio per l'insegnante che desidera dare attuazione in classe alle strategie del pensiero critico e alla partecipazione attiva.

Il pensiero critico

Il pensiero critico è un modo di pensare attraverso il quale gli individui mettono deliberatamente in discussione i propri pregiudizi e le proprie idee, analizzano le proprie opinioni, valutano i fatti in modo logico e razionale al fine di giungere a nuovi livelli di comprensione e di maturare nuovi atteggiamenti ed opinioni personali. (Gurkaynak, 2004).

Il secondo progetto mira a diffondere entrambi i materiali didattici attraverso programmi di formazione integrale e attività in cui, nel corso del 2009, verranno coinvolti approssimativamente 6600 docenti turchi. Questo progetto verrà attuato con il contributo finanziario della AKBANK, una delle più importanti banche turche, e in collaborazione con la Direzione generale per la formazione dei docenti del Ministero nazionale dell'Istruzione.

Contesto dei progetti

La riforma della programmazione scolastica adottata in Turchia nel 2004 ha offerto nuove opportunità per lo sviluppo del pensiero critico all'interno del mondo della scuola. Il nuovo curriculum prevedeva fra i suoi obiettivi l'acquisizione delle competenze legate al pensiero critico. Si presentava pertanto l'opportunità di rafforzare quanto prescritto dalla riforma e di renderlo più coerente con il programma di studi.

La riforma ha favorito l'incorporazione di un corso elettivo sulle "capacità di pensiero" per gli studenti della scuola secondaria di primo grado (dai 12 ai 14 anni). L'introduzione di questa materia è stata annunciata nel 2007, sebbene non esistessero ancora libri di testo ufficiali per il suo insegnamento.

Strategie per un approccio più democratico

La Education Reform Iniziative (ERI) ha adottato vari approcci strategici per queste iniziative:

1 Riunire la società civile e le agenzie statali

Ha riconosciuto che si possono ottenere miglioramenti della programmazione scolastica, dei libri di testo e dei metodi di insegnamento solamente mettendo insieme le organizzazioni pubbliche e civili e le agenzie di Stato turche in un processo di dialogo collettivo.

2 Creare nuovi materiali didattici per la classe

Ha fatto dello sviluppo e della diffusione dei materiali didattici per le classi uno dei punti focali della sua strategia. Il kit contiene 60 testi collegati tra loro. Questo permette un uso flessibile, un insegnamento interdisciplinare e possibilità di effettuare revisioni in itinere. I testi sono raggruppati in sei capitoli principali appartenenti a tre campi specifici: politica ed economia, arte e letteratura, scienza. I contenuti dei testi sono collegati tra loro e sono pensati appositamente per essere flessibili in modo che i docenti possano aggiungere ulteriori approfondimenti, se lo desiderano.

Una caratteristica fondamentale di questi materiali didattici è che trattano questioni globali e aiutano gli studenti a mettere in discussione i preconcetti basati sul loro punto di vista turco. I testi mettono l'accento sui diversi modelli di discussione e promuovono l'uso di varie risorse, grazie ad una bibliografia completa e a suggerimenti di attività pratiche, volte a consolidare le competenze e le attitudini proprie del pensiero critico in classe.

3 Diffondere nuovi metodi di insegnamento

Ha sottolineato l'importanza di adottare adeguati metodi di insegnamento della cittadinanza democratica. Si è impegnata nella diffusione di tali metodi,

adattando al contesto turco la pubblicazione *Teaching and Learning Strategies for the Thinking Classroom* (Strategie di insegnamento e apprendimento per la classe che pensa)

4 Rafforzare la formazione dei docenti

Ha riconosciuto il ruolo cruciale della formazione dei docenti nello sviluppo di un approccio più democratico all'istruzione. Né il kit, né i testi per i docenti, né la guida verranno diffusi senza una fase previa di formazione. Infatti, la formazione servirà a sottolineare i collegamenti tra il kit e la guida e mettere in risalto la loro natura complementare. Inoltre la ERI è favorevole ai nuovi ruoli assegnati ai docenti dalla riforma scolastica. Sposa un modello di insegnamento e di apprendimento costruttivo e sostituisce un approccio basato sulla centralità del docente con un modello di apprendimento basato sulla centralità dello studente. Nel fare questo, contribuisce allo sviluppo delle nuove competenze che il Ministero dell'Istruzione nazionale richiede ai docenti. I programmi di formazione mirano inoltre a formare dei gruppi di sostegno formati da insegnanti di varie scuole e città, i quali potranno mettere in comune le esperienze vissute in classe.

A che punto si è arrivati

Il kit dei materiali didattici per gli studenti e i relativi manuali per i docenti sono stati ormai completati. I testi sono stati scritti da eminenti personaggi del mondo accademico ed esperti. È stato chiamato "kit" perché è molto diverso da un libro di testo tradizionale per quanto riguarda la sua logica e la sua forma. Affronta sei temi principali:

- la discriminazione;
- l'ambiente;
- la genetica;
- il patrimonio culturale;
- la globalizzazione;
- la guerra.

Ci sono 11 schede per ogni argomento. La prima scheda identifica le questioni principali che verranno trattate nelle schede successive ed elenca gli esercizi per la discussione che esse contengono. Le caratteristiche più importanti di questo strumento didattico sono la flessibilità e il fatto che non è organizzato in base ad una sequenza lineare. È infatti possibile utilizzare i vari testi per argomenti differenti.

Anche la guida sui metodi di insegnamento è stata ormai terminata e pubblicata. Essa presenta nuove tecniche che possono essere utilizzate nel programma di varie materie e corsi per ragazzi di età compresa tra i 12 ed i 18 anni. Contiene i seguenti capitoli:

- principi di apprendimento attivo e pensiero critico;
- metodi e strategie d'insegnamento;
- pianificazione delle lezioni e valutazione;
- insegnamento disciplinare ed interdisciplinare;
- auto-apprendimento attivo.

Si è inoltre conclusa la fase di preparazione di 20 formatori esperti. Questi esperti hanno imparato le tecniche di insegnamento presentate nella guida, oltre ai contenuti e ai

metodi didattici tracciati nel kit. Questi 20 formatori esperti avranno il compito di avviare 160 docenti, i quali, a loro volta, insegneranno questi metodi a 6600 colleghi in otto diverse città della Turchia.

La prossima fase

La prossima fase dei progetti includerà:

- formazione dei docenti
- attuazione del progetto pilota
- realizzazione
- valutazione dell'impatto

IN BREVE

Paese	Turchia
Organizzazione capofila	Education Reform Iniziative (ERI)
Tema	Il pensiero critico
Obiettivo	Rafforzare negli studenti le competenze e le attitudini legate al pensiero critico, fornendo ai docenti nuovi materiali didattici e nuovi metodi di insegnamento
Fascia d'età	Scuole secondarie
Durata	Progetto in corso dal luglio del 2007

Contatti

Education Reform Initiative
Bankalar Caddesi, No 2
Minerva Han
34420 Karakoy / Istanbul, Turkey
Tel +90 212 292 5044
Fax +90 212 292 0295
erg@sabanciuniv.edu
www.erg.sabanciuniv.edu

Avere la sicurezza e l'abilità di argomentare e difendere una tesi è un elemento essenziale per una cittadinanza democratica. La Fondazione Hertie, in Germania, sta intrucendo nuovi metodi per insegnare le abilità dialettiche ai giovani nella scuola, sia a livello nazionale sia internazionale.

Promuovere le abilità dialettiche nel mondo della scuola

Nel 2002 la Fondazione Hertie ha avviato un progetto pensato per aiutare gli studenti delle scuole tedesche a migliorare le proprie capacità dialettiche. Il progetto era costituito da due elementi:

1 Seminari di formazione per docenti e studenti

Inizialmente, si è tenuto un corso di formazione per docenti affinché questi imparassero le tecniche del dibattito, prima di poterle insegnare ai propri alunni. Questo seminario, da tenersi una volta all'anno, è stato strutturato in base a vari moduli. I docenti di lingua tedesca hanno poi svolto questo programma con gli studenti della classe 8^a (corrispondente alla terza media italiana).

2 Una gara nazionale per le scuole

Dopo la prima fase si è tenuta una gara nazionale di *debating* per le scuole. Gli studenti sono stati divisi in due gruppi in base all'età: studenti di età compresa tra 13 e 15 anni e studenti dai 17 ai 19 anni.

La competizione si svolge una volta all'anno. Ha inizio con una serie di prove interne ad ogni scuola, mediante le quali vengono selezionati due studenti di ogni classe che parteciperanno alla gara regionale. I vincitori regionali fanno poi un ulteriore corso di formazione di tre giorni, prima di accedere al livello successivo della competizione, a livello di *Land* (Stato federale tedesco). Coloro che vincono anche questa fase, partecipano ad un altro corso di tre giorni, in preparazione alla gara nazionale. I sei migliori studenti a livello nazionale hanno l'opportunità di partecipare ad un workshop di una settimana, per poi diventare membri dell'associazione ex-allievi della Fondazione Hertie.

La prima gara nazionale si è svolta nell'estate del 2003. Nel 2007 circa 450 scuole (e approssimativamente 50.000 studenti) avevano partecipato a questo programma su tutto il territorio nazionale, divisi in gruppi di scuole.

Fondazione Hertie

La Fondazione Hertie è stata creata in Germania nel 1974. Ha avviato e sostenuto attività nel campo delle neuroscienze, dell'integrazione europea e dell'educazione alla democrazia.

Il *debating* oltre le frontiere

A seguito del successo dell'iniziativa nazionale sul *debating*, la Fondazione Hertie ha iniziato a collaborare con il Goethe Institute e con la Fondazione Memoria, Responsabilità e Futuro per promuovere una gara internazionale di *debating* in lingua tedesca in vari Stati europei. Il Goethe Institute di Praga organizza una competizione simile nella Repubblica Ceca. Da queste esperienze è emersa l'idea di un progetto transnazionale sul *debating*, che unisse gli studenti cechi e quelli tedeschi in occasione di seminari e dibattiti pubblici su questioni transnazionali.

Il *debating*

Il *debating* è un metodo formale di deliberazione democratica che si svolge tra due gruppi di persone, che rappresentano i "pro" ed i "contro" di un'idea controversa o di un modo di agire. Questo metodo è stato inventato nei Paesi anglosassoni, dove è ormai diventato una forma comune di discussione parlamentare. Esistono regole piuttosto rigide su chi ha diritto di parlare e per quanto tempo. I discorsi generalmente si alternano tra le due parti. La qualità del dibattito dipende dalle conoscenze, dalla profondità di analisi e dalle abilità retoriche dei partecipanti. L'esito è sempre stabilito mediante un voto.

Il Goethe Gymnasium

Il Goethe Gymnasium di Sebnitz, una scuola secondaria che si trova in un piccolo paese della Germania sud-orientale, nei pressi del confine con la Repubblica Ceca, è una delle scuole che ha partecipato al progetto della Fondazione Hertie.

Tutto ha avuto inizio quando un insegnante ha partecipato ad un seminario sul *debating*. Col tempo, sempre più docenti hanno cominciato a interessarsi a questo metodo ed è stato organizzato un corso di aggiornamento per tutta la scuola. Fino ad oggi, 18 insegnanti hanno beneficiato di questa formazione. Fra questi si annoverano alcuni docenti di lingua tedesca che hanno introdotto il *debating* come parte integrante del programma di studio della loro materia.

Questo metodo è stato ufficialmente integrato al programma didattico della classe 8^a (corrispondente alla terza media italiana). Tuttavia, alcuni docenti hanno scelto di iniziare ad insegnarlo anche agli allievi più giovani, con esercizi meno complessi per gli studenti delle classi 6^a e 7^a (prima e seconda media). In classe 9^a (prima superiore italiana) questo insegnamento viene impartito in modo più approfondito. Si organizzano gare di *debating* interne alla classe e si selezionano due studenti che parteciperanno in seguito alla fase regionale della competizione. In classe 11^a (terza superiore italiana), il *debating* è spesso utilizzato in tutte le materie, soprattutto nelle scienze sociali e naturali.

Gli studenti particolarmente interessati hanno anche l'opportunità di fare ulteriore esercizio partecipando volontariamente alle attività di un club di *debating* una volta alla settimana al pomeriggio. C'è anche l'intenzione di introdurre le tecniche di *debating* nelle assemblee del consiglio degli studenti.

La cooperazione internazionale

Gli studenti del Goethe Gymnasium attualmente mettono in comune le loro abilità dialettiche con gli allievi di due scuole partner nella Repubblica Ceca.

Grazie all'appoggio del Goethe Institute di Praga, gli studenti delle classi 11^a e 12^a (terza e quarta superiore italiana), particolarmente attivi all'interno del club di *debating*, sono andati in Repubblica Ceca per collaborare in qualità di giudici durante la gara nazionale ceca di *debating*. Stanno anche collaborando all'organizzazione di un seminario di formazione sul *debating* per gli studenti cechi.

Ogni anno viene inoltre organizzato un workshop di tre giorni per gli studenti tedeschi e cechi su problemi che hanno rilevanza sia in Repubblica ceca che in Germania, come contributo al progetto transnazionale.

Cosa hanno detto ...

'Per noi studenti, il *debating* è un modo per iniziare a pensare alla società in modo più profondo”.

Studente, 9^a classe

“Il *debating* è un buon metodo per migliorare l'uso della lingua, per aggiornarsi sui problemi e per imparare a discutere”.

Studente, 9^a classe

“In qualità di insegnante di chimica e biologia, mi rallegro di partecipare al progetto 'Dibattito fra i giovani' ... Offre molte nuove opportunità per far riflettere gli studenti sulla responsabilità umana nelle scienze naturali”.

Docente

“Durante le lezioni di storia, il *debating* aiuta gli studenti a studiare in modo più approfondito gli eventi storici e a conoscere i grandi personaggi della storia. Alcune delle tesi presentate durante un dibattito possono costituire un incentivo ad approfondire la storia. Individuare i pro ed i contro significa guardare gli eventi storici da prospettive diverse. Questo promuove la capacità di analizzare una situazione dal punto di vista di un'altra persona e aiuta a far comprendere certi eventi”.

Docente

Le competenze democratiche e la comprensione interculturale

Gli insegnanti della scuola hanno riferito che l'introduzione del *debating* nella programmazione scolastica ha alimentato l'interesse degli studenti nei confronti della democrazia. Ha anche aiutato gli studenti a sentirsi più sicuri di se stessi, a sviluppare il loro pensiero critico, a considerare più seriamente le questioni sociali e politiche. Li aiuta inoltre ad essere più preparati ad affrontare situazioni in cui potrebbero trovarsi a dover

difendere una tesi, come nel caso di un esame orale. La dimensione internazionale del progetto ha migliorato la comprensione interculturale, permettendo agli studenti tedeschi di avere un atteggiamento più positivo nei confronti dei compagni cechi.

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazione capofila	Fondazione Hertie
Tema	Il <i>debating</i>
Obiettivo	Sviluppare, mediante il dibattito, le competenze e le attitudini democratiche, la conoscenza delle questioni sociali e politiche e la comprensione interculturale
Fascia d'età	Scuole secondarie
Durata	2002 –

Contatti

Goethe Gymnasium
Anke May
Weberstr 1
01855 Sebnitz, Germany
Tel +49 35971 53779
Fax +49 35971 52161
gymnasium-sebnitz@web.de

Hertie Foundation (Gemeinnützige Hertie Stiftung)
Ansgar Kemmann
Grüneburgweg 105
60323 Frankfurt, Germany
Tel +49 69 660 756 163
Fax +49 69 660 756 303
KemmannA@ghst.de

Goethe-Institut Prag
Masarykovo nábřeží 32
11000 Prague 1, Czech Republic
Tel + 420 221 962 111
Fax + 420 221 962 250
info@prag.goethe.org
www.goethe.de/prag

Foundation 'Remembrance, Responsibility and Future'
Markgrafenstrasse 12-14
10969 Berlin, Germany
Tel +49 30 25 92 97 80
Fax +49 30 25 92 97 42
info@stiftung-evz.de

Come aiutare i giovani a cogliere il vero significato della democrazia? Non basta che i ragazzi accumulino nozioni sulle istituzioni democratiche, ma è necessario che imparino a pensare e agire come cittadini democratici. La Citizenship Foundation, nel Regno Unito, ha elaborato una risorsa didattica speciale per cercare di dare una risposta a questo problema.

L'alfabetizzazione politica

La comparsa nel Regno Unito, all'inizio degli anni '70, dell'idea di "alfabetizzazione politica" significò un allontanamento radicale dal modello dell'educazione civica nozionistica, presente in alcune scuole inglesi in quell'epoca. Questo concetto introdusse una nuova metodologia di insegnamento, grazie alla quale gli studenti non solo imparavano informazioni sulle istituzioni dello Stato, ma capivano anche cosa significasse pensare e agire come cittadini democratici.

Alfabetizzazione politica

"Alfabetizzazione politica" significa sensibilizzare le persone alla politica. Vuol dire fornire alla gente le capacità di interpretare gli eventi e i problemi dal punto di vista politico. Significa usare le idee, il linguaggio, le forme di pensiero e le argomentazioni che i cittadini generalmente utilizzano quando affrontano una questione pubblica".

Citizenship Foundation

L'idea finalmente diventa matura

Per almeno una generazione l'idea di alfabetizzazione politica rimase latente. Il governo era contrario alle iniziative scolastiche sulla politica e i sostenitori di questi programmi erano spesso accusati di indottrinamento politico.

Fu solamente con l'avvento di un periodo di consenso politico, negli anni '90, e con l'introduzione del concetto di cittadinanza nell'agenda politica inglese che l'idea dell'alfabetizzazione politica iniziò a farsi strada. Nei piani di studio nazionali fu introdotta una nuova materia, chiamata "cittadinanza", che possedeva una chiara connotazione politica.

Il problema, tuttavia, fu che le linee guida del governo sull'insegnamento di questa nuova materia fornivano alle scuole ben pochi suggerimenti diretti su come trattare la politica in classe. I docenti erano confusi. Molti di loro non avevano mai sentito parlare di alfabetizzazione politica, e ancor meno capivano che cosa potesse comportare a livello di classe.

Il progetto Alfabetizzazione politica

Durante il periodo di introduzione di questa nuova materia, la Citizenship Foundation, con il finanziamento dal Ministero dell'Istruzione, ha dato avvio ad un progetto biennale, con l'obiettivo di sviluppare e collaudare una nuova risorsa didattica per l'alfabetizzazione politica nelle scuole.

Citizenship Foundation

La Citizenship Foundation (Fondazione per la cittadinanza) è un ente di beneficenza inglese, di carattere indipendente, che si occupa di istruzione. Il suo obiettivo è dare alle persone la possibilità di impegnarsi attivamente nella comunità, utilizzando l'educazione nei temi del diritto, della democrazia e della società.

Scuole pilota

Una delle prime fasi del progetto, condotta con l'aiuto delle autorità politiche locali, è stata quella di selezionare alcune scuole che volessero partecipare alle attività e sperimentare al loro interno il materiale didattico, che per il momento era ancora una bozza. Ogni scuola doveva introdurre e utilizzare la risorsa didattica in almeno cinque momenti diversi e completare un questionario di valutazione di una pagina ogni volta.

“È importante coinvolgere gli insegnanti fin dall'inizio di ogni progetto che riguarda lo sviluppo delle risorse curricolari. Questo non solo garantisce credibilità allo strumento didattico, ma fa sì che il prodotto finale sia pratico e facile da usare. Si devono poter introdurre correzioni man mano che si procede, perché alla fine è troppo tardi per farlo!”

Direttore del progetto

Valori, principi e azione

La metodologia di insegnamento elaborata dalla Citizenship Foundation era essenzialmente fondata sull'idea che la cittadinanza democratica implica sia valori e principi, sia azione. In base a questa riflessione, il materiale didattico è stato strutturato attorno a concetti (come giustizia, uguaglianza, libertà e tolleranza) piuttosto che a competenze.

I principi e i valori assumono forme diverse che nella pratica spesso entrano in conflitto tra loro (ad esempio la parità delle opportunità e la parità dei risultati). Di conseguenza le questioni legate ai diversi concetti sono state inserite nelle storie, nei *case study* e nelle situazioni immaginarie sotto forma di “dilemmi”, basati su fatti reali, che gli allievi avrebbero poi dovuto risolvere. Ogni situazione portava gli studenti a esplorare una domanda diversa, come ad esempio: dovremmo essere liberi di poter fare quello che vogliamo? Che cosa rende una società giusta? Ciò che è uguale è sempre giusto?

La classe come forum pubblico

Un'altra idea fondamentale era quella che lo strumento con cui insegnare la politica fosse la discussione di gruppo. Solamente attraverso l'opportunità di discutere una situazione, ascoltare e interagire con gli altri, e negoziare una modalità di azione condivisa, si possono acquisire le competenze necessarie per fare queste cose. Di conseguenza con il progetto è stata introdotta l'idea della classe intesa come forum pubblico. Non si tratta solamente di un forum in cui gli allievi possono affinare le proprie competenze, ma anche di un spazio reale in cui i giovani possono discutere come cittadini.

Soddisfare i bisogni degli insegnanti

Nell'elaborazione di una risorsa didattica per la classe, è importante prendere in considerazione le necessità degli insegnanti così come quelle degli allievi. Per il progetto "Alfabetizzazione politica" (*Political Literacy Project*) questo ha significato varie cose. La risorsa didattica è stata suddivisa in varie lezioni, capaci di guidare l'insegnante, passo dopo passo, attraverso le attività da proporre alla classe, con l'aiuto di domande chiave utili per la discussione. Si fornivano informazioni di riferimento sull'argomento di ogni lezione. L'introduzione generale spiegava il concetto di alfabetizzazione politica e i metodi di insegnamento necessari a metterla in pratica. Tutte le lezioni erano indipendenti l'una dall'altra, in modo che gli insegnanti potessero utilizzarle per dar vita a un corso specifico o inserirle nei programmi esistenti. Sono poi state riunite in un unico volume fotocopiabile e consegnate ad una casa editrice per la pubblicazione e la diffusione.²

Valutazione indipendente

È stato dato l'incarico di stilare un rapporto di valutazione finale all'Università di York. La valutazione è consistita in una serie di interviste telefoniche e altre faccia a faccia rivolte agli insegnanti delle scuole pilota, oltre a basarsi su una dettagliata analisi del testo. Studi di questo tipo rendono i progetti scolastici credibili agli occhi di coloro che formulano le politiche. Costituisce inoltre uno strumento di pressione e fa sì che determinati programmi educativi siano meglio accolti.

L'accoglienza favorevole da parte della critica e l'approvazione degli insegnanti

Tutti i docenti delle scuole pilota, senza nessuna eccezione, hanno approvato l'approccio adottato dal progetto e l'alta qualità del materiale delle singole lezioni.

I docenti hanno affermato di aver apprezzato il modo in cui questo materiale didattico riusciva a rendere accessibili e rilevanti per una certa fascia d'età molti degli aspetti legati alla cittadinanza democratica, dando uno scopo alla discussione in classe.

² *I cittadini e la società*. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito web della Citizenship Foundation, nella sezione "Resources". www.citizenshipfoundation.org.uk

“Abbiamo avuto un’ottima discussione sul diritto e sulle sue finalità. Sì, l’idea dello stato di diritto è uno dei concetti utili contenuti in questa pubblicazione”.

Intervista ad un docente

Il libro è stato accolto favorevolmente dalla critica. Le recensioni lo hanno raccomandato alle scuole per il suo approccio pratico del tutto originale all’alfabetizzazione politica. Un gruppo di esperti giapponesi ha addirittura iniziato ad adattare questa risorsa per utilizzarla all’interno delle scuole giapponesi.

Fase successiva

Il successo della critica è una cosa, ma il fatto che questo materiale didattico venga adottata nelle scuole è tutt’altra questione. Nel Regno Unito c’è libero mercato per quanto riguarda i materiali didattici: gli insegnanti sono liberi di decidere quali testi adottare in classe, siano essi gratuiti o editi da una casa editrice. Inoltre il numero di copie distribuite o vendute non riflette esattamente la situazione reale. La fase successiva del progetto, pertanto, consisterà nel valutarne l’impatto nelle scuole di tutto il Paese.

IN BREVE

Paese	Regno Unito
Organizzazione capofila	Citizenship Foundation
Tema	Lo sviluppo di risorse didattiche
Obiettivo	Elaborare materiali per la discussione volti a promuovere il pensiero politico e il dibattito in classe
Fascia d’età	Scuola secondaria di secondo grado
Durata	2002 – 2004

Contatti

Citizenship Foundation
63 Gee Street
London EC1V 3RS, UK
Tel +44 20 7566 4141
info@citizenshipfoundation.org.uk
www.citizenshipfoundation.org.uk

Come incoraggiare i cittadini ad andare a votare alle elezioni parlamentari? Grazie ad un progetto di educazione civica incentrato sul voto e sulle elezioni, elaborato dal Centro per l'educazione alla cittadinanza (Centre for Citizenship Education), con il supporto degli enti comunali e regionali e dei media locali, una scuola polacca è riuscita sia a migliorare la consapevolezza civica e le conoscenze degli studenti, sia a far aumentare i livelli di affluenza alla urne dei votanti locali alle elezioni nazionali.

Kędzierzyn-Koźle

Kędzierzyn-Koźle è una città di circa 60.000 abitanti che si trova in Slesia, nella Polonia sud-occidentale. Dopo la guerra, i rifugiati provenienti dalla Polonia orientale si stabilirono in questa zona. Di conseguenza la popolazione attuale è molto eterogenea e include un significativo gruppo minoritario che si identifica con la Germania.

Il primo liceo unificato

Il primo liceo unificato di Kędzierzyn-Koźle accoglie circa 600 studenti di età compresa fra i 16 e i 19 anni. La maggior parte dei suoi studenti, dopo il diploma, prosegue gli studi all'università o in altre scuole superiori. Non è facile essere ammessi a questa scuola ed è necessario avere ottenuto una votazione alta all'esame finale del ciclo precedente; dunque il livello educativo è molto elevato.

La composizione culturale degli studenti riflette da vicino quella della città in generale. Gli allievi provengono principalmente dai paesi circostanti, dove prevale ancora uno stile di vita tradizionale. Sono giovani che tendono ad essere riservati e sospettosi nei confronti del prossimo – persino xenofobi in alcuni casi – e non si identificano con la loro regione. Molti di loro hanno in progetto di trasferirsi in Germania, dove vive la maggior parte dei membri della loro famiglia. C'è un'indifferenza politica diffusa sia tra gli studenti sia tra la popolazione in generale. La bassa affluenza alle urne testimonia la mancanza di interesse nei confronti del voto e del processo democratico.

I legami con le organizzazioni della società civile

Al fine di ampliare gli orizzonti dei propri studenti e di accrescere il loro senso civico, la scuola ha stabilito contatti con una serie di organizzazioni della società civile, fra cui la Fondazione per la Conservazione del Patrimonio Ebraico in Polonia e l'ufficio nazionale di Amnesty International.

Attraverso un gruppo studentesco di Amnesty International, gli studenti possono scegliere di partecipare ad una serie di progetti sulla cittadinanza democratica e sui diritti umani. Gli allievi si riuniscono due volte alla settimana con il docente coordinatore per programmare attività quali seminari, mostre, dibattiti, gare, gite, pubblicazione di opuscoli e volantini sulle attività che hanno svolto.

Il voto dei giovani

Una delle iniziative più rilevanti ha previsto la collaborazione con il Centro per l'Educazione alla Cittadinanza per far sì che la scuola partecipasse ad un programma denominato "Il voto dei giovani" (*Young People Vote*). L'obiettivo di questo programma è quello di far aumentare l'affluenza alle urne in occasione delle elezioni nazionali ed europee. Permette ai ragazzi che non hanno ancora l'età per votare di partecipare ad elezioni simulate che si svolgono parallelamente a quelle nazionali, (tra cui le elezioni presidenziali, parlamentari e amministrative nonché quelle europee). I ragazzi hanno anche la possibilità di vedere i risultati di queste votazioni pubblicati dai media locali. Il programma permette ai giovani di scoprire importanti questioni sociali e politiche che hanno a che fare con loro e con la loro regione e di parlarne apertamente.

Centro per l'educazione alla cittadinanza

Il Centro per l'educazione alla cittadinanza (Centre for Citizenship Education - CCE) è una fondazione non-governativa polacca che si occupa di educazione, istituita nel 1994. Il Centro promuove la conoscenza civica, le competenze pratiche e gli atteggiamenti necessari per la costruzione di uno Stato democratico fondato sullo stato di diritto e sulla società civile. Gestisce inoltre un istituto no profit di formazione per i docenti, accreditato dal Ministero dell'Istruzione e dello Sport. I progetti del CCE sono principalmente rivolti alle scuole e mirano a preparare i giovani a diventare cittadini attivi e responsabili.

Il fatto di collaborare con il Centro per l'Educazione alla Cittadinanza ha fornito alla scuola la possibilità di avere accesso a nuove risorse, a consulenze professionali e a una piattaforma su internet attraverso la quale è possibile scambiare informazioni con altre scuole. Il tutto è stato affiancato dall'assistenza tecnica e finanziaria degli enti comunali e regionali e della stampa locale.

Mettersi al lavoro

Un gruppo di lavoro formato da alcuni studenti volontari, dopo essersi ufficialmente iscritto al programma "Il voto dei giovani", ha iniziato a stilare un piano d'azione e a suddividersi gli incarichi. Tutte le attività sono state registrate e pubblicizzate attraverso i media locali. Fra le principali attività c'erano le seguenti:

- *Poster*
Il gruppo ha organizzato un concorso di disegno aperto a tutti gli studenti della scuola. I concorrenti dovevano disegnare un poster che servisse a esortare la gente a partecipare alle elezioni. I manifesti sono stati esposti nel salone della scuola e i tre migliori sono serviti per il design di poster ufficiali e volantini. Gli studenti hanno affisso i poster in giro per la città e nelle zone residenziali, insieme a altri manifesti prodotti dal CCE. Nel giro di poco tempo, i poster erano esposti dappertutto.

- *Slogan e volantini*
Gli studenti hanno inoltre inventato i propri slogan elettorali e hanno convinto la stampa locale a farli stampare su dei volantini.
- *Un sondaggio*
I ragazzi hanno condotto un sondaggio per scoprire quanti abitanti della zona avessero intenzione di andare a votare in occasione della prossime elezioni nazionali. Hanno poi presentato i risultati nell'atrio della scuola.
- *Un evento*
Alcuni giorni prima delle elezioni, il gruppo ha organizzato un evento nel centro della città. Gli studenti, mascherati con costumi colorati a forma di "voto" e di "urna elettorale", hanno attirato l'attenzione dei passanti, approfittando per distribuire i volantini che avevano preparato.
- *Le elezioni simulate a scuola*
Con la collaborazione del club scolastico europeo, il gruppo ha organizzato delle elezioni simulate per i compagni di scuola, con tanto di seggi, urne e liste elettorali.

Cosa hanno detto ...

"È stato divertente e allo stesso tempo molto interessante. Sono felice di aver partecipato."

"Questa attività mi ha insegnato a dialogare con le persone, soprattutto con coloro che siedono negli uffici e nelle istituzioni."

"Sono sicuro che voterò, non appena ne avrò il diritto".
Studente del Primo Liceo Unificato, Kędzierzyn-Koźle

Un aumento dell'affluenza alle urne del 20 per cento

Dopo le elezioni, gli studenti hanno confrontato l'affluenza alle urne registrata nel 2005 con quella del 2007 nelle circoscrizioni elettorali in cui avevano lavorato. Si aspettavano di aver avuto una certa influenza. Infatti, i risultati hanno superato le aspettative: in alcuni seggi elettorali l'affluenza alle urne era aumentata del 20 per cento.

Nonostante sia difficile giudicare se questo aumento sia dovuto agli sforzi degli studenti o no, i funzionari locali sono certi che l'attività di questa scuola abbia avuto un effetto determinante sul livello dell'affluenza alle urne. Questo ha dimostrato che la scuola può fare la differenza per la vita democratica di una comunità, soprattutto se le attività vengono condotte in collaborazione con le autorità pubbliche e i mezzi di comunicazione locali. I risultati indicano inoltre che la partecipazione ai problemi concreti della comunità può aiutare i giovani a diventare più attenti e rispettosi nei confronti del processo democratico, oltre a fornire loro una visione pratica del sistema politico polacco ed europeo.

IN BREVE

Paese	Polonia
Organizzazione capofila	Centro per l'educazione alla cittadinanza
Tema	La cittadinanza attiva nella comunità
Obiettivo	Migliorare l'affluenza alle urne attraverso attività di sensibilizzazione condotte dagli studenti
Fascia d'età	Scuola secondaria di secondo grado
Durata	Settembre – ottobre 2007

Contatti

Centre for Citizenship Education (CCE)

ul Noakowskiego 10

00-666 Warsaw, Poland

Fax +48 22 875 85 40

ceo@ceo.org.pl

www.ceo.org.pl

3 D - Creare una cultura democratica nella scuola

L'educazione democratica non corrisponde semplicemente all'istruzione formale, che pur gioca un ruolo importante, ma significa anche creare un ambiente in cui le persone possano avere voce in capitolo nella gestione della scuola e in cui possano essere responsabilizzate ad occuparsi di certi aspetti della vita scolastica. Una cultura democratica nella scuola costituisce il prerequisito dell'apprendimento democratico. È attraverso la sperimentazione pratica della democrazia che gli individui possono rafforzare le competenze e le attitudini necessarie per trasformarsi in "cittadini efficaci" di una società democratica. Una cultura di questo genere non nasce per caso. Ha bisogno di essere pianificata e sostenuta. Lo sviluppo di attitudini democratiche e l'acquisizione di competenze professionali adeguate da parte dei docenti e del personale scolastico è un fattore fondamentale.

I *case study* di questo capitolo riflettono alcune delle diverse strategie per la creazione di una cultura più democratica all'interno della scuola, adottate da fondazioni e organizzazioni della società civile che collaborano con le scuole di vari Paesi europei. Si tratta di esperienze realizzate in Germania, Svezia e Belgio, riguardanti i seguenti temi:

- Creare una cultura democratica nella scuola per l'infanzia (Centro regionale per l'educazione, l'integrazione e la democrazia - RAA Berlino; Istituto per l'approccio contestuale della Libera Università di Berlino; Fondazione Van Leer; Fondazione Linden)
- Sviluppare metodologie democratiche per la formazione e la crescita professionale dei docenti (Università di Stoccolma, Uppsala e Växjö)
- Promuovere una cultura di pace e democrazia attraverso la mediazione tra pari (Fondazione Bernheim; Università della Pace)
- Unire servizi pubblici e cittadini in uno sforzo congiunto volto a migliorare l'istruzione a livello locale (Centro regionale per l'educazione, l'integrazione e la democrazia - RAA Berlino; Fondazione Freudenberg; Fondazione Karl Konrad e Ria Groeben; Dipartimento per l'Istruzione, la Scienza e la Ricerca del Senato di Berlino)

A che età si può iniziare ad educare i bambini alla democrazia? Attraverso la creazione di un'atmosfera in cui i bambini possono sentirsi apprezzati come individui con un ruolo ben preciso all'interno della loro comunità scolastica, una ONG tedesca ha dato la possibilità ai bambini di una scuola per l'infanzia di una città della Germania orientale di sviluppare le competenze e le attitudini democratiche di base. L'obiettivo era quello di frenare l'estremismo di destra e la violenza che si erano diffusi in Germania orientale dopo la caduta del muro di Berlino.

Eberswalde

Eberswalde è una cittadina a nord-est di Berlino nella zona della ex-Repubblica Democratica Tedesca. Durante gli anni '90, dopo la caduta del muro di Berlino, la Germania orientale attraversò un periodo di forte aumento della disoccupazione, a seguito della quale molti emigrarono altrove per cercare lavoro. Fra quelli che rimasero, si diffuse un crescente senso di frustrazione e di rassegnazione. In molte parti del nuovo *Länd* ci si trovò ad affrontare un fenomeno allarmante: la diffusione dell'estremismo di destra, abbinato all'incapacità dei politici di difendere dalla violenza la popolazione, che nella maggior parte dei casi non era abituata a fenomeni di questo tipo. A Eberswalde si decise di promuovere varie iniziative civiche per affrontare questi problemi, soprattutto fra i giovani.

Si fece strada un dibattito sulla possibile correlazione fra i metodi autoritari impiegati nelle scuole per l'infanzia della ex-RDT e la comparsa dell'estremismo di destra. La discussione iniziò fra un gruppo di persone di Eberswalde e, con il supporto dello staff dell'ISTA della Libera Università di Berlino e della RAA Berlino, le idee furono approfondite per far strada all'opportunità di promuovere metodi educativi più democratici all'interno delle scuole per l'infanzia.

L'ISTA presso l'Accademia Internazionale della Libera Università di Berlino

L'ISTA (Istituto per l'approccio contestuale) è un istituto appartenente all'Accademia Internazionale della Libera Università di Berlino che lavora nel settore dell'educazione alla democrazia.

RAA

La RAA (Centro Regionale per l'educazione, l'integrazione e la democrazia) è una ONG tedesca specializzata nella diffusione del processo democratico all'intero della scuola e di iniziative interculturali. Gestisce e sostiene progetti che stimolano l'interazione fra le scuole, i giovani e i servizi sociali.

I bambini danno forma al loro ambiente

L'idea di fondo dell'iniziativa "Vivere la democrazia" (*Living Democracy*) era quella di promuovere un clima all'interno della scuola per l'infanzia tale per cui i bambini piccoli potessero sentirsi apprezzati come persone e desiderosi di contribuire attivamente a plasmare l'ambiente intorno a loro. Questo li avrebbe aiutati a sentirsi padroni delle proprie azioni e a sviluppare le competenze e le attitudini democratiche di base (in alcuni casi chiamato approccio "contestuale").

L'approccio "contestuale"

A livello di educazione democratica, l'approccio "contestuale" è una metodologia basata sulla persona che intende aiutare i bambini di diversa estrazione sociale a comprendere e a modellare il proprio mondo in modo competente, responsabile e autonomo. I bambini sono visti come agenti del proprio sviluppo e della propria educazione; gli insegnanti e gli educatori vengono formati in modo da far sì che ciò avvenga.

Il progetto

Con il sostegno finanziario di alcune fondazioni specializzate nello sviluppo della prima infanzia, fra cui la Fondazione Bernard van Leer e la Fondazione Linden, l'équipe dell'Istituto per l'approccio contestuale (ISTA) e la RAA di Berlino, hanno condotto in tre scuole elementari della zona un progetto su piccola scala, ma molto significativo per quanto riguarda la metodologia impiegata:

1 *Costruire relazioni*

Inizialmente, il compito principale è stato quello di stabilire rapporti basati sulla fiducia con i docenti. Facendo visita ai bambini e agli insegnanti, l'équipe del progetto ha potuto comprendere come si svolge la vita di tutti i giorni all'interno delle scuole e ha lavorato con i docenti al fine di identificare quelle pratiche quotidiane che eventualmente possono essere modificate.

2 *Seminario I*

Dopo circa nove mesi, l'équipe del progetto ha condotto un seminario speciale rivolto agli insegnanti durante il quale i docenti hanno discusso di come vedono i bambini all'interno della scuola e delle possibili idee che i bambini possono avere sulle relazioni di tipo democratico. In seguito, i docenti sono stati esortati a continuare a riflettere sulle questioni affrontate durante il seminario e a cercare di applicarle nel loro lavoro.

3 *L'identificazione delle tematiche chiave*

Successivamente, gli esperti del progetto hanno collaborato con i docenti per identificare tre tematiche principali da trattare in classe con i bambini e li hanno aiutati a individuare strategie pratiche per farlo. Sono state scelte le seguenti aree tematiche:

- sviluppare le competenze linguistiche;
- incoraggiare i bambini a riflettere e a parlare della propria famiglia;
- riflettere su identità e differenza all'interno della classe.

4 Seminario II

Successivamente, l'équipe del progetto ha organizzato un altro seminario in cui gli insegnanti hanno approfondito il concetto di approccio "contestuale" ed hanno imparato a pianificare e realizzare progetti con i bambini in modo più partecipativo.

5 Seminari "di sviluppo"

Infine, si è tenuta una serie di seminari "di sviluppo" che hanno offerto ai docenti la possibilità di lavorare insieme in modo costante su temi ai quali erano particolarmente interessati e a condividere le esperienze legate all'applicazione dell'approccio contestuale.

Diffusione

I risultati del lavoro condotto nelle tre scuole sono stati presentati in una conferenza a livello locale. In base alle conclusioni di questa conferenza, sono state selezionate altre trentacinque scuole elementari e, nel corso dei tre anni successivi, le idee maturate sono state diffuse a tutta la regione di Barnim e Uckermark.

Conclusioni

L'iniziativa "Vivere la democrazia" è stata considerata un gran successo dai docenti che vi hanno partecipato. Gli insegnati hanno rilevato che questo progetto ha notevolmente influito sull'atmosfera e sulla percezione della vita quotidiana all'interno delle loro scuole. In particolare hanno affermato che, modificando il loro metodo tradizionale e dando ai bambini la possibilità di prendere delle decisioni a scuola (per es. decidere come disporre l'aula, quando mangiare o fare il sonnellino), hanno notato un cambiamento notevole nel loro comportamento e nelle loro idee. I bambini hanno detto che si sono sentiti maggiormente ascoltati e trattati come individui, con bisogni ed opinioni proprie. Inoltre i docenti hanno notato un clima di maggior coesione tra gli adulti.

Cosa hanno detto...

"Siccome i bambini avevano la possibilità di influenzare l'andamento del progetto e potevano trasformare le loro idee in un piano concreto, sono diventati più indipendenti. Hanno imparato a mettere in pratica le loro conoscenze. In tutte le discussioni hanno interagito di più gli uni con gli altri. Si sono resi conto delle proprie competenze e di quelle degli altri. I bambini sono diventati più tranquilli, concentrati e attenti al prossimo".

Docente di scuola elementare

A livello generale, il progetto ha dimostrato l'importanza di costruire buoni rapporti con gli insegnanti, se si vuole che questo tipo di approccio all'educazione democratica sia efficace. Inoltre per far sì che i docenti siano in grado di creare un clima più democratico in classe, devono sentirsi apprezzati per quello che sono e per quello che fanno, in qualità di individui con necessità e opinioni proprie. Tutto questo non può essere imposto né lo si può ottenere mediante seminari isolati, ma richiede tempo e sforzi.

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazione capofila	ISTA (Istituto per l'approccio contestuale) presso l'Accademia Internazionale (INA) della Libera Università di Berlino; RAA Berlino (Centro regionale per l'educazione, l'integrazione e la democrazia).
Tema	L'approccio "contestuale"
Obiettivo	Incoraggiare i bambini a dar forma al proprio ambiente scolastico
Fascia d'età	Scuola per l'infanzia e scuola primaria
Durata	2002 – 2007

Contatti

RAA (Regionalstelle für Bildung, Integration und Demokratie eV)
Sascha Wenzel
Chausseestr 29
10115 Berlin, Germany
Tel +49 30 24 045 100
www.raa-berlin.de

Institut für den Situationsansatz (ISTA) der Internationalen Akademie INA gGmbH an der
FU Berlin
Evelyne Höhme-Serke
Königin-Luise-Str 29
14195 Berlin, Germany
Tel +49 30 83 852 031
www.ina-fu.org/ista

Avendo comprovato che l'istruzione superiore è spesso dominata da tempi rigidi, programmi standardizzati e strutture di potere tradizionali, alcuni ricercatori universitari svedesi hanno sperimentato una serie di metodi di insegnamento più democratici, applicandoli alla formazione per gli insegnanti, ai programmi di aggiornamento professionale e ai corsi per i docenti universitari. Hanno così aperto la strada a future iniziative da parte di fondazioni e organizzazioni della società civile.

La ricerca di nuovi metodi d'insegnamento

Insoddisfatti del tradizionale metodo di insegnamento utilizzato nell'istruzione superiore, un gruppo di ricercatori delle Università di Stoccolma, Uppsala e Växjö, in Svezia, hanno iniziato a ricercare nuove metodologie didattiche basate su un rapporto più democratico fra docenti e allievi. I ricercatori ritenevano che i tempi rigidi, i programmi standardizzati e le strutture di potere gerarchiche, tipiche delle università del passato, avessero un effetto negativo sugli studenti e non riuscissero a fornire agli allievi quelle competenze e attitudini necessarie per una cittadinanza democratica nel mondo moderno.

Grazie ad un contributo finanziario del Consiglio svedese per la ricerca, il gruppo, composto da un professore ordinario, otto esperti e alcuni dottorandi, ha avviato un progetto triennale per ricercare nuovi metodi di insegnamento, soprattutto nel campo dei corsi di formazione professionale permanente e dei corsi di formazione in servizio per i docenti.

Il progetto era incentrato sull'idea di creare una visione più democratica della conoscenza, in cui gli allievi potessero riunirsi per formare in modo collettivo le conoscenze pratiche da applicare nel mondo del lavoro. Alla base di quest'idea c'è il concetto di democrazia partecipativa, ovvero quella in cui tutti i cittadini hanno la possibilità di influenzare la società in cui vivono e lavorano.

Gli obiettivi del progetto

Gli obiettivi del progetto erano i seguenti:

- comprendere e approfondire i processi che hanno luogo nei vari modelli di partecipazione basati sull'esperienza;
- appianare le difficoltà e gli ostacoli incontrati in questi processi, al fine di diminuire la discrepanza fra gli obiettivi democratici espressi nei documenti teorici e quello che in pratica invece accade nel campo dell'istruzione superiore;
- capire il concetto di "conoscenza" e comprendere le posizioni di potere che dominano le università di oggi per essere in grado di porle in dubbio e di svilupparle.

Tre approcci

Durante la fase di ideazione del progetto, il gruppo ha sviluppato una serie di nuovi approcci all'insegnamento universitario, fra cui:

- 1 *Storie di vita (Life Stories – Dominicé, 1990)*
In base a questa metodologia, gli studenti scrivono la storia della propria vita, facendo particolare riferimento al loro interesse per il corso di studi che stanno seguendo. Queste storie sono utilizzate per mettere in relazione le esperienze, i ricordi e le emozioni degli studenti con le materie oggetto di studio. Questo metodo conferisce agli studenti fiducia in ciò che stanno facendo e li aiuta a mettere in discussione le strutture non democratiche sul posto di lavoro.
- 2 *Processi di conoscenza democratica (Democratic knowledge processes – Holmstrand & Härnsten, 2005; Härnsten & Holmstrand, 2008)*
Secondo questo approccio, il sapere si costruisce grazie al dialogo fra gli studenti e il loro docente. Invece di avere una persona che trasferisce conoscenze agli altri, le idee, le esperienze e le conoscenze di tutte le persone coinvolte in un corso servono come punto di partenza per formare una conoscenza collettiva. Siccome tutti avranno contribuito attivamente alla costruzione del proprio sapere, i partecipanti saranno in grado di capire meglio le strutture che stanno alla base della conoscenza, ed acquisiranno di conseguenza una maggior sicurezza professionale ed una visione più critica delle relazioni di potere sul posto di lavoro.
- 3 *I circoli della ricerca (Research circles - Härnsten, 1994; Holmstrand & Härnsten, 1995; Lundberg & Starrin, 2006)*
In base a questa metodologia, i partecipanti e i ricercatori lavorano insieme sullo stesso piano. Si parte da un problema che i partecipanti considerano urgente. Nel corso di un processo collettivo di elaborazione del sapere, tutti i partecipanti hanno la possibilità di esporre le proprie opinioni ed esperienze e di modificarle alla luce delle idee altrui. Il ricercatore contribuisce al processo, apportando conoscenze derivanti dalla ricerca, mantenendo una distanza critica dall'azione e agendo da catalizzatore per permettere ai partecipanti di strutturare il problema in modo sistematico. Questo approccio deriva dalla vecchia idea del "circolo di studio" (modificata in questo caso in "circolo di ricerca"), introdotta in Svezia circa trent'anni fa attraverso la cooperazione tra le università e i sindacati.

Mettere in pratica le metodologie e fare ricerca

I nuovi approcci sono stati sperimentati in una serie di programmi e corsi di istruzione superiore, fra cui:

- programmi di istruzione per gli insegnanti (ad es. Scienze Politiche) – Università di Stoccolma;
- corsi per ricercatori e docenti universitari che desiderano migliorare la propria capacità di insegnamento (Università di Stoccolma, di Växjö e di Kalmar);
- formazione in servizio per gli insegnanti (Università di Stoccolma);
- un programma di formazione professionale permanente sull' "istruzione inclusiva" per i docenti (Università di Stoccolma).

Insegnanti di sostegno

Uno dei corsi è consistito in un programma di formazione professionale per insegnanti di sostegno. Due mesi prima dell'inizio del programma si è tenuto un incontro con i partecipanti, ai quali è stato illustrato il metodo delle "storie di vita". Ad ogni partecipante è stato chiesto di scrivere la propria storia personale facendo particolare riferimento al suo interesse verso i bambini con bisogni educativi speciali. Le autobiografie sono state utilizzate sia durante il corso sia in seguito, in collaborazione con un docente universitario, quando i partecipanti hanno iniziato a lavorare.

Cosa hanno detto ... (Siljehag, 2007)

"Rendere la "casa" un posto accogliente e confortevole dipende dal nostro coinvolgimento attivo e dalla nostra visione dell'umanità. Col passare del tempo, è importante prendersi cura della "casa" per evitare che cada in rovina. Lo stesso vale per noi, che lavoreremo nelle scuole e nelle scuole per l'infanzia nel campo dell'istruzione speciale. Dovremo continuamente migliorare le nostre competenze e i nostri metodi di lavoro a beneficio dei bambini".

Insegnante di sostegno

" Questo corso è stato per me un'esperienza di indipendenza e di responsabilità".

Partecipante ad un corso per docenti universitari

Risultati della ricerca (Härnsten & Wingård, 2007)

La possibilità di riuscire ad applicare queste metodologie dipende dalla struttura del programma e dal tipo di corso nei quali li si desidera impiegare. I corsi di formazione per i docenti, che hanno regole rigorose e margini d'azione ristretti, non offrono la possibilità di introdurre molte variazioni, anche nel caso in cui i partecipanti siano inclini a lavorare con il metodo delle "storie di vita".

Tuttavia il gruppo di ricerca ha riferito che in generale l'introduzione di approcci più democratici all'insegnamento ha condotto ad un maggior livello di collaborazione e di dialogo fra i partecipanti del corso, aiutandoli a comprendere in modo più consapevole e responsabile la natura della propria attività professionale.

Lavorare con le proprie esperienze, emozioni e ricordi ha fatto sì che i partecipanti credessero di più in se stessi e nelle proprie competenze professionali; inoltre ha permesso loro di avvicinarsi in modo più democratico al proprio lavoro e alla strutture istituzionali in cui operano.

La possibilità di analizzare la conoscenza da diversi punti di vista e di attivarsi nel processo di elaborazione del sapere ha avuto un effetto positivo sui metodi adottati dagli insegnanti in classe. Li ha spinti ad introdurre un metodo di insegnamento più democratico e ad essere sempre alla ricerca di nuovi modi per accrescere la propria professionalità.

IN BREVE

Paese	Svezia
Organizzazioni capofila	Università di Stoccolma, Uppsala e Växjö
Tema	Metodi di insegnamento democratici nell'istruzione superiore
Obiettivo	Analizzare l'efficacia di nuove metodologie per la formazione e la crescita professionale dei docenti
Fascia d'età	Adulti
Durata	2003 – 2006

Contatti

Gunilla Härnsten
(Professore presso l'Università di Växjö)
Växjö University
SE-352 46 Växjö, Sweden
gunilla.harnsten@vxu.se

Cosa possono fare le scuole per promuovere una cultura di pace e di democrazia se la violenza è ormai considerata come la normalità? Un progetto di mediazione fra pari (peer mediation) in alcune scuole del Belgio, sostenuto dalla Fondazione Barnheim, in collaborazione con l'Università della Pace, sta dando risultati promettenti.

La cultura della violenza

In Europa molti bambini vivono immersi in una cultura in cui la violenza è considerata normale. La violenza assume forme diverse: verbale, fisica e persino istituzionale. I bambini osservano la violenza fra gli adulti, fra gli altri bambini, e fra adulti e bambini.

Che cosa possono fare le scuole? Imporre semplicemente punizioni più severe non è sufficiente. I bambini hanno bisogno di opportunità per riflettere sulle cause della violenza che osservano intorno a loro e per pensare alle sue conseguenze. È necessario offrire ai bambini alternative costruttive, se si vuole che abbraccino in modo spontaneo e serio l'idea della risoluzione pacifica dei conflitti.

Questa riflessione è stata il punto di partenza di un progetto studiato per introdurre i metodi della mediazione fra pari nelle scuole belghe, condotto dalla Fondazione Bernheim e dall'Università della Pace di Namur.

Fondazione Bernheim

La Fondazione Barnheim è stata istituita a Bruxelles nel 1974 da Emile Bernheim. Si occupa di questioni sociali e politiche; sostiene l'istruzione, la cultura e la ricerca; promuove la pace.

Università della Pace

L'Università della Pace è un centro di formazione sulla risoluzione pacifica dei conflitti. È stata fondata nel 1960 da Dominique Pire, Premio Nobel per la pace.

La mediazione fra pari

Il progetto di mediazione tra pari è stato elaborato dall'Università della Pace nel 1992 a seguito di un viaggio di alcuni formatori che andarono a visitare iniziative simili in Quebec (Canada). Il programma è stato poi perfezionato grazie al contributo di successivi viaggi in Quebec (soprattutto nel 2003 in occasione della conferenza mondiale sulla violenza nelle scuole), sommati all'esperienza della Fondazione Barnheim all'interno scuole belghe.

Un kit di strumenti pedagogici

Il progetto si basa fondamentalmente su un kit di strumenti pedagogici elaborato dall'Università della Pace nel 2000. Il kit è composto da un libro intitolato *Seeds for Mediators, Future Mediators* (Formazione per i mediatori, mediatori per il futuro) e da due video esplicativi, ed è stato studiato per essere utilizzato da docenti e adulti nelle scuole. È accompagnato da un libro che contiene schede di riflessione ad uso dei bambini.

Un network di professionisti

È stato inoltre creato un sito web per dare agli insegnanti la possibilità di scambiarsi punti di vista, parlare di esperienze e problemi e trarre spunti per attività future. Il sito web offre: una lista dei nomi delle scuole che partecipano al progetto, informazioni più dettagliate sul programma, assistenza per l'attuazione e la valutazione, varie risorse, un blog e un forum di discussione.

L'attuazione del progetto

Il programma sulla mediazione è stato redatto in modo attento affinché potesse inglobare una serie di elementi: formazione per gli insegnanti e gli altri adulti che lavorano nelle scuole, formazione per gli studenti e sessioni per i genitori. Il fine è quello di aiutare tutte le persone coinvolte a sviluppare le competenze necessarie per la risoluzione pacifica dei conflitti.

Il progetto prevede varie fasi:

1 *Verifica della motivazione*

È fondamentale assicurarsi che il/la direttore/direttrice della scuola appoggi pienamente il progetto e che un numero sufficiente di insegnanti sia abbastanza motivato a realizzarlo. Viene organizzata una riunione di preparazione affinché la scuola incontri gli ideatori del programma e sottoscriva un accordo per garantire il proprio impegno.

2 *Formazione generale per tutto il personale scolastico*

Viene organizzato un workshop di tre giorni diretto a tutto il personale scolastico – insegnanti, direttori e operatori scolastici – su come affrontare e risolvere i conflitti in maniera democratica.

3 *Formazione specialistica per i maestri*

I maestri seguono poi un percorso di formazione specialistica partecipando ad un ulteriore seminario di tre giorni. In questa occasione gli insegnanti hanno l'opportunità di riflettere sul loro modo di gestire i conflitti e su come potrebbero migliorare il loro atteggiamento. Inizialmente, questi corsi sono stati rivolti agli insegnanti delle classi terze e quarte della scuola primaria.

4 *Incontri con i genitori*

I genitori dei bambini appartenenti alla fascia d'età per cui è prevista l'attuazione del progetto vengono inviati ad un incontro speciale a scuola, nel corso del quale viene presentato il programma e i suoi obiettivi.

5 Formazione per gli studenti

Gli studenti seguono un percorso di formazione di 10 lezioni, della durata di 1 ora e 40 minuti ciascuna, che li aiuta ad imparare come applicare le tecniche della mediazione tra pari in varie situazioni di conflitto.

6 Attività di coaching per i docenti

Al termine di ogni attività svolta in classe, gli insegnanti hanno la possibilità di confrontarsi con un formatore, che li aiuta ad inserire gradualmente nella propria attività di insegnamento quotidiana gli strumenti offerti dal progetto.

Cosa hanno detto ...

“Il progetto ha favorito la creazione di un buon clima a scuola, sia per gli allievi che per gli insegnanti. Il primo anno dovrà essere seguito da un secondo, che permetterà ai docenti di sviluppare in modo più autonomo le competenze di mediazione e cittadinanza. Un terzo anno sicuramente innescherebbe un effetto a catena per cui tutta la scuola trarrebbe benefici dall'utilizzo degli strumenti e dei metodi del programma”.

Direttore della scuola

“Adesso non ho più paura di affrontare un conflitto, quando esplode. Le attività mi hanno aiutato a guardare i miei studenti in modo diverso, e a capirli meglio”.

Docente di scuola primaria

“Ho imparato che non bisogna prendere in giro gli altri, ma che ognuno dovrebbe cercare di capire il punto di vista dell'altro”.

Studente – 8 anni

Un clima di fiducia

I risultati del progetto sono stati valutati impiegando metodi di ricerca qualitativa. Gli insegnanti che vi hanno partecipato hanno sottolineato che nel corso del progetto si è venuto a creare un clima di fiducia all'interno delle classi. Hanno affermato di essere riusciti a conoscere maggiormente i propri studenti e hanno raccontato che gli allievi si capiscono meglio fra loro e sono in grado di gestire i potenziali conflitti in modo più costruttivo. Il fatto di aver constatato i benefici derivanti dal programma ha spinto altri insegnanti delle scuole che hanno aderito al progetto a farsi avanti per partecipare alla formazione.

IN BREVE

Paese	Belgio
Organizzazioni capofila	Fondazione Bernheim, Università della Pace
Tema	Mediazione fra pari (<i>peer mediation</i>)
Obiettivo	Insegnare a docenti e studenti i metodi di mediazione fra pari
Fascia d'età	Scuola primaria
Durata	2000 –

Contatti

Fondation Bernheim
Micheline Mardulyn
Place de l'Albertine 2
1000 Brussels, Belgium
Tel +32 2 213 1499
Fax +32 2 213 1495
michmardulyn.bernheim@online.be
www.fondationbernheim.be

Université de la Paix
Boulevard du Nord, 4
5000 Namur, Belgium
Tel +32 81 55 41 48
www.universitedepaix.org

Contatti di una delle scuole:

Direttrice: Mme de Fays
«Le jardin des écoliers»
37, rue de la Croix
1050 Ixelles, Belgium
Tel +32 2 511 24 59

Come promuovere un sentimento di cittadinanza e di solidarietà sociale in una comunità che è frammentata al proprio interno? Il progetto “Un chilometro quadrato di istruzione” (One Square Kilometre of Education Project) cerca di raggiungere proprio questo scopo. Intende migliorare le prospettive di istruzione di tutti i bambini che vivono in un’area di un chilometro quadrato di estensione all’interno di un quartiere disagiato di una città tedesca, unendo i cittadini e i servizi pubblici in uno sforzo comune.

Reuterkiez

Reuterkiez, nel quartiere Neukölln a Berlino, è una zona con una popolazione eterogenea dal punto di vista culturale, linguistico e sociale. Molti dei suoi abitanti sono immigrati, prevalentemente libanesi e turchi. In questa zona si registra un alto tasso di disoccupazione e gran parte della popolazione vive di sussidi sociali. I servizi sociali e quelli educativi sono frammentati e cooperano molto poco fra loro. Molti bambini, soprattutto quelli che provengono da famiglie immigrate, incontrano difficoltà a scuola, e in molti casi finiscono per non superare l’anno scolastico.

Il progetto “Un chilometro quadrato di istruzione”

L’idea di fondo è quella di offrire ai giovani residenti in un’area di un chilometro quadrato di estensione migliori opportunità di istruzione. Per raggiungere questo scopo, il progetto concentra e coordina gli sforzi di servizi sociali, scuole e cittadini della zona, rendendoli capaci di condividere le responsabilità legate all’istruzione dei giovani. Il progetto è fortemente orientato al processo e alla partecipazione e cerca di diffondere un sentimento di cittadinanza democratica e di responsabilità condivisa fra tutti coloro che ne sono implicati.

La strategia

Al centro del progetto “Un chilometro quadrato di istruzione” vi è la cooperazione. Infatti, il medesimo è gestito da un gruppo formato da quattro partner diversi: la RAA di Berlino, la Fondazione Freudenberg, la Fondazione Karl-Konrad-and-Ria-Groeben e il Dipartimento per l’Istruzione, la Scienza e la Ricerca del Senato di Berlino.

I partner del progetto adottano una prospettiva di lungo termine. Si stima infatti che ci vorranno almeno dieci anni per ottenere i cambiamenti sistemici auspicati dal progetto. Il gruppo lavora impiegando un processo induttivo: non si affida a soluzioni preconfezionate, ma spinge i soggetti interessati a dar vita ai metodi e agli approcci che meglio si adattano al proprio contesto. Il progetto realizza questi obiettivi principalmente attraverso attività di sostegno e formazione, fra cui la formazione professionale dei docenti per quanto riguarda i metodi di lavoro da utilizzare con i ragazzi di origine immigrata e in situazioni in cui la classe è contraddistinta da forte eterogeneità al suo interno.

Quattro livelli

Le attività del progetto si svolgono su quattro livelli:

- 1 *Le competenze*
Questo livello di attività mira ad accrescere le competenze dei docenti e degli altri professionisti con riguardo all'insegnamento e al sostegno dei giovani di diversa estrazione sociale in classi eterogenee.
- 2 *Gli atteggiamenti*
Questo livello d'azione intende sviluppare una cultura di riconoscimento della differenza e rimuovere concetti educativi "deficit-oriented" nei confronti dei bambini appartenenti a minoranze etniche, che si sono rivelati fallimentari.
- 3 *I sistemi*
Questo livello intende migliorare la cooperazione e la comunicazione fra i servizi sociali, educativi e di altro tipo, al fine di superare la frammentazione istituzionale.
- 4 *La partecipazione*
Questo livello d'azione mira a creare delle opportunità sistemiche affinché i genitori e gli altri soggetti interessati possano partecipare al processo decisionale locale in materia di istruzione.

Rendere partecipi i soggetti interessati

Un processo per fasi sta contribuendo a rendere attivi e partecipi i vari attori di riferimento. Fino a questo momento si sono concluse le seguenti fasi:

- 1 *Preparazione: giugno – ottobre 2006*
Inizialmente sono stati contattati i soggetti potenzialmente interessati, al fine di identificare le necessità di partenza e di proporre obiettivi comuni e possibili ambiti di cooperazione.
- 2 *Avvio: novembre 2006 – maggio 2007*
Sono stati identificati i partner e stabiliti i bisogni dei soggetti interessati, fra cui:
 - il miglioramento della cultura dell'apprendimento nelle scuole;
 - nuove misure per promuovere l'apprendimento e per il soddisfacimento di bisogni speciali;
 - la partecipazione dei genitori;
 - la cooperazione fra le istituzioni;
 - l'ulteriore sviluppo professionale dei docenti, degli operatori scolastici e degli assistenti sociali;
 - la creazione di un sistema di gestione della qualità condiviso.
- 3 *Individuazione degli obiettivi: giugno – novembre 2007*
Gli obiettivi del progetto stabiliti nel corso di vari seminari, conferenze e incontri, includono:

- uno spazio aperto a 80 studenti dalla classe 4^a (quarta elementare italiana) alla classe 10^a (seconda superiore italiana);
- una conferenza per i genitori;
- un workshop per le scuole per l'infanzia;
- un seminario diretto ai gruppi che si occupano della gestione delle scuole primarie;
- una conferenza per i docenti delle scuole primarie;
- incontri per i comitati direttivi delle scuole.

4 *Attuazione: ottobre 2007 – in corso*

I vari attori coinvolti hanno iniziato a riunirsi. Sono stati creati un gruppo di lavoro per la valutazione e un'équipe di valutazione scientifica. Sono stati organizzati alcuni seminari e conferenze di valutazione.

La scuola primaria Franz Schubert

La scuola primaria Franz Schubert è una delle tre scuole primarie che si trovano all'interno dell'area coperta dal progetto. Questa scuola è stata coinvolta nel progetto in tre modi diversi:

1 *Il miglioramento della transizione*

Questa scuola sta cercando di promuovere una transizione dolce per i bambini che passano dalla scuola per l'infanzia alla scuola primaria e per gli allievi che dalla scuola primaria accedono a quella secondaria. La scuola si mette in contatto con i genitori dei bambini della scuola per l'infanzia e fornisce loro informazioni su come iscrivere i propri figli (alle elementari). Le attività e i programmi svolti all'interno della scuola primaria al fine di migliorare l'apprendimento sono portati avanti in modo coordinato con le scuole secondarie, affinché abbiano un seguito in quella sede.

2 *Il coinvolgimento dei genitori*

La scuola comunica costantemente ai genitori gli obiettivi dell'apprendimento e suggerisce loro come aiutare i propri figli a raggiungerli.

3 *Le competenze degli insegnanti*

La scuola affianca gli insegnanti e gli operatori scolastici per aiutarli a migliorare le proprie competenze e abilità interculturali e sociali, affinché possano utilizzare metodi di insegnamento e apprendimento adatti ad un ambiente multiculturale.

Un “laboratorio” pedagogico

Nel raggio di un chilometro quadrato, il progetto ha istituito un laboratorio pedagogico polifunzionale, che, fra le altre cose, funziona come:

- centro di informazione e comunicazione;
- sede per la formazione professionale;
- sede delle “curriculum nights” e centro di comunicazione con i genitori;
- centro per i genitori;
- luogo in cui i mediatori culturali possono svolgere il proprio lavoro, riunendo vari gruppi (ad es. i Rom);

- punto d'incontro per i leader e i personaggi chiave della comunità locale.

I primi segnali di successo

Nonostante si sia ancora agli inizi, il progetto comincia già a dare segnali di successo. La comunicazione tra le varie istituzioni presenti nel raggio del chilometro quadrato di cui si occupa il progetto inizia a migliorare e si riscontra un maggior coordinamento fra le diverse istituzioni sociali e educative. I soggetti interessati stanno lavorando al raggiungimento degli obiettivi che si erano prefissati. Otto bambini in età scolare ricevono attualmente assistenza speciale dai servizi sociali giovanili al fine di migliorare il proprio rendimento scolastico. La nostra scuola per l'infanzia ha dato vita al proprio "centro di apprendimento" che punta a promuovere un apprendimento più individualizzato. La comunicazione fra i genitori, così come quella tra i genitori e la scuola, sono migliorate. È inoltre stato creato un centro speciale per i genitori. Moltissime persone hanno richiesto di poter partecipare al "laboratorio" pedagogico. Anche se certe culture e sistemi, che sono profondamente radicati, non si possono modificare dall'oggi al domani, il progetto inizia a far capire quali risultati si possono ottenere applicando un approccio allo sviluppo educativo che coinvolga tutta la comunità.

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazioni capofila	RAA Berlino (Centro regionale per l'educazione, l'integrazione e la democrazia), Fondazione Freudenberg, Fondazione Karl-Konrad-and-Ria-Groebe, Dipartimento per l'Istruzione, la Scienza e la Ricerca del Senato di Berlino
Tema	L' <i>empowerment</i> dell'intera comunità mediante il miglioramento della scuola
Obiettivo	Unire i servizi pubblici e i cittadini di una determinata zona in uno sforzo congiunto per migliorare l'istruzione e sviluppare un sentimento di cittadinanza e di responsabilità condivisa
Fascia d'età	Tutti i livelli
Durata	2007 –

Contatti

RAA Berlin
Referente: Sascha Wenzel
Chausseestr 29
10115 Berlin, Germany
Tel +49 30-240 450
Fax +49 30-240 455 09
saschawenzelraa@aol.com
www.raa-berlin.de
www.ein-quadratkilometer-bildung.eu

Freudenberg Foundation
Referente: Dr Pia Gerber
Freudenbergstr 2
69469 Weinheim, Germany
Tel +49 6201 174 98
Fax +49 6201 132 62
pia.gerber@freudenbergstiftung.de
www.freudenbergstiftung.de

Karl-Konrad-and-Ria-Groeben Foundation
Freudenbergstr 2
69469 Weinheim, Germany
Tel +49 620117498
Fax +49 620113262

Senatsverwaltung für Bildung, Wissenschaft und Forschung Berlin
Beuthstr 6-8
10117 Berlin, Germany
Tel +49 30 902 67
Fax +49 30 902 650 01

3 E Coinvolgere la scuola nel mondo circostante

La scuola non può essere considerata come un'entità distinta dalla comunità in cui si trova: il mondo circostante, infatti, invade la sfera della vita scolastica in molti modi. Ad esempio, i problemi legati alle migrazioni, alla discriminazione e alle disuguaglianze si percepiscono nella stessa misura sia fuori che dentro la scuola. Così come la scuola può contribuire attivamente allo sviluppo di un ambiente più democratico al suo interno, allo stesso modo si può adoperare per favorire lo stesso clima al suo esterno.

Per trasformarsi in agente di democrazia per la società, la scuola deve essere capace di attivarsi nel mondo circostante: deve quindi offrire alla comunità scolastica la possibilità di interagire con gli individui e i gruppi esterni alla scuola e viceversa.

I *case study* di questo capitolo riflettono alcune delle diverse strategie per il coinvolgimento della scuola nella comunità circostante, adottate da fondazioni e organizzazioni della società civile che collaborano con le scuole di vari Paesi europei. Si tratta di esperienze realizzate in Finlandia, Estonia, Bosnia e Germania, riguardanti i seguenti temi:

- Creare strutture che facilitino la partecipazione dei giovani a scuola e nella comunità (Città di Helsinki – Settore Politiche giovanili e Settore Istruzione)
- Aiutare gli studenti a comprendere i problemi della loro comunità e a presentare le proprie soluzioni alle autorità pubbliche (Istituto Jaan Tõnisson);
- Trasformare la scuola in un catalizzatore del rinnovamento della comunità (Fondazione Freudenberg; Fondazione Robert Bosch; Fondazione locale Simin Han; UNICEF);
- Offrire agli adulti percorsi formativi che li rendano promotori della partecipazione (Fondazione Bertelsmann);
- Coinvolgere i ragazzi nella vita della loro comunità attraverso il *service learning* (Fondazione Freudenberg).

Come coinvolgere i ragazzi nel processo decisionale che ha luogo all'interno delle loro scuole e nella comunità locale? Alcuni funzionari del Comune di Helsinki hanno creato una serie di strutture per favorire la partecipazione dei giovani, costruite intorno ad un nuovo sistema di "consigli degli studenti" all'interno delle scuole. Hanno inoltre destinato dei fondi per l'attuazione dei progetti proposti dai giovani per il miglioramento della città.

Anche i giovani sono cittadini

Una legge finlandese in materia di amministrazione locale impone ai Comuni di dare ascolto alle richieste dei propri abitanti e di offrire servizi orientati ai bisogni dei clienti-residenti. Questa disposizione si applica non solo nei confronti degli adulti, ma anche dei bambini e dei ragazzi. I giovani devono essere considerati a tutti gli effetti membri della collettività, con gli stessi diritti ad essere ascoltati e le stesse opportunità di partecipazione.

Nel 1998 alcuni consiglieri comunali di Helsinki cercarono di istituire una consulta giovanile. Tuttavia fu subito evidente che i giovani esercitavano i loro diritti di partecipazione in misura decisamente minore rispetto agli adulti.

Fu così che il Settore Istruzione della Città di Helsinki iniziò a studiare possibili metodi per coinvolgere maggiormente i bambini e i giovani nel processo decisionale a livello locale. Questo sforzo coincise con la volontà del Centro giovanile della Città di Helsinki e del suo consiglio direttivo di trovare modalità più inclusive per un maggior impegno dei giovani nella città.

La voce dei giovani

Traendo ispirazione dall'esempio di Porsgrunn, una città norvegese in cui da sempre si registra una forte partecipazione giovanile, il Settore Politiche giovanili e il Settore Istruzione della Città di Helsinki hanno messo a punto un progetto che hanno chiamato "La voce dei giovani" (*Voice of the Young*).

L'idea del progetto si basava su una nuova politica della programmazione scolastica per le scuole finlandesi, denominata "Programma di partecipazione giovanile" (*Youth Participation Programme*), entrata in vigore nel 2004. Il programma intendeva instaurare modelli di partecipazione studentesca nelle scuole, con il fine di promuovere l'educazione all'impegno civico e allo spirito imprenditoriale.

Per le scuole questo fatto ha rappresentato un'importante svolta nella storia della partecipazione studentesca. Negli anni '70 e agli inizi degli anni '80, la situazione all'interno dei consigli d'istituto era molto difficile. I consigli erano fortemente politicizzati, soprattutto nelle scuole superiori. I membri del consiglio degli studenti partecipavano contemporaneamente alle attività delle organizzazioni studentesche, che a loro volta erano associate a partiti politici.

Inoltre, nei consigli d'istituto, esisteva il cosiddetto sistema del "voto incrociato" che permetteva di eleggere un numero più elevato di studenti rispetto al numero degli insegnanti. Gli studenti, che erano in maggioranza, avevano quindi il controllo dei consigli di istituto e di conseguenza spesso si verificavano forti conflittualità tra docenti

e studenti. Per questa ragione alcune scuole finlandesi negli anni '80 decisero di sciogliere i consigli di istituto.

Iniziare a piccoli passi

Di conseguenza, quando il programma “La voce dei giovani” fu lanciato ad Helsinki nel 2000, fu inizialmente realizzato come progetto pilota in un gruppo ridotto di dieci scuole.

In tutte le scuole che partecipavano al progetto, incluse le scuole primarie, furono eletti dei nuovi consigli studenteschi. Ogni classe eleggeva due rappresentanti di classe, che agivano da negoziatori e messaggeri fra la classe e il consiglio degli studenti.

L'obiettivo era quello di far sì che nel giro di cinque o sei anni tutte le scuole di Helsinki facessero parte di questo sistema. Nel 2006 erano già stati creati consigli degli studenti che coinvolgevano più di 50.000 studenti in 142 scuole. Attualmente, nel 2009, tutte le scuole secondarie unificate delle città partecipano a questo programma.

Il Settore Istruzione della Città di Helsinki stanziava ogni anno 600.000 € per il finanziamento di progetti ed iniziative degli studenti all'interno e fuori dalle scuole. Ogni scuola riceve 3500 € all'anno. Le scuole con più di 1000 allievi possono ricevere dai 7000 € in su.

Spazi per la partecipazione democratica

Un'idea fondamentale del progetto “La voce dei giovani” è che la scuola non deve essere semplicemente uno spazio per la partecipazione democratica interna, ma deve servire da stimolo per una partecipazione democratica più ampia a livello di lavoro coi giovani e nell'intera comunità. L'obiettivo è quello di trasformare alcuni dei gruppi locali del progetto in comitati regionali, all'interno dei quali si riuniscono i rappresentanti dei consigli studenteschi delle scuole e i ragazzi che appartengono a club giovanili, al fine di elaborare progetti congiunti, come ad esempio progetti per migliorare le strutture sportive o la pianificazione urbana.

I “forum aperti”

I “forum aperti” intendono promuovere il dialogo fra i giovani e i responsabili delle decisioni sociali più importanti. Questi forum sono pensati per i ragazzi residenti ad Helsinki a partire dalla seconda media, includendo gli studenti della scuola secondaria di secondo grado e degli istituti professionali e i ragazzi più grandi che partecipano alle attività di centri giovanili. Nei forum si discutono argomenti diversi ogni anno. Nel 2008, ad esempio, gli studenti hanno proposto delle idee per il benessere dei bambini e dei giovani. In seguito viene chiesto ai politici e ai funzionari di discutere le idee degli studenti e di fare delle promesse, con l'obiettivo di far sì che almeno una delle proposte dei ragazzi venga accolta.

L'incontro annuale con il Sindaco

Le attività del progetto “La voce dei giovani” culminano in un incontro annuale con il Sindaco di Helsinki, che si tiene ogni anno a marzo. Il Settore Istruzione stanziava 600.000 € del suo budget per l'attuazione di progetti proposti dai bambini e dai giovani. Ogni scuola che ha proposto un progetto partecipa all'incontro annuale con il Sindaco. In questa sede si decide come suddividere i fondi fra le varie iniziative.

Durante questo incontro i rappresentanti analizzano i progetti presentati dalle varie scuole (ad esempio: comprare nuovi armadietti e panche per i corridoi della scuola, acquistare attrezzature da usare durante gli intervalli, collocare giochi e impianti sportivi nel cortile della

scuola, o finanziare eventi che migliorino la coesione sociale a scuola, come la giornata della musica e della danza o una gita scolastica in campagna o nei boschi per tutta la scuola).

Prima dell'incontro con il Sindaco, all'interno di ogni scuola viene organizzato un seminario sul "futuro". Gli studenti di tutte le classi pensano a cosa si potrebbe migliorare all'interno dell'ambiente scolastico. Ogni classe sceglie la miglior proposta e due rappresentanti di classe la presentano al consiglio degli studenti. Questo a sua volta seleziona uno dei progetti elaborati dalle classi ed elegge i due rappresentati che parteciperanno all'incontro con il Sindaco.

La democrazia in azione

Grazie a queste iniziative, tutte le scuole di Helsinki partecipano oggi, in un modo o nell'altro, al programma "La voce dei giovani" e hanno la possibilità di vivere la democrazia in modo attivo nelle loro scuole e nella loro città. Ciò contribuisce in modo significativo a diffondere fra i giovani un sentimento di cittadinanza democratica e a farli sentire utili.

IN BREVE	
Paese	Finlandia
Organizzazioni capofila	Città di Helsinki – Settore Politiche giovanili e Settore Istruzione
Tema	La partecipazione democratica nella vita della scuola e della comunità
Obiettivo	Finanziare strutture che promuovano la partecipazione dei bambini e dei ragazzi a vari livelli dentro la scuola e nella comunità
Fascia d'età	Scuola primaria e secondaria
Durata	2000 –

Contatti

Helsinki City Education Department
Referente: Leena Hiillos
Hämeentie 11 A
PO Box 3000
00099 Helsinki - Finland
Tel +358 50 386 3470, +358 9 310 84026
leena.hiillos@edu.hel.fi
www.edu.hel.fi

Helsinki City Youth Department
Hietaniemenkatu 9 C
P O B. 5000
00099 Helsinki – Finland
Tel + 358 9 310 8900
Fax + 358 9 310 89099

Come coinvolgere gli studenti nella vita della loro comunità in modo divertente e allo stesso tempo utile ad acquisire competenze e attitudini democratiche? “Facciamo qualcosa di utile!” (Let’s Do Something Useful!) è un progetto di apprendimento attivo basato sul programma statunitense “Progetto Cittadino” (Project Citizen) che è stato applicato nella scuola Tartu Mart Reiniku in Estonia ed ha dimostrato di essere in grado di raggiungere proprio questo obiettivo.

Fare i conti con un passato comunista

Sebbene il regime sovietico in Estonia sia finito più di 16 anni fa, strutture e modelli di pensiero autoritari sono ancora oggi molto evidenti nella vita pubblica del Paese. Nonostante siano stati introdotti nelle scuole nuovi programmi e nuovi libri di testo, in molti casi i metodi di insegnamento sono ancora simili a quelli del precedente regime totalitario.

Partendo dalla convinzione che ci fosse bisogno di fare qualcosa per insegnare ai docenti metodi didattici più democratici, l'Istituto Jaan Tõnisson ha avviato un progetto di apprendimento attivo basato sul programma statunitense “Progetto Cittadino” e lo ha applicato nelle scuole estoni.

Istituto Jaan Tõnisson

L'Istituto Jaan Tõnisson è una ONG con sede a Tallin. È stato fondato per promuovere lo sviluppo democratico e il rafforzamento della società civile in Estonia.

Il Progetto Cittadino

Il “Progetto Cittadino” intende promuovere il coinvolgimento della scuola nel mondo circostante attraverso un'attività che prevede la collaborazione fra gli studenti. Lavorando individualmente, a coppie o in gruppo, gli allievi identificano e analizzano i problemi che caratterizzano la loro zona; studiano possibili soluzioni e cercano di metterle in pratica, assumendosi la responsabilità di quello che fanno sia a livello individuale sia come gruppo. In questo processo viene coinvolto ogni singolo allievo della classe che, grazie a questa esperienza, impara a maturare fiducia in se stesso e acquisisce conoscenze e competenze civiche.

Ci sono cinque fasi fondamentali in questo processo:

- scoprire alcune delle questioni legate alla politica pubblica e analizzare i problemi della comunità, per poi sceglierne uno da studiare;
- raccogliere informazioni sul problema e fare una valutazione;
- esaminare e valutare soluzioni alternative;
- decidere e proporre una politica in grado di affrontare il problema;
- proporre una soluzione alle autorità pubbliche che hanno il potere di attuarla.

Facciamo qualcosa di utile!

Se, da una parte, la metodologia del “Progetto Cittadino” poteva essere adottata direttamente all'interno del contesto estone, lo stesso non si poteva dire per il suo titolo, che aveva bisogno di essere modificato. Siccome in Estonia ci sono numerosi residenti di lingua russa che non hanno la cittadinanza estone, e poiché si desiderava che tutti gli studenti della scuola si sentissero parte di questo progetto, si è deciso di chiamare il progetto con il nome “Facciamo qualcosa di utile!”.

L'Istituto ha fatto conoscere il progetto agli insegnanti di tutto il Paese attraverso e-mail, telefonate, inviti personalizzati e articoli apparsi sulle newsletter dei docenti. Gli insegnanti interessati erano invitati a partecipare a un seminario di formazione di due giorni che faceva conoscere loro l'idea del progetto e li guidava attraverso le varie fasi.

Il Gymnasium Tartu Mart Reiniku entra a far parte del progetto

I docenti del Gymnasium Tartu Mart Reiniku sono stati i primi a partecipare ai seminari di formazione. A gennaio del 2007 hanno dato vita ad un progetto all'interno della loro scuola, rivolto agli studenti del secondo anno della scuola superiore. Gli allievi erano tutti volontari e si sono prestati a partecipare al progetto durante il loro tempo libero, sotto la supervisione di un insegnante di storia e scienze sociali.

Il progetto ha attraversato varie fasi:

1 *Brainstorming*

Gli allievi hanno iniziato con un esercizio di *brainstorming* per scegliere il problema su cui desideravano lavorare. L'argomento scelto è stato il coinvolgimento dei cittadini di Tartu nella pianificazione ambientale urbana.

Tartu è una città in rapida evoluzione e i cittadini sono desiderosi di assistere allo sviluppo della loro città. I ragazzi hanno tuttavia riscontrato che in alcuni casi i cittadini ritenevano che le autorità comunali non stessero prendendo le decisioni giuste.

2 *Il lavoro di gruppo*

Dopo aver identificato il progetto sui cui volevano lavorare, gli studenti si sono suddivisi in quattro gruppi. Ogni gruppo ha lavorato separatamente, riunendosi ogni tanto per informare gli altri dei progressi fatti e per pianificare insieme le fasi successive del progetto.

3 *La ricerca della documentazione*

I gruppi hanno cominciato i lavori ricercando sui quotidiani locali materiale sullo sviluppo urbano, come ad esempio progetti di costruzione di nuovi edifici, strutture o parchi. Hanno trovato documentazione su un nuovo shopping centre e sul museo delle scienze Ahhaa Toome Hill. Hanno cercato sul sito web del Comune di Tartu (www.tartu.ee) documenti relativi alla pianificazione urbana e alle decisioni, fra cui quelli del Settore Opere Pubbliche.

4 *La comprensione del processo decisionale*

Successivamente i gruppi hanno condotto una serie di interviste a funzionari e altri addetti, fra cui amministratori comunali, giornalisti, ecc. Hanno domandato loro di spiegare come vengono adottate e rese pubbliche le decisioni in materia di pianificazione urbana. È emerso che il Comune usava vari canali di comunicazione per informare e coinvolgere i cittadini, ma non era chiaro se i cittadini stessi si sentissero partecipi di questo processo.

5 *Questionari e interviste fra la popolazione locale*

Gli studenti hanno elaborato dei questionari e li hanno distribuiti agli abitanti della zona. Hanno domandato agli intervistati se si ritenevano soddisfatti di come il Comune gestisce le relazioni con il pubblico. Hanno anche condotto una serie di interviste faccia a faccia.

6 Risultati

Alla fine del progetto gli studenti hanno creato un dossier del progetto, un video e un poster per presentare i loro risultati ai docenti, ai compagni di classe e ai funzionari comunali. Hanno elaborato una serie di raccomandazioni e suggerimenti per migliorare i rapporti fra cittadini e autorità pubbliche, fra cui:

- un forum per i cittadini sul sito web del Comune;
- dei questionari virtuali su internet;
- edizioni speciali dei quotidiani dedicate al miglioramento dello sviluppo urbano.

Gli allievi hanno inoltre suggerito che gli studenti della scuola dovrebbero continuare a partecipare a questo tipo di lavoro.

Un sacco di opportunità formative

Gestire il progetto non è stato sempre facile. Innanzitutto, ci sono state delle difficoltà ad integrare le attività del progetto formativo nella routine quotidiana della scuola. C'era inoltre una preoccupazione costante di come il personale comunale avrebbe potuto reagire. Il personale comunale avrebbe pensato che gli studenti si stavano intromettendo in questioni che non erano di loro competenza, intralciando il loro lavoro? È stato quindi importante assicurarsi che agli studenti fosse insegnato come comunicare con sensibilità con i funzionari locali.

In ogni modo, alla fine, tutti gli sforzi sono stati ripagati. Il progetto ha offerto moltissime opportunità formative agli studenti. La possibilità di collaborare alla risoluzione di un problema reale della loro comunità ha stimolato il morale e la motivazione degli alunni. Ha fatto sì che i ragazzi guardassero la loro città con occhi nuovi, come cittadini attivi, piuttosto che come abitanti passivi. Ha dato loro la possibilità di imparare come stilare, utilizzare e interpretare un questionario, come preparare e condurre delle interviste, come realizzare un documentario, oltre a far capire ai ragazzi l'importanza di un lavoro di squadra basato sulla collaborazione. Ha inoltre fornito agli impiegati comunali e al personale degli enti locali l'opportunità di riflettere sulla natura del proprio lavoro e sugli effetti che esso ha sui cittadini.

IN BREVE

Paese	Estonia
Organizzazione capofila	Istituto Jaan Tõnisson
Tema	“Facciamo qualcosa di utile!” (<i>Let's do something useful!</i>) – adattamento di un programma statunitense dal titolo “Progetto Cittadino” (<i>Project Citizen</i>)
Obiettivo	Aiutare le scuole a partecipare più attivamente alla vita della comunità, incoraggiando gli studenti ad approfondire un problema locale e a presentare le proprie soluzioni alle autorità pubbliche
Fascia d'età	Scuola secondaria
Durata	2004 – 2007

Contatti

Tartu Mart Reiniku Gymnasium
Vanemuise 48
51003 Tartu – Estonia
Tel +372 7 461 734/ 736 / 735
Fax +372 7 461-765
kool@aia.tartu.ee
www.aia.tartu.ee

Jaan Tõnisson Institute
Sulev Valdmaa
10135 Pärnu mnt 67 10123 Pikk str 7
Tallinn – Estonia
Tel +372 6816415, +372 6816988
iti@iti.ee; sulev@iti.ee

Il programma originale elaborato negli USA è disponibile su:
<http://www.civiced.org/index.php?page=introduction>

Cosa fare quando le persone perdono il senso di appartenenza alla comunità? Una scuola primaria della Bosnia, in collaborazione con alcune organizzazioni della società civile coordinate dalla Fondazione Freudenberg, è diventata un catalizzatore di rinnovamento democratico in una comunità che soffre a causa delle conseguenze della guerra.

La scuola di Simin Han

La scuola di Simin Han, un villaggio vicino a Tuzla, in Bosnia-Erzegovina. È una scuola primaria che accoglie allievi di età compresa fra i 6 e i 15 anni. A seguito della guerra, la comunità intorno alla scuola ha dovuto affrontare problemi molto seri, come la povertà, la malattia mentale, le famiglie distrutte e un alto numero di persone sfollate. La conseguenza di tutto ciò è stata una perdita generale del senso di appartenenza alla comunità.

Durante la guerra, la popolazione del territorio in cui si trova la scuola è mutata radicalmente. Alla fine della guerra, l'80 per cento della popolazione era costituita da sfollati interni, soprattutto musulmani. Molti bambini avevano perso il padre o la madre o entrambi i genitori. Più del 60 per cento dei genitori erano privi di un lavoro o di un reddito e più del 60 per cento degli studenti soffriva dei sintomi della sindrome da stress post-traumatico.

La scuola come “rigeneratore della comunità”

Una serie di organizzazioni della società civile si resero conto della gravità del problema e, coordinate dalla Fondazione Freudenberg di Berlino, si unirono per fare qualcosa. L'intenzione era quella di appoggiare gli sforzi del direttore della scuola di Simin Han, che stava introducendo nuove tecniche d'apprendimento interattive e nuove opportunità per favorire la partecipazione dei genitori, al fine di trasformare la scuola in un “agente di rigenerazione della comunità”.

L'idea di fondo dell'approccio che identifica la scuola come un “rigeneratore della comunità” è quella di trasformare la scuola in un catalizzatore del rinnovamento locale. La si mette strategicamente al centro di una serie di iniziative di sviluppo, sia all'interno della scuola stessa, sia per la comunità circostante, servendosi dei suoi programmi, delle sue risorse umane e delle sue strutture. In questo modo le attività della scuola diventano un simbolo ed uno strumento di identificazione per l'intera comunità.

Fondazione Freudenberg

La Fondazione Freudenberg è un'organizzazione no profit tedesca istituita nel 1984. Promuove la scienza, le dottrine umanistiche, l'istruzione, il rafforzamento della coesistenza pacifica all'interno della società e la cultura. Fra le sue principali aree di specializzazione ci sono: l'integrazione delle famiglie immigrate e delle minoranze culturali, la promozione di una cultura democratica, il sostegno dei giovani e dei malati psichiatrici.

Uno sforzo collettivo

Affinché la scuola possa contribuire veramente a “rigenerare” la società, è necessario portare avanti una serie di attività contemporaneamente. Il coordinamento delle attività, degli attori e della agenzie coinvolte in questo processo è quindi fondamentale per il successo del progetto.

La Fondazione Freudenberg ha invitato a partecipare al progetto i potenziali partner e i membri della comunità. Il ruolo del programma *Youth Empowerment Partnership Programme* (YEPP) è stato cruciale per incentivare uno sforzo a livello locale, soprattutto da parte dei giovani. Prima ancora di questa fase, organizzazioni come l'UNICEF hanno diretto i lavori volti alla diffusione di nuovi metodi di insegnamento e di apprendimento interattivi all'interno di questa scuola. Un'organizzazione australiana ha sostenuto lo sviluppo della scuola e la Fondazione Robert Bosch ha finanziato un progetto per inserire altri due insegnanti di appoggio e per trasformare il club scolastico esistente in un consiglio degli studenti. La Fondazione Freudenberg ha sostenuto la scuola mediante la raccolta di fondi ed ha fornito formazione specialistica per vari progetti, oltre ad aver offerto il proprio centro di ricerca come sede per la valutazione generale del progetto. Ha anche aiutato ad istituire un gruppo di sostegno comunitario, la Fondazione locale Simin Han, con la quale ha lavorato in stretta collaborazione.

Youth Empowerment Partnership Programme (YEPP)

Lo *Youth Empowerment Partnership Programme* (Programma di partenariato per l'*empowerment* dei giovani) è un programma internazionale di partenariato incentrato sull'idea di comunità. Ha l'obiettivo di rendere capaci le comunità e i giovani di migliorare la propria vita, ottenendo un maggior controllo ed un miglior accesso all'istruzione, alla formazione e all'occupazione, avendo a disposizione più possibilità di scelta e migliori opzioni, e diventando cittadini attivi e responsabili. Lanciato dal Network of European Foundations (NEF) nel 2001, lo YEPP è un progetto congiunto transnazionale portato avanti da un consorzio di dieci fondazioni europee e statunitensi, in partenariato con l'OCSE e l'Accademia Internazionale della Libera Università di Berlino.

Il progetto

Il progetto si è svolto secondo le seguenti fasi:

1 Primi passi – prima dell'intervento della Fondazione Freudenberg

Grazie al suo carismatico direttore, Osman Hasic, la scuola aveva precedentemente organizzato dei corsi di formazione per i docenti sui metodi di insegnamento interattivi basati sulla partecipazione, particolarmente adatti all'educazione alla democrazia. I genitori venivano invitati ad assistere alle lezioni e a collaborare con la classe, al fine di incoraggiarli a diventare membri attivi di una comunità scolastica allargata. Era stato anche formato un comitato direttivo per lo sviluppo della scuola, incaricato di programmare e attuare cambiamenti all'interno di essa.

Tutte queste iniziative hanno contribuito a rafforzare la comunicazione e le relazioni fra i membri della comunità esterna alla scuola. Hanno inoltre favorito un'interazione dinamica e flessibile con le attività promosse dalla scuola e con gli studenti.

2 *Un gruppo di sostegno comunitario*

A mano a mano che la scuola si apriva al mondo circostante, la Fondazione Freudenberg ha iniziato a mettere in atto il programma YEPP e a fare della scuola il punto focale delle sue attività.

La direzione del progetto YEPP, con l'appoggio della Fondazione, ha preso contatti con importanti gruppi della società civile locale e ha organizzato una serie di incontri presso la scuola rivolti agli studenti, ai genitori, all'amministrazione comunale, ai funzionari ministeriali, a un gruppo di donne, alle associazioni giovanili, alla squadra di calcio, alla Camera degli imprenditori ecc. In questo modo è stato formato un gruppo di sostegno comunitario.

3 *Progetti congiunti*

Il gruppo di sostegno comunitario, in seguito trasformato in una fondazione locale, si è riunito regolarmente per discutere a proposito dei bisogni della scuola e della comunità circostante. Ha identificato alcune priorità per una serie di progetti che da allora sta portando avanti, in collaborazione con altre agenzie ed attori:

- siccome molti membri della comunità, soprattutto gli studenti e le loro famiglie, erano preoccupati della sicurezza del traffico automobilistico intorno alla scuola, si è pensato di dar vita ad un progetto ed una campagna di sensibilizzazione denominata "Bambini sicuri in mezzo al traffico";
- è stata creata una cooperativa (chiamata "Ape") all'interno della scuola primaria, per la produzione del miele;
- agli allievi della scuola primaria è stata data l'opportunità di visitare varie scuole secondarie ed istituti formativi per aiutarli a scegliere il loro futuro percorso educativo e professionale.

Dare nuova vita ad una comunità distrutta dalla guerra

I soggetti coinvolti hanno raccontato che il progetto è stato in grado di dare un soffio di vita nuova alla comunità di Simin Han, che era uscita dalla guerra distrutta. I membri della comunità sono riusciti a unirsi intorno a obiettivi comuni. Il clima scolastico è diventato più dinamico e positivo; sono stati messi in evidenza i valori democratici; gli studenti e gli insegnanti hanno imparato ad interagire meglio.

Sia i giovani e che gli adulti si sono sentiti più influenti a livello personale e più fiduciosi nel futuro. La comunità stessa è diventata più partecipe e consapevole.

"La guerra ha modificato i rapporti fra le persone, qui a Simin Han. Abbiamo iniziato a rivolgerci agli altri in cerca di aiuto e abbiamo cambiato le nostre vecchie abitudini."
Docente (Bassler, 2005)

IN BREVE

Paese	Bosnia-Erzegovina
Organizzazione capofila	Fondazione Freudenberg, Germania
Tema	La scuola come "fattore di rigenerazione della comunità"
Obiettivo	Utilizzare la scuola come catalizzatore del rinnovamento della comunità
Fascia d'età	Scuola primaria – adulti
Durata	2001 – 2006

Contatti

Community Foundation Tuzla
Fondacija tuzlanske zajednice
Matija Gupca 13
75000 Tuzla
Bosnia and Herzegovina
Referente: Jasna Grebovic-Jasarevic,
Direttore della Fondazione
Email jasna@fondacijatz.org

Freudenberg Stiftung
Freudenbergstrasse 2
69469 Weinheim
Germany
Phone +49 6201 17498
info@freudenbergstiftung.de

Quali sono i fattori che fanno aumentare la probabilità che bambini e ragazzi partecipino alla vita democratica delle loro comunità? Questa è la domanda a cui ha cercato di dare risposta la Fondazione Bertelsmann, sperimentando la sua iniziativa “MitWirkung”.

MitWirkung

“MitWirkung” letteralmente significa “partecipazione”. Si tratta di un’iniziativa della Fondazione Bertelsmann, concepita per stimolare i bambini e i ragazzi a partecipare più attivamente alla vita della loro comunità, iniziando dalla scuola per arrivare ad un maggior coinvolgimento nella comunità circostante. Il progetto realizza questo obiettivo creando delle strutture di sostegno sul territorio.

Alla base di questa iniziativa c’è la forte convinzione che il futuro della democrazia dipenda dalla partecipazione dei cittadini e che ai bambini e ai giovani debba essere data la possibilità di farsi coinvolgere e di imparare a partecipare attivamente fin dai primi anni di vita. È infatti all’interno della comunità locale che i bambini e i giovani possono sperimentare per la prima volta la partecipazione democratica ed è in questa sede che i loro sforzi possono avere maggiore impatto.

Fondazione Bertelsmann

La Fondazione Bertelsmann è una fondazione operativa no profit di diritto privato, creata in Germania nel 1977. La sua attività si basa sulla convinzione che la competitività e il coinvolgimento dei cittadini siano fondamentali per garantire il cambiamento sociale.

La ricerca scientifica

L’iniziativa “MitWirkung” si basa su una dettagliata ricerca scientifica. La Fondazione Bertelsmann ha commissionato un lavoro di ricerca empirica a livello nazionale sulla partecipazione dei bambini e dei giovani alla vita della loro collettività. Sono stati coinvolti in questo studio oltre 42.000 bambini e ragazzi in 42 città.

Una delle principali domande a cui la ricerca ha cercato di dare risposta è come le autorità pubbliche locali possano favorire la partecipazione di bambini e giovani e come si possano adattare le opportunità già esistenti al soddisfacimento dei bisogni specifici di questo gruppo.

Grazie a questa ricerca si è scoperto che nelle città tedesche esistevano già numerose strutture per la partecipazione dei giovani e dei bambini, ma il livello e la qualità della loro partecipazione dipendeva da una serie di fattori facilmente identificabili:

- il fatto di possedere le competenze necessarie alla partecipazione;
- la qualità delle opportunità di partecipazione offerte dalla scuola;
- il fatto di essere al corrente delle opportunità di partecipazione esistenti;
- precedenti esperienze positive di partecipazione;
- il sostegno delle associazioni di volontariato;
- il fatto di avere degli amici impegnati nella partecipazione attiva;
- il desiderio di apportare dei cambiamenti.

La spirale della partecipazione

Grazie ai risultati della ricerca, la Fondazione Bertelsmann è stata in grado di tracciare un modello di come sia possibile incentivare i giovani e i bambini a partecipare. Questo modello è denominato “spirale della partecipazione” (cfr. Appendice 4). Il modello aiuta coloro che si dedicano a promuovere la partecipazione giovanile a distinguere i fattori che sono direttamente influenzabili da quelli che generalmente non sono modificabili.

I progetti pilota

Utilizzando la “spirale della partecipazione”, la Fondazione ha avviato in alcune città una serie di progetti pilota. Sono stati creati dei gruppi direttivi composti dal personale dell’amministrazione locale, dallo staff delle scuole e dei servizi sociali giovanili, con il compito di pianificare e coordinare i progetti. L’obiettivo era quello di dar vita a risorse e attività che potessero essere facilmente trasferibili e adattabili ad altri contesti.

I “moderatori di processo”

Grazie al sostegno e alla consulenza di alcuni esperti del settore, la Fondazione Bertelsmann ha avviato un corso annuale volto a formare alcuni “moderatori di processo”. Si tratta di adulti che lavorano presso amministrazioni locali, scuole e servizi giovanili, che dovranno agire da facilitatori in grado di sensibilizzare i giovani alla partecipazione democratica. I “moderatori di processo” cercano di influire su quei fattori che rafforzano la partecipazione giovanile (segnalati nella “spirale della partecipazione”), aiutandoli a sviluppare le competenze necessarie.

Il corso di formazione è composto da vari di moduli didattici durante i quali i “moderatori di processo” pianificano, attuano e valutano i progetti locali sulla partecipazione. Il percorso formativo eroga ai partecipanti servizi di *coaching*, consulenza e sostegno, oltre a fornire l’opportunità di riflettere in modo critico sui propri progetti.

Saalfeld

Uno dei progetti pilota è stato realizzato presso la *Förderschule* di Saalfeld. Saalfeld è una cittadina di 28.000 abitanti che si trova nella zona orientale della Germania, circa 140 Km a sud-ovest di Lipsia. La storia di questa città, da una parte, è stata segnata da significative innovazioni per quanto riguarda la partecipazione giovanile, dall’altra, a partire dall’inizio degli anni ’90 è stata caratterizzata dalla comparsa dell’estremismo di destra, che una rete di attivisti locali sta cercando di sradicare.

La *Förderschule* di Saalfeld è una scuola per bambini e ragazzi con difficoltà di apprendimento. La scuola ospita circa 110 studenti dalla quarta elementare alla terza superiore. Alla fine del percorso formativo gli allievi sostengono un esame finale equivalente allo *Hauptschulabschluss*, che corrisponde alla qualifica più bassa del sistema scolastico tedesco.

I docenti come “moderatori di processo”

Dieci insegnanti della *Förderschule* di Saalfeld hanno partecipato al corso di formazione per diventare “moderatori di processo”. La cosa si è dimostrata molto efficace ed ha introdotto un cambiamento profondo per quanto riguarda la qualità della partecipazione dei ragazzi alla vita scolastica. Il percorso formativo ha permesso ai docenti di offrire agli allievi una serie di opportunità nuove per dare vita e attuare i propri progetti per la partecipazione. Fra questi si annoverano progetti per la ristrutturazione del cortile della scuola o per prevenire fenomeni di vandalismo e bullismo. Alcuni studenti hanno partecipato ad un progetto locale in cui ai bambini e ai

ragazzi era consentito “occupare” case disabitate e altri spazi urbani per poi utilizzarli per i loro progetti, come ad esempio un'accademia di disegno di graffiti o eventi musicali.

La cooperazione con il mondo circostante

Alcuni di questi progetti presupponevano un certo livello di cooperazione fra gli insegnanti e le persone esterne alla scuola, come ad esempio gli educatori. Le conoscenze e l'esperienza acquisite grazie al progetto hanno aperto nuove possibilità per gli studenti e hanno fortemente rafforzato le loro competenze partecipative. Le migliori esperienze del progetto sono state presentate in occasione di un forum per la partecipazione pubblica della Turingia.

Cosa hanno detto ...

“È stato bello...adesso [i politici e coloro che hanno incarichi di responsabilità] sanno cosa siamo capaci di fare!”

Studente della Förderschule di Saalfel, coinvolto nel progetto di partecipazione della Turingia

Alti livelli di partecipazione e maggiore autostima

Grazie a tutte queste iniziative, secondo quanto hanno confermato i docenti della *Förderschule*, si è registrato un grado molto più alto di partecipazione democratica, nonché un maggior livello di autostima, fattori particolarmente importanti per gli studenti con bisogni educativi speciali. La cooperazione fra scuole, amministrazione locale e servizi assistenziali per i giovani è migliorata. Questo fatto ha favorito opportunità di partecipazione per i giovani più concertate e sostenibili a livello locale. Il segreto, secondo quanto hanno affermato i docenti, sta nella formazione degli adulti e in un approccio strategico di lungo periodo adattato alla situazione locale.

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazione capofila	Fondazione Bertelsmann
Tema	Corsi di formazione basati sulla ricerca empirica rivolti agli adulti con l'obiettivo di farli diventare promotori della partecipazione
Obiettivo	Accrescere il livello di partecipazione di bambini e giovani all'interno della scuola e nella comunità
Fascia d'età	Scuola primaria e secondaria
Durata	2004 – 2008

Contatti

Bertelsmann Stiftung
Project Manager: Sigrid Meinhold-Henschel
Carl-Bertelsmann-Straße 256

33311 Gütersloh
Tel +49 5241 81 81252
Fax +49 5241 81 681252
s.meinhold-henschel@bertelsmann.de

Saalfeld
Stadtverwaltung Saalfeld
Bürgermeister Matthias Graul
Contact: Hanka Giller
Markt 1
07318 Saalfeld
Germany
Tel +49 3671 59 83 16
Fax +49 3671 59 82 06
hanka.giller@stadt-saalfeld.de
www.jugend-in-saalfeld.de/www/jis/projekte/?navid=1062F12A6BB

Förderschule Saalfeld:
Staatliches Regionales Förderzentrum 'J H Pestalozzi'
Jahnstrasse 2
07318 Saalfeld
Germany
Tel +49 3671 35038
Fax +49 3671 528902
Foes.Saalfeld.SI@t-online.de
www.foes.slf.th.schule.de/
Headteacher: U Zeiss

Come aiutare i ragazzi ad imparare che i cittadini hanno doveri oltre che diritti? Si può ad esempio dar loro la possibilità di giocare un ruolo attivo in un aspetto concreto della vita della comunità. Questa è stata la strada scelta dal Franz-Ludwig Gymnasium di Bamberg, con la collaborazione della Fondazione Freudenberg.

Lebenshilfe Werkstätten

Nel 2001 gli allievi della classe 9^a (primo anno di scuola secondaria di secondo grado nel sistema italiano) del Franz-Ludwig Gymnasium hanno iniziato a partecipare alle attività del laboratorio protetto Lebenshilfe. I ragazzi avevano vagliato una serie di opportunità per poter lavorare con persone svantaggiate all'interno della loro città. Avevano infine scelto questo laboratorio protetto poiché la scuola aveva già avuto contatti con esso e perché si occupava in modo particolare di persone diversamente abili.

Grazie alla collaborazione della Fondazione Freudenberg, la scuola ha stretto un accordo con il laboratorio protetto al fine di stabilire un nesso fra le attività svolte dai ragazzi in quella sede e il programma scolastico. Si desiderava realizzare una collaborazione che fosse utile sia per la vita dei disabili, sia per l'apprendimento degli studenti. Questa metodologia di educazione alla democrazia è nota come *service learning* (apprendimento-servizio). Questo concetto si basa sulla convinzione che i giovani possono diventare cittadini responsabili solamente se hanno delle opportunità vere di impegnarsi in attività sul territorio e di assumersi responsabilità in modo autonomo.

Il service learning

Il *service learning* (apprendimento-servizio) è un metodo di educazione alla democrazia che inserisce all'interno del programma scolastico alcune attività di servizio a beneficio della collettività. Gli studenti imparano perché si assumono delle responsabilità in questioni che riguardano la vita della comunità, dentro o fuori dalla scuola.

Il progetto

Il laboratorio protetto Lebenshilfe fabbrica uno strumento chiamato "arpa *veeh*". Si è deciso di focalizzare il lavoro degli studenti sulla promozione della produzione di quest'arpa. Fra le altre cose, questo ha comportato le seguenti attività:

1 Lo sviluppo di prodotti paralleli

Durante le lezioni di musica, gli allievi hanno trascritto alcuni brani musicali da suonare con l'arpa. Hanno inoltre lavorato ad alcuni arrangiamenti per concerti con l'arpa e prodotto dei CD *play-along* che rendano l'apprendimento di questo strumento più facile e interessante.

2 Il marketing

Durante le lezioni di economia, gli studenti hanno elaborato una strategia di marketing per tutti i prodotti del laboratorio protetto Lebenshilfe. Un ragazzo si è offerto di progettare un sito web che fornisca informazioni ai clienti e che serva

da canale di vendita. Questa attività del progetto è stata riconosciuta come una materia vera e propria per gli studenti dell'ultimo anno della scuola superiore.

3 Un lavoro di ricerca sulla disabilità

Durante le ore di lingua tedesca, gli allievi hanno condotto un lavoro di ricerca sui problemi delle persone diversamente abili. Hanno poi scritto degli articoli su questo tema e sulle attività svolte dal laboratorio protetto Lebenshilfe, in collaborazione con un quotidiano locale.

4 La progettazione di nuovi prodotti

Durante il corso di arte, i ragazzi hanno progettato e disegnato giocattoli e altri oggetti che il laboratorio protetto potrebbe fabbricare al fine di ampliare la gamma di prodotti offerti.

5 Arbitrare gare sportive

Gli studenti hanno fatto da arbitri in occasione di alcune gare sportive per persone diversamente abili.

<p>Per l'uno e per l'altro</p> <p>Da uno e dall'altro</p> <p>L'uno con l'altro</p>	<p><u>Economia e Diritto</u></p> <p>Il concetto del marketing Prodotti, mercatini di natale Portale internet della BLW Lavoro specifico</p>	<p>Responsabilizzare</p> <p>Apprendere</p> <p>Lavorare</p>
<p><u>Musica</u></p> <p>Concerti scolastici e concerti di laboratorio Trascrizioni e Play-along-CDs Big-Band, piccoli gruppi Far musica insieme</p>	<p>Prodotto principale</p> <p><u>L'arpa-veeh</u></p> <p>di Bamberg Aiuti per la vita quotidiana e per i laboratori</p>	<p><u>Tedesco</u></p> <p>Attività di questionario Report Tutoring giornalistico Lavoro specifico</p>
<p>Vecchie e nuove metodologie di insegnamento</p> <p>Incontri non pianificati, esibizioni, attività orientate al progetto, lavoro di gruppo, sviluppo scolastico Homepage di accompagnamento</p>	<p><u>Arte e Sport</u></p> <p>Prodotti di design, concorso di pittura, basket, arrampicata, costruzione di abitazioni tradizionali artigianali Il tempo libero insieme Lavoro specifico</p>	<p>Comprensione della materia, della scuola e delle istituzioni</p> <p>Economia, Musica, Tedesco, Spagnolo ecc. La giornata della Francofonia, Attività di volontariato</p>

Figura 5 - Le attività svolte dagli studenti all'interno del laboratorio protetto collegate alle varie materie scolastiche

Il service learning e la Fondazione Freudenberg

La Fondazione Freudenberg, riprendendo una concetto proveniente dal Nord America, da molti anni si dedica a elaborare e diffondere modelli di *service learning*.

Nel 2001 la Fondazione ha avviato alcuni progetti pilota in dieci scuole tedesche. Più tardi, nel 2002, grazie al suo ruolo di referente del programma “Imparare e vivere la democrazia” (*Learning and Living Democracy Programme*) nello Stato federale di Baden-Württemberg, la Fondazione è stata in grado di introdurre il *service learning* in molte delle scuole che partecipavano al programma in quella zona. Da ciò si sono ricavate informazioni molto utili su come sia possibile adattare questo metodo al contesto scolastico tedesco.

La Fondazione offre alle scuole interessate corsi di formazione, *coaching* e consulenza sul *service learning* secondo varie modalità. Organizza inoltre una conferenza annuale su questo tema. Recentemente ha dato vita ad un network sul *service learning* che permette ai professionisti di condividere informazioni ed esperienze, nonché di fare pubblicità alle opportunità di formazione e di partenariato. Il network ha elaborato una serie di standard di qualità da applicare ai progetti di *service learning*. Secondo suddetti parametri, un progetto di questo tipo:

- deve realizzarsi fuori dalla scuola e aprire le porte della scuola al mondo circostante;
- deve rispondere ad un problema reale della collettività;
- non deve costituire un’attività extra-curricolare, bensì deve essere collegato con una o più materie del programma scolastico;
- deve aiutare gli studenti a riflettere costantemente su quello che stanno imparando, sia a scuola sia fuori dall’aula.

Fondazione Freudenberg

La Fondazione Freudenberg è un’organizzazione no profit tedesca istituita nel 1984. Promuove la scienza, le dottrine umanistiche, l’istruzione, il rafforzamento della coesistenza pacifica all’interno della società e la cultura. Fra le sue principali aree di specializzazione ci sono: l’integrazione delle famiglie immigrate e delle minoranze culturali, la promozione di una cultura democratica, il sostegno ai giovani e ai malati psichiatrici.

Lezioni tratte dall’esperienza del Franz-Ludwig Gymnasium

I docenti del Franz-Ludwig Gymnasium hanno affermato che, da quando gli studenti hanno iniziato a partecipare al progetto di *service learning*, il loro rendimento nelle materie collegate al progetto è migliorato. In particolare, gli studenti sembrano comprendere meglio i concetti teorici. I soggetti coinvolti – studenti, docenti e lavoratori diversamente abili – si sentono ora più uniti e sono pronti ad assumersi maggiori responsabilità gli uni nei confronti degli altri. A scuola c’è ora uno spirito comunitario più forte e una migliore atmosfera democratica. Si è più consapevoli che il ruolo della scuola è quello di educare i cittadini ad assumere responsabilità sia verso se stessi sia nei confronti del prossimo.

Cosa hanno detto ...

“Ho avuto la possibilità di applicare tutti i concetti teorici che studio quotidianamente a scuola per fare qualcosa di pratico e di utile”.

“Il rapporto con le persone diversamente abili mi ha insegnato ad avere rispetto e stima nei loro confronti”.

“Ho capito che i disabili mentali e le persone con disabilità fisiche sono uguali alle persone che chiamiamo “normali”. Sono rimasto affascinato dalla loro vitalità.”

Studenti del Franz-Ludwig Gymnasium

IN BREVE

Paese	Germania
Organizzazione capofila	Fondazione Freudenberg
Tema	Il <i>service learning</i>
Obiettivo	Fornire agli studenti l'opportunità di risolvere alcuni dei problemi concreti della loro comunità al fine di migliorare il loro apprendimento formale
Fascia d'età	Scuola secondaria
Durata	2001 –

Contatti

Freudenberg Stiftung
Referente: Anne Seifert
Freudenbergstrasse 2
69469 Weinheim
Germany
Tel +49 6201 17498
info@freudenbergstiftung.de
www.servicelearning.de

APPENDICE 1

SCHEMA DEI CASE STUDY

A Coinvolgere l'intero mondo della scuola

A1	Il manifesto per la cittadinanza	Regno Unito
A2	I diritti dei bambini	Germania
A3	La scuola come repubblica democratica	Polonia
A4	<i>Inspiring Schools</i>	Regno Unito
A5	La partecipazione studentesca	Belgio

B Promuovere la tolleranza e la consapevolezza dell'identità e della differenza

B1	L'aula della differenza	Francia
B2	La formazione fra pari sulla leadership	Germania
B3	Tolleranza e democrazia	Germania
B4	Il progetto OASI	Italia
B5	L'educazione interculturale fra pari	Italia

C Sviluppare competenze e attitudini civiche

C1	Il pensiero critico	Turchia
C2	Il <i>debating</i>	Germania
C3	L'alfabetizzazione politica	Regno Unito
C4	Il voto dei giovani	Polonia

D Creare una cultura democratica nella scuola

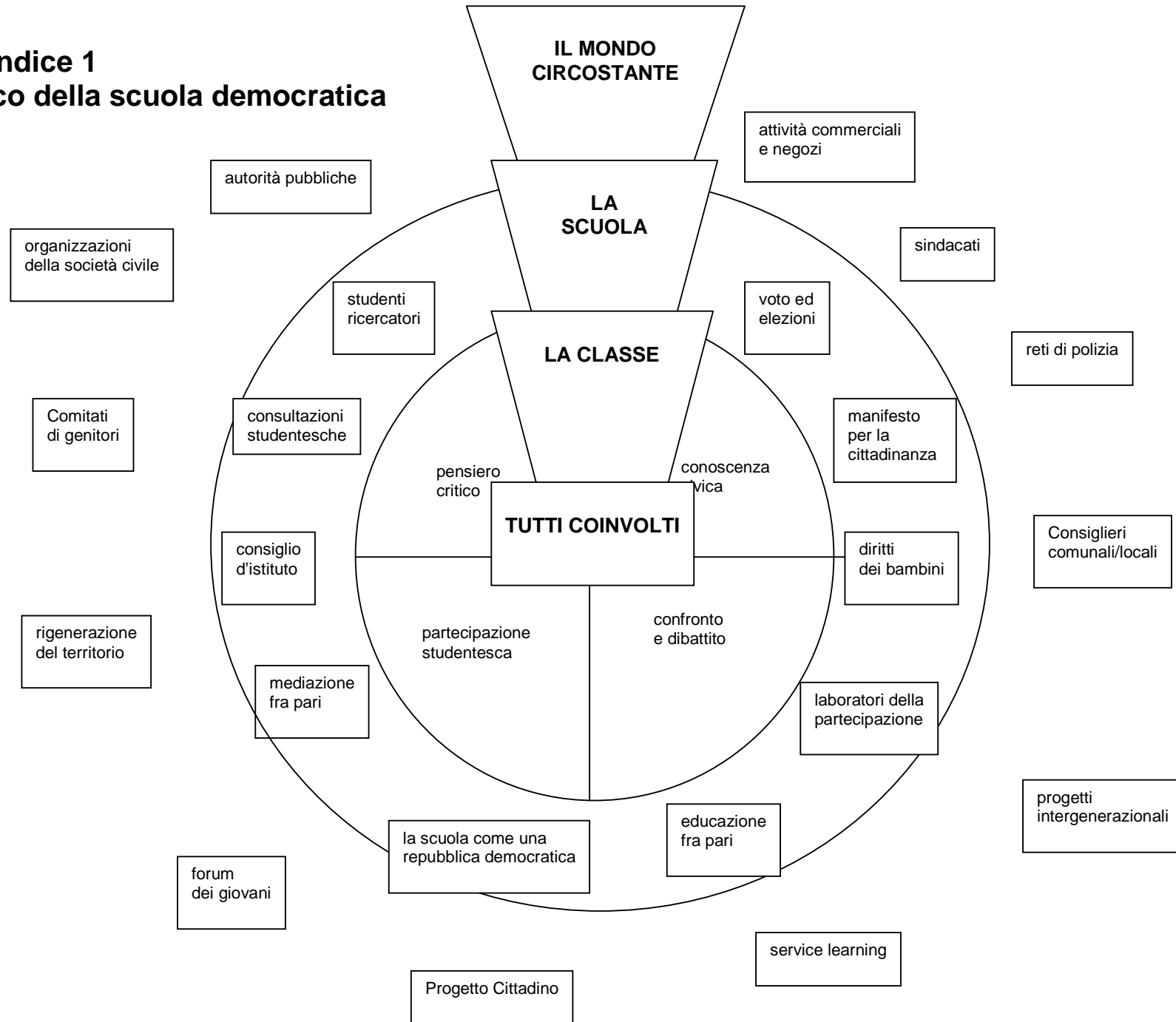
D1	Vivere la democrazia	Germania
D2	La democrazia nell'istruzione superiore	Svezia
D3	La mediazione fra pari	Belgio
D4	Un chilometro quadrato di istruzione	Germania

E Coinvolgere la scuola nel mondo circostante

E1	La voce dei giovani	Finlandia
E2	Facciamo qualcosa di utile!	Estonia
E3	La scuola come fattore di rigenerazione della comunità	Bosnia- Erzegovina
E4	<i>MitWirkung</i>	Germania
E5	Il <i>service learning</i>	Germania

Appendice 1

Grafico della scuola democratica



APPENDICE 3

La partecipazione degli allievi nella nostra scuola: uno strumento di autovalutazione

“La partecipazione degli allievi nella nostra scuola” è uno strumento di autovalutazione sviluppato dalla Fondazione Re Baldovino per misurare la qualità della partecipazione studentesca in una scuola, sia in classe sia nel mondo circostante, e per promuovere il dialogo fra gli allievi, gli insegnanti e la direzione.

Può essere utilizzato in qualsiasi scuola, indipendentemente dal tipo e dal livello di partecipazione degli studenti. Offre a tutti gli interessati la possibilità di riflettere e di esprimere la propria opinione su ciò che accade nella propria scuola per quanto riguarda la partecipazione.

Questo strumento si basa su un questionario, compilato da allievi, insegnanti e dirigenti. Raccoglie i risultati di un progetto pilota realizzato in 25 scuole secondarie ed è costruito intorno agli elementi di partecipazione che i soggetti coinvolti in quello studio avevano considerato come molto importanti. Concentrandoci su tali elementi, si possono individuare i motivi di soddisfazione o insoddisfazione legati alla situazione della propria scuola in termini di partecipazione; questo rappresenta un punto di partenza fondamentale per valutare se e come vengono colte le opportunità di partecipazione studentesca e che cosa si potrebbe fare per migliorarle nel futuro.

E' ovvio pensare che gli studenti compileranno il questionario in modo diverso e che allievi, insegnanti e direzione esprimeranno opinioni divergenti. Tuttavia, la domanda che si pone è se vogliono impegnarsi in un dialogo costruttivo intorno a tali opinioni, Lo strumento è un invito per tutti quelli che vogliono partecipare a questo dialogo.

Infine, l'aspetto più importante è che il dialogo che emerge dall'uso di questo strumento deve focalizzarsi sul futuro: che cosa si deve fare per la partecipazione studentesca nella scuola, quali impegni sono disposti ad assumersi i vari attori e quali strumenti o metodi di lavoro sono adatti per raggiungere tali obiettivi.

Come usare lo strumento: un processo in sette semplici fasi

- 1** Creare una piccola équipe di progetto, formata da allievi e insegnanti già coinvolti in attività di partecipazione e da membri della direzione.
- 2** L'équipe di progetto dovrà completare il questionario prima di tutti gli altri. Questo aiuterà ad individuare parti dove c'è bisogno di maggiori spiegazioni o a capire se è necessario aggiungere domande specifiche alla fine del questionario. E' importante che non si cambi la sequenza e la formulazione delle frasi: lo strumento è stato accuratamente testato attraverso un rigoroso processo di messa a punto.

- 3 Decidere su che scala si intende realizzare l'indagine. Si vuole coprire l'intera scuola (insegnanti e allievi) o solo gli allievi dell'ultimo anno di uno specifico indirizzo?
- 4 Decidere come procedere una volta che i questionari saranno stati completati. Vi sono diverse possibilità, ad esempio:
 - i risultati vengono elaborati e commentati in classe, con la guida del rappresentante di classe, dell'insegnante o di un membro dell'équipe di progetto;
 - i questionari vengono discussi dall'équipe di progetto prima che siano annunciati i risultati, e vengono poste domande specifiche agli allievi e agli insegnanti a cui è stato sottoposto il questionario (in classe, in un incontro aperto, o ad un consiglio degli studenti);
 - dopo che i questionari sono stati completati, si chiede a dei volontari di unirsi all'équipe di progetto, che si confronterà sui risultati e valuterà come informare il resto della scuola sui risultati.
- 5 E' importante chiarire quali sono le aspettative minime che si hanno riguardo al progetto. Se da una parte è accettabile che si affermi di volere soltanto conoscere l'opinione delle persone e raccogliere informazioni senza impegnarsi oltre, un "impegno" potrebbe semplicemente voler dire che si prenderà nota dei risultati o che si dedicherà un consiglio dei docenti a questo argomento. Inserire l'indagine in un contesto più ampio spronerebbe ad usare il questionario per esprimere il proprio punto di vista e darebbe la possibilità a tutti di seguire le decisioni che vengono prese. Una sana partecipazione inizia da qui.
- 6 Vale la pena che l'équipe di progetto dedichi del tempo a riflettere sugli effetti che un sondaggio di questo tipo può avere.
- 7 Infine, si deve decidere come informare il gruppo a cui si rivolge l'indagine (studenti e docenti) su che cosa si pensa di fare successivamente, chi se ne occuperà e in che modo sarà deciso.

Matrice 1: la partecipazione degli allievi nella nostra scuola

Si prega di apporre una crocetta sulle caselle corrispondenti:

- Sono un allievo Sono coinvolto nella partecipazione studentesca
un insegnante Non sono coinvolto nella partecipazione studentesca

Faccio parte della direzione

Qui sotto trovate una serie di affermazioni riguardanti la partecipazione degli allievi e la cultura della vostra scuola. Decidete in quale misura ogni affermazione corrisponda o meno alla situazione della vostra scuola. Scrivete accanto ad ogni affermazione uno dei seguenti numeri:

I numeri corrispondono alla seguente scala di valutazione:

- 1 **per nulla**
- 2 **poco**
- 3 **più o meno**
- 4 **alquanto**
- 5 **molto**

Notate che la sezione E presenta un elenco di metodologie e di canali che possono favorire la partecipazione degli allievi. Non tutti saranno presenti in ogni singola scuola, pertanto date un punteggio solo a quelli che effettivamente esistono nella vostra scuola, nella scala da 1 a 5.

Si prega di considerare con attenzione le risposte e di segnare il numero corrispondente
A. In che misura gli allievi ritengono che la direzione li prenda sul serio?

A1	La direzione ascolta in modo attivo gli allievi.
A2	Gli allievi possono esporre i loro problemi alla direzione.
A3	La direzione tiene conto delle opinioni e delle proposte degli allievi.
A4	Se una proposta è accettata dalla direzione, gli allievi sono coinvolti nella sua realizzazione.
A5	Se una proposta non è accettata, la direzione fornisce una spiegazione.
A6	La direzione vede in modo positivo la partecipazione degli allievi nella scuola.

B. In che misura gli allievi ritengono che gli insegnanti li prendano sul serio?

B1	Gli insegnanti ascoltano in modo attivo gli allievi.
B2	Gli allievi possono esporre i loro problemi agli insegnanti.
B3	Gli insegnanti tengono conto delle opinioni e delle proposte degli allievi.
B4	Gli insegnanti vedono in modo positivo la partecipazione degli allievi nella scuola.

B5	Gli insegnanti hanno rapporti amichevoli con gli studenti.
B6	In classe gli insegnanti prestano attenzione ad altri problemi che vanno oltre la propria materia e le lezioni.

C. In che misura gli allievi ritengono di poter partecipare nella scuola?

C1	Gli allievi vedono in modo positivo la partecipazione studentesca.
C2	Quando si rivolgono alla direzione o agli insegnanti con dei problemi personali, gli allievi ricevono aiuto.
C3	Gli allievi vengono coinvolti in modo attivo dagli insegnanti nelle attività in classe.
C4	Gli insegnanti e la direzione forniscono agli studenti le seguenti cose in modo sufficiente per permettere la loro partecipazione alle questioni scolastiche:
	<ul style="list-style-type: none"> • tempo
C5	<ul style="list-style-type: none"> • spazio (stanze, ecc)
C6	<ul style="list-style-type: none"> • denaro
C7	<ul style="list-style-type: none"> • poteri
C8	<ul style="list-style-type: none"> • strutture e procedure chiare
C9	<ul style="list-style-type: none"> • sostegno e stimolo

D. In che misura il funzionamento della scuola contiene elementi democratici?

D1	Le regole della scuola sono viste come una linea di orientamento piuttosto che un codice normativo.
D2	Le regole della scuola valgono per tutti coloro che appartengono alla comunità scolastica.
D3	Quando ci sono dei problemi di disciplina, gli allievi vengono coinvolti nella ricerca di una soluzione.
D4	Agli allievi viene affidata maggiore responsabilità con il passaggio alle classi superiori.
D5	Gli allievi condividono un sentimento di responsabilità nei confronti della propria scuola.
D6	Gli allievi prendono iniziative in modo spontaneo.
D7	Nella scuola vi è un'atmosfera piacevole.
D8	Nella scuola gli allievi godono di molta libertà.

E. Livello di partecipazione esistente (canali e metodologie di lavoro)

E1	Assistenza alla direzione (anche per problemi della scuola e di classe)
E2	Tutor per il personale, "insegnante – mediatore"
E3	Momento per la classe: uno spazio di tempo stabilito per discutere di questioni al di fuori delle materie d'insegnamento
E4	Giornate per la classe: uno spazio di tempo più lungo per discutere di questioni al di fuori delle materie d'insegnamento
E5	Assistenza agli insegnanti (anche per problemi individuali)
E6	Rappresentanti di classe
E7	Consiglio degli studenti
E8	Gruppi di lavoro
E9	Giornale della scuola
E10	Indagine, studio sui bisogni
E11	Una "scatola" per le idee
E12	C'è qualche altro canale o metodologia di lavoro che non è incluso in questa lista ma che ritenete sia importante per quanto riguarda la partecipazione degli allievi?

ELABORAZIONE DEI DATI

E' importante decidere immediatamente se si vuole distinguere fra i vari sottogruppi a cui è stato sottoposto il questionario. In altre parole, si vogliono elaborare in modo separato (oppure no) i risultati degli allievi che sono coinvolti in attività di partecipazione studentesca da quelli che non lo sono, degli insegnanti che fanno parte del consiglio direttivo, o di particolari classi e dipartimenti? Se sì, allora i questionari devono essere suddivisi in gruppi diversi ed essere elaborati separatamente.

L'elaborazione è semplice:

- Fare un numero sufficiente di copie della matrice 2 (foglio del conteggio e del totale dei risultati individuali), ad esempio una copia per gli allievi dell'ultimo anno, una per quelli del quinto anno e una copia per gli insegnanti.
- Trasferire i punteggi di tutti i questionari di un determinato gruppo, creando una griglia con i punteggi nei rispettivi spazi.
- Quando sono stati elaborati tutti i questionari, calcolare il totale di ogni casella e annotare il numero di volte che a una voce è stato assegnato il punteggio di 1, 2, 3, 4 o 5.
- I cinque totali dovrebbero corrispondere allo stesso numero dei questionari elaborati, a meno che qualcuno non abbia dato il punteggio a una delle voci.

Questo dà già una prima idea abbastanza chiara della distribuzione dei punteggi, cioè si può vedere quanto consenso o disaccordo vi sia riguardo ad un determinato punto.

Più è ampio il gruppo preso in esame, più appaiono chiare le tendenze e più si è sicuri che il campione sia rappresentativo dell'opinione del resto degli allievi. Se sono solo cinque gli insegnanti che compilano il questionario, vi è il rischio di elevare la loro opinione a punto di vista rappresentativo degli altri 70 insegnanti che lavorano nella scuola.

Occorre tenere a mente che le persone sono particolarmente attratte dal giudizio "più o meno" ('3'), che quindi è sempre molto utilizzato.

Questa tabella di per sé fornisce una grande quantità di informazioni, ma è possibile anche utilizzarla per ulteriori analisi, ad esempio il calcolo dei punteggi medi.

Matrice 2: Tabella dei conteggi e dei totali dei risultati individuali

I punteggi seguenti riguardano:

Allievi (in qualche caso, una classe)	Allievi coinvolti in forme attive di partecipazione (consiglio degli studenti, giornale della scuola, ecc.)	Insegnanti	Direzione
---	--	------------	-----------

Numero totale di questionari in questo gruppo:

A. In che misura gli allievi ritengono che la direzione li prenda sul serio?

	punteggio 1	totale	punteggio 2	totale	punteggio 3	totale	punteggio 4	totale	punteggio 5	totale
A 1										
A 2										
A 3										
A 4										
A 5										
A 6										

B. In che misura gli allievi ritengono che gli insegnanti li prendano sul serio?

	punteggio 1	totale	punteggio 2	totale	punteggio 3	totale	punteggio 4	totale	punteggio 5	totale
B1										
B2										
B3										
B4										
B5										
B6										

C. In che misura gli allievi ritengono di poter partecipare nella scuola?

	punteggio 1	totale	punteggio 2	totale	punteggio 3	totale	punteggio 4	totale	punteggio 5	totale
C1										
C2										
C3										
C4										
C5										
C6										

D. In che misura il funzionamento della scuola contiene elementi democratici?

	punteggio 1	totale	punteggio 2	totale	punteggio 3	totale	punteggio 4	totale	punteggio 5	totale
D1										
D2										
D3										
D4										
D5										
D6										
D7										
D8										

E. Livello di partecipazione esistente (canali e metodologie di lavoro)

	punteggio 1	totale	punteggio 2	totale	punteggio 3	totale	punteggio 4	totale	punteggio 5	totale
E1										
E2										
E3										
E4										
E5										
E6										
E7										
E8										
E9										
E10										
E11										
E12										

Calcolo dei valori medi

Utilizzando la matrice qui sotto si può calcolare il punteggio medio per ciascuna voce. Ogni tabella contenente i risultati elaborati per ciascun gruppo di studenti e insegnanti è accompagnata da una matrice per calcolare i valori medi.

Per ciascuna voce, trasferire i totali che compaiono nelle colonne "TOTALE" della "tabella del conteggio e dei totali dei risultati individuali" nelle colonne indicate con **T** (totale).

Successivamente moltiplicare questa cifra T per il possibile valore che può avere ciascun punteggio (1, 2, 3, 4 o 5) e segnare il risultato nelle colonne indicate con **P** (prodotto).

La media per una specifica voce è la somma dei prodotti divisi per il numero totale delle volte che si ripete il punteggio in quella voce. Normalmente quel totale corrisponde al numero di voci compilate, ma vi possono essere casi in cui qualcuno ha omesso qualche risposta. Questo significa che il miglior modo per essere sicuri che la media sia precisa è dividerla per la somma dei totali **T**.

Nota: per le voci nell'ultima sezione (E), il significato del PUNTEGGIO 1 è diverso. In questo caso il PUNTEGGIO 1 indica la totale assenza di qualcosa, e pertanto non è una "valutazione" come negli altri casi. Ciò significa che non può essere usato per calcolare la media. Di conseguenza, i valori medi di E devono essere interpretati diversamente e solitamente saranno più alti che per le altre sezioni. In questo caso un foglio di calcolo elettronico può rendere il lavoro molto più semplice.

Matrice 3: calcolo dei valori medi

T	P	T	P	T	P	T	P	T	P	MEDIA
punteggio 1	x 1	punteggio 2	x 2	punteggio 3	x 3	punteggio 4	x 4	punteggio 5	x 5	P + P + P + P + P
TOTALE	=	TOTALE	=	TOTALE	=	TOTALE	=	TOTALE	=	----- ----- T + T + T + T + T

Suggerimenti per un confronto sui risultati

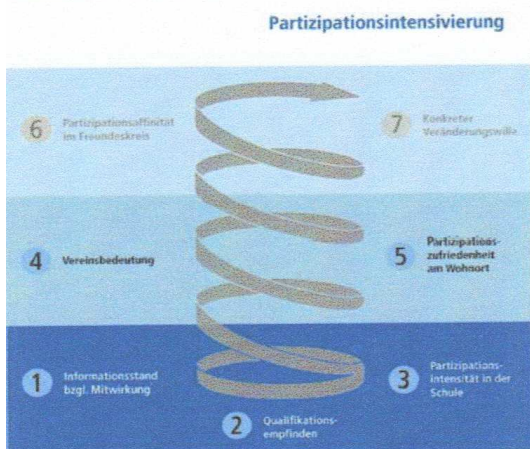
Dall'esterno e senza conoscere l'esatta situazione esistente, è impossibile dare suggerimenti teorici riguardo a una buona discussione sui risultati. Ciò significa che i suggerimenti che seguono non possono essere nulla più che delle linee guida generali.

- 1** Chiarite a tutti i partecipanti alla discussione che le affermazioni sia nel questionario sia nell'incontro di discussione sono soltanto opinioni, punti di vista e valutazioni; nessuno, neppure la maggioranza, può affermare che le loro idee sono "la verità". L'obiettivo è piuttosto quello di ascoltare dagli altri il motivo delle loro scelte riguardo a determinate affermazioni.
- 2** Date a tutti il tempo (e il modo) di prendere autonomamente familiarità con i numeri e con i risultati, cosa non facile. Chiedere a ciascuno di fare un proprio elenco di un massimo di cinque conclusioni, tendenze o risultati importanti che si possono trarre dai dati. Qualcuno può avviare la discussione presentando le proprie conclusioni, alle quali gli altri potranno replicare.
- 3** Analizzate i risultati dell'indagine da un punto di vista generale, per poi passare agli aspetti più specifici. In altre parole, prima guardate le cifre raccolte nella tabella, cercando di collegarle ai valori medi, e poi cercate di stabilire un andamento, prendendo in esame i punteggi dettagliati della tabella dei conteggi.
- 4** Innanzitutto cercate le similitudini e le tendenze globali; vale a dire, cercate prima quei temi su cui c'è un certo livello di consenso. Solo dopo cercate di trovare le contrapposizioni e le contraddizioni nei numeri.
- 5** Cercate di formulare in una frase ogni conclusione tratta dal gruppo, e annotatela in un verbale.
- 6** In molti casi, si utilizzerà un esempio per spiegare qualcosa. Questo va bene, ma poi concentratevi sulla risposta che i partecipanti si aspetterebbero, che considererebbero più adeguata. Un *brainstorming* sulle diverse possibilità può essere utile per far emergere la cultura della scuola che desiderano. Siate rigorosi nel valutare se l'alternativa proposta sarebbe anche praticabile.

APPENDICE 4

LA SPIRALE DELLA PARTECIPAZIONE

Die Partizipationsspirale



La “spirale della partecipazione” è un modello euristico per la progettazione e la promozione delle opportunità di partecipazione democratica per i bambini e i giovani, sia all’interno della scuola sia nel mondo circostante. Il modello è stato elaborato sulla base di ricerche empiriche condotte dalla Fondazione Bertelsmann (Meinhold-Henschel & Schack, 2008).

I punti 1, 2 e 3 rappresentano quei fattori che influiscono sulla buona riuscita della partecipazione e che sono più direttamente condizionabili:

- 1 Le informazioni sulle opportunità di partecipazione
- 2 Le competenze necessarie alla partecipazione
- 3 Le esperienze positive di partecipazione

I punti 4 e 5 rappresentano quei fattori che influiscono sulla buona riuscita della partecipazione e che sono meno condizionabili in modo diretto:

- 4 L’efficacia delle associazioni di volontariato della società civile
- 5 La soddisfazione rispetto al proprio livello di partecipazione in ambito locale

I punti 6 e 7 rappresentano quei fattori che influiscono sulla buona riuscita della partecipazione e che normalmente non sono modificabili in modo diretto:

6 L'attitudine alla partecipazione dei propri coetanei

7 Il desiderio di fare la differenza

APPENDICE 5

ELENCO DEI MEMBRI DELLA RETE ILDE

Bertelsmann Stiftung

Public Relations Department
Carl-Bertelsmann-Str 256
33311 Gütersloh, Germany
Tel +49 5241 81 81147
www.bertelsmann-stiftung.de

Carnegie United Kingdom Trust

Comely Park House, 80 New Row
Dunfermline
Fife KY12 7EJ, UK
Tel +44 138 372 1445
www.carnegieuktrust.org.uk

Council of Europe

Avenue de l'Europe
67075 Strasbourg Cedex
Tel +33 3 88 41 20 00
www.coe.int

Fondation Bernheim

Place de l'Albertine 2
1000 Brussels, Belgium
Tel +32 2 213 1499
Fax +32 2 213 1495
www.fondationbernheim.be

Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo

Corso Ferrucci, 3
10138 Turin, Italy
Tel +39 11 430 6511
www.fondazione scuola.it

Education Reform Initiative

Sabancı University

Bankalar Caddesi No 2, Kat 5
Karaköy 34420, Istanbul, Turkey
Tel +90 212 292 50 44
Fax +90 212 292 02 95
www.erg.sabanciuniv.edu

Freudenberg Stiftung

Freudenbergstrasse 2

69469 Weinheim/Bergstrasse
Germany
Tel +49 62 01 17498
Fax +49 62 01 13262
www.freudenbergstiftung.de

King Baudouin Foundation

21 rue Brederode
1000 Brussels, Belgium
Tel +32 2 511 1840
www.kbs-frb.be

Network of European Foundations (NEF)

Résidence Palace
Rue de la Loi 155
1040 Brussels, Belgium
Tel +32 2 235 24 16
www.nefic.org

Joseph Rowntree Charitable Trust

Water End
York YO30 6WQ, UK
Tel +44 1904 62.7810
www.jrct.org.uk

Per maggiori informazioni sull'attività di ILDE e sugli altri programmi promossi dalla NEF, si prega di contattare il seguente indirizzo: info@nefic.org

APPENDICE 6

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

E. Backman e B. Trafford, *Democratic Governance of Schools*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2007.

B.R. Barber, *Strong Democracy. Participatory Politics for a New Age*, Berkeley, University of California Press, 1984.

T. Bassler, *Learning to Change, The Experience of Transforming Education in South East Europe*, Budapest, Central European University Press, 2005.

W. Beutel e P. Fauser (a cura di), *Demokratiepädagogik. Lernen für die Zivilgesellschaft*, Schwalbach, 2007.

C. Bîrzea, D. Kerr, R. Mikkelsen, M. Pol, I. Froumin, B. Losito, M. Sardoc, *All-European Study on Education for Democratic Citizenship Policies*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2004.

E. Cleaver, E. Ireland, D. Kerr, J. Lopes, *Citizenship Education Longitudinal Study, Second Cross-Sectional Survey*, London, NFER, 2005.

C. Conrad e J. Kocka (a cura di), *Staatsbürgerschaft in Europa, Historische Erfahrung und aktuelle Debatte*, Hamburg, 2001.

Consortium of Institutions for Development and Research in Education in Europe (CIDREE), *Different Faces of Citizenship, Development of citizenship education in European countries*, Bruxelles, CIDREE/DVO, 2005.

Consiglio d'Europa, *Adopted Texts on Education for Democratic Citizenship*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 1999.

Consiglio d'Europa, *Risoluzione adottata dalla 20esima Conferenza permanente dei Ministri dell'Istruzione del Consiglio d'Europa a Cracovia, 15-17 ottobre 2000*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2000.

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, *Raccomandazione R (2002) 12 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sull'Educazione alla cittadinanza democratica* (adottata dal Comitato dei Ministri il 16 ottobre 2002 nell'812^a riunione dei delegati dei Ministri. Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2002.

Consiglio dell'Unione europea, *The concrete future objectives of education and training systems*. Disponibile su http://ww.ec.europa.eu/education/policies/2010/doc/rep_fut_obj_en.pdf, 2001.

J. Cunningham, *Democratic Practice in a Secondary School*, in A. Osler (a cura di), *Citizenship and Democracy in Schools, Diversity, Identity, Equality*, Stoke on Trent, Trentham Books, 2000.

L. Davies, *School Councils and Pupil Exclusions*, Birmingham, Centre for International Education and Research, University of Birmingham/ School Councils UK, 1998.

J. Dewey, *Democracy and Education*, Chicago, 1950.

- P. Dominicé, *Learning from Our Lives, Using biographies with adults*, San Fransisco, Jossey-Bass, 1990.
- Commissione Europea, http://ec.europa.eu/education/archive/citizen/index_en.html, 2006.
- Commissione Europea, *Europe for Citizens Program*. Disponibile su http://ec.europa.eu/citizenship/archive_en.html, 2005.
- Eurydice, *Citizenship Education at Schools in Europe*. Disponibile su <http://www.eurydice.org>, 2005.
- U. Frevert, *How to become a good European citizen, Present challenges and past experiences*, in V. Georgi (a cura di), *The Making of Citizens in Europe, New Perspectives on Citizenship Education*, Bonn, 2008.
- I. Froumin, *All-European Study on Policies for EDC, Regional Study Eastern European Region*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2004.
- V. Georgi, *Citizenship and Diversity*, in V. Georgi (a cura di), *The Making of Citizens in Europe, New Perspectives on Citizenship Education*, Bonn, 2008
- D. Gosewinkel, *Historical Reflections on Citizenship in Europe*, in V. Georgi (a cura di), *The Making of Citizens in Europe, New Perspectives on Citizenship Education*, Bonn, 2008.
- I. Gürkaynak, F. Üstel e S. Gulgoz, *Critical Thinking*, ERI, 2004.
- D. Hannam, *A Pilot Study to Evaluate the Impact of the Student Participation Aspects of the Citizenship Order on Standards of Education in Secondary Schools*, London, CSV, 2001.
- G. Härnsten, *The Research Circle – Building Knowledge on Equal Terms*, Stockholm, LO, 1994.
- G. Härnsten e L. Holmstrand, *Democratic knowledge processes in participatory research for social change*, in B. Boog, J. Preece, M. Slagter e J. Zeelen (a cura di), *Towards Quality Improvement of Action Research, Developing ethics and standards*, Sense Publishers, 2008.
- G. Härnsten e B. Wingård, *Högskoleutbildning javisst, Men med vem och för vad? Genusperspektiv i praktknära forskning i högre utbildning*, Växjö, Växjö University Press, Acta Wexionensia 124/2007.
- R. Hart, *Children's Participation, From Tokenism to Citizenship*, UNICEF, 1992.
- L. Holmstrand e G. Härnsten, *How to bridge the gap between the school world and the world of university research*, in T. Tydén (a cura di), *When School Meets Science*, Stockholm, Stockholm Institute of Education Press, 1995.
- L. Holmstrand e G. Härnsten, *Democratic Knowledge Processes and Active Citizenship*, in K. Bron, O. Salling e L. West, *Old and New Worlds of Adult Learning*, Wroclaw, ESREA, 2005.
- B. Hoskins, J. Jesinghaus, M. Mascherini, G. Munda, M. Nardo, M. Saisana, D. Van Nijlen, E. Villalba, *Measuring Active Citizenship in Europe*. CRELL Research Paper 4, Ispra, Joint Research Centre/CRELL, 2006.

- T. Huddleston e D. Rowe, *Citizenship and the role of talk in teaching and learning*, in L. Gearon (a cura di), *Learning to Teach Citizenship in the Secondary School*, Routledge, London, 2003.
- T. Huddleston e D. Kerr (a cura di), *Making Sense of Citizenship, A Continuing Professional Development Handbook*, London, Citizenship Foundation, 2006.
- T. Huddleston, *From Student Responsibility to Shared Responsibility, Effective practice in democratic school governance in European schools*, Strasbourg, NEF/ Consiglio d'Europa, 2007.
- T. Huddleston, *Forum on Civic Partnerships for Citizenship and Human Rights Education. A Report*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2009.
- R. Hunjan, M. Lewis e S. Stenton, *Inspiring Schools – Resources for Action*, London, Carnegie UK Trust, 2006.
- D. Kerr, *All-European Study on Policies for EDC, Regional Study Western Europe Region*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2004.
- D. Kerr, *Research on citizenship education in Europe, A survey*, in V. Georgi (a cura di), *The Making of Citizens in Europe, New Perspectives on Citizenship Education*, Bonn, 2008.
- G. Lansdown, *Can You Hear Me? The right of young children to participate in decisions affecting them*, The Netherlands, Bernard Van Leer Foundation, 2005.
- R. Lister, *Citizenship, Feminist Perspectives*, Basingstoke, 1994.
- B. Losito, *All-European Study on Policies for EDC, Regional Study Southern Europe Region*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2004.
- B. Lundberg e B. Starrin, *Participatory research. Some Characteristic Features*, in B. Wingård (a cura di), *Livslång Nyfikenhet. En vänbok till Gunilla Härnsten*. Stockholm, LHS förlag, 2006.
- S. Meinhold-Henschel e S. Schack, *Situation und Handlungsansätze zur Kinder- und Jugendpartizipation in Deutschland*, in "Newsletter Wegweiser Bürgergesellschaft", No 13/2008, 4.07.2008. Cfr. http://www.buergergesellschaft.de/fileadmin/pdf/gastbeitrag_schack_henschel_080630.pdf
- R. Mikkelsen, *All-European Study on Policies for EDC, Regional Study Northern European Region*, Strasbourg, 2004.
- E. Morin, *Penser l'Europe*, Paris, 1987.
- A. Osler (a cura di), *Citizenship and Democracy in Schools, Diversity, Identity, Equality*, Stoke on Trent, Trentham Books, 2000.
- A. Osler e H. Starkey, *Learning for Cosmopolitan Citizenship, Theoretical Debates and Young People's Experiences*, in "Educational Review", Vol 55, n. 3, Routledge, 2003.
- P. Paludan e E. Prinds, *Evaluation of Education in Citizenship and Moral Judgement*, Copenhagen, Danish Ministry of Education, 1999.
- M. Pol, *All-European Study on Policies for EDC, Regional Study Central European Region*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2004.

- U.K. Preuss, M Everson, M. Koenig-Archibugi e E. Lefebvre, *Traditions of Citizenship in the European Union*, in "Citizenship Studies", 7 (1), 3-14, 2003.
- J. Shaw, *The many pasts and futures of citizenship in the European Union*, in "European Law Review", 22.6, 1997.
- E. Siljehag, *Igenkännande och motkraft. Förskole-och fritidspedagogikens betydelse för specialpedagogiken*, Stockholm, Stockholm University, 2007.
- J. Torney-Purta e C. Barber, *Democratic School Engagement and Civic Participation among European Adolescents: Analysis of Data from the IEA Civic Education Study*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, 2004.
- J. Torney-Purta e C. Barber, *Democratic School Engagement and Civic Participation among European Adolescents: Analysis of Data from the IEA Civic Education Study*, in "Journal of Social Science Education", 2005.
Cfr. http://www.jsse.org/2005-se/torney_purta_barber_iea_analysis.htm
- J. Torney-Purta, R. Lehmann, H. Oswald e W. Schulz, *Citizenship and Education in Twenty-Eight Countries, Civic Knowledge and Participation at Age Fourteen*, Amsterdam, International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA), 2001.
- J. Torney-Purta, J. Schwille e J.A. Amadeo (a cura di), *Civic Education Across Countries, Twenty-Four National Case Studies from the IEA Civic Education Project*, Amsterdam, International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA), 1999.
- A. Wiener, *Making Sense of the New Geography of Citizenship, Fragmented citizenship in the European Union*, in "Theory and Society" 26.4, 1997.
- N. Yuval-Davis, *Belonging is multi-layered*, in "Connections", Quarterly from the Commission for Racial Equality, Winter 2004/05.

La democrazia in Europa sta affrontando sfide senza precedenti: da un lato i cambiamenti sociali e strutturali causati da fenomeni come l'immigrazione, la globalizzazione e l'allargamento dell'UE, dall'altro la crescente xenofobia, la minaccia del terrorismo internazionale, il disinteresse per la politica, la diffidenza nei confronti dei politici e gli effetti della recessione economica. Che ruolo può svolgere la scuola nell'aiutare i Paesi europei a superare queste prove, e in che modo le fondazioni e le altre organizzazioni della società civile possono sostenerla in questo compito?

La scuola per la società traccia una mappa dei diversi modi in cui la scuola può contribuire a promuovere le competenze e i valori civici dei cittadini europei attraverso una più stretta collaborazione con la società civile. Mostra come le organizzazioni della società civile possano fungere da catalizzatori di nuove idee e pratiche nell'educazione alla democrazia. Individua inoltre diversi approcci e strategie per raggiungere questo obiettivo, presentando *case study* tratti da 11 diversi Paesi, dalla Gran Bretagna alla Francia, dalla Polonia alla Turchia. Così facendo, questo manuale supera il concetto tradizionale di istruzione democratica, che spesso si limita a considerare solo la partecipazione degli allievi, per aprire una nuova prospettiva per l'apprendimento e l'azione democratica nella scuola in Europa. Anche se è stato scritto riferendosi in particolare alle fondazioni e alle organizzazioni della società civile, offre preziosi spunti per chiunque sia interessato all'educazione alla democrazia.

La scuola per la società è il frutto di un progetto di collaborazione realizzato dalla DeGeDe (Società tedesca per l'educazione alla democrazia) e la RAA (Centro Regionale per l'istruzione, l'integrazione e la democrazia) di Berlino, insieme alla Citizenship Foundation di Londra, con il contributo di Viola Georgi della Libera Università di Berlino. È stata commissionata e finanziata dal Comitato direttivo dell'Initiative for Learning Democracy in Europe (ILDE), un progetto del Network of European Foundations (NEF).

Gli autori

Susanne Frank è consulente di educazione civica ed interculturale ed è membro della DeGeDe in Germania.

Ted Huddleston è consulente di educazione civica e alla cittadinanza e collabora con la Citizenship Foundation nel Regno Unito.



www.alliancemagazine.org

ISBN 978 0 9558804 2 1